A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE
- *Catechesi, tra realismo e coraggio*

IL TEMA I:
Parola di Dio, Bibbia e catechesi
- La Parola di Dio al centro. Due eventi significativi: Sinodo ed anno paolino *(C. Bissoli)*
- Parola di Dio e catechesi nell'insegnamento della Chiesa *(L. Bordignon)*
- Parola di Dio nella liturgia e nella catechesi *(PA. Ruaro)*

CATECHESI

IL TEMA II:
Iniziazione cristiana dei ragazzi: problemi
- Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema? / 1 *(A. D'Angelo)*

Catechesi nel mondo
La necessaria evoluzione
- La catechesi in Europa: tra passato, presente e futuro / 1 *(G. Ruta)*
- Verso il declino del cristianesimo in Occidente? / 1 Considerazioni sulla situazione attuale dell'evangelizzazione *(A. Fontana)*
- Pagine AICA. Soggetti e fonti per il futuro della catechesi in Italia *(A. Romano)*

1
SETTEMBRE-OTTOBRE
2008-2009

ELLEDICI

CATECHESI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2008-2009/1
ANNO 78°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta
• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2008-2009 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 25,00** - numero singolo: **€ 6,00**
Estero: **€ 35,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Catechesi, tra realismo e coraggio 1

Il tema I: Parola di Dio, Bibbia e catechesi

Due eventi significativi: Sinodo e anno paolino
(C. Bissoli) 3

Parola di Dio e catechesi nell'insegnamento della Chiesa
(L. Bordignon) 11

Parola di Dio nella liturgia e nella catechesi
(PA. Ruaro) 24

Il tema II: Iniziazione cristiana dei ragazzi: problemi

Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema? / 1
(A. D'Angelo) 33

Catechesi nel mondo La necessaria evoluzione

La catechesi in europa: tra passato, presente e futuro / 1
(G. Ruta) 42

Verso il declino del cristianesimo in Occidente? / 1 Considerazioni sulla situazione attuale dell'evangelizzazione
(A. Fontana) 61

Pagine AICA
Soggetti e fonti per il futuro della catechesi in Italia
(A. Romano) 78

CATECHESI, TRA REALISMO E CORAGGIO

È buona norma, dettata dall'esperienza e teorizzata dalla riflessione teologico-pastorale, iniziare la programmazione di qualsiasi attività pastorale sulla base di una attenta analisi critica della situazione: esame della prassi messa in atto, del suo contesto (non solo ecclesiale, ma anche civile), dei suoi condizionamenti negativi e postivi, ecc., al fine di organizzare un servizio ecclesiale il più possibile calibrato sulla realtà in cui si opera. È quanto dovrebbe fare anche ogni operatore della catechesi, in queste settimane che vedono l'inizio di un nuovo anno catechistico, se vuole pervenire ad una programmazione efficace del proprio servizio alla Parola. Si tratta di un'analisi da compiere anzitutto con un sano *realismo* che non si nasconde manchevolezze, difficoltà e problemi.

Il lettore che intendesse impegnarsi in questa linea potrà forse trovare uno stimolo in varie pagine del presente numero di *Catechesi*. Una buona metà del fascicolo (la sua seconda parte), infatti, è dedicata precisamente ad un'indagine sulla situazione pastorale e catechistica odierna, da cui si ricavano linee di azione anche decisamente diverse da quelle consolidate. Avvertiamo subito che il tono di molte pagine è forte ed accorato: in esse non si resta nel generico ma, appunto con sano realismo, si passano in rassegna mentalità, orientamenti, scelte, comportamenti ed omissioni che di fatto intaccano la forza del lavoro di evangelizzazione ed esigono nuove opzioni in campo pastorale-catechistico. Alcuni paragrafi, in particolare, potranno risultare particolarmente bruschi. Osserviamo, però, che tali testi dicono semplicemente, con un gergo non troppo paludato, quanto è stato chiaramente proclamato e richiesto anche nel Convegno ecclesiale di Verona. Nella città scaligera, ad esempio, secondo mons. Franco Giulio Brambilla si è sostenuto che «lo stile dell'evangelizzazione esige di dare smalto alla *modalità comunionale* della testimonianza. Forse è giunto il tempo favorevole per una "sinodalità" che veda partecipare alla missione della Chiesa tutte le forze del cattolicesimo italiano, ciascuno con il suo dono e la sua responsabilità... In ogni caso è emersa urgente l'istanza di una nuova maturità dei laici per la vita della Chiesa e la missione del mondo, superando radicalmente lo schema del *duo sunt genera christianorum*». Sempre a Verona è stato detto autorevolmente, da parte del card. Ruini, che l'attenzione alle persone in campo pastorale «deve assumere... un preciso orientamento dinamico: non basta cioè "attendere" la gente, ma occorre "andare" a loro e soprattutto "entrare" nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano» (F.G. Brambilla, *La Chiesa italiana dopo Verona,* in *Parola e Storia* 1 [2007] 97-108; qui pp. 102, 104-105).

Sono le stesse prospettive che, insieme ad altre più orientate sulla catechesi, emergono, esplicitamente od implicitamente, dall'analisi della situazione pastorale e catechistica prospettata nella seconda parte di questo fascicolo.

Chi si pone al servizio della Parola può quindi muovere verso l'applicazione di questi orientamenti con serenità e *coraggio*, perché essi non sono frutto di una critica preconcetta ma di quella passione per il Regno che anima gli autentici credenti.

PAROLA DI DIO, BIBBIA E CATECHESI

il tema I

Alla vigilia del Sinodo 2008 dedicato a «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», *Catechesi* apre il suo primo numero dell'anno pastorale 2008-2009, riflettendo sullo stesso tema. E lo fa anzitutto con un articolo di presentazione del Sinodo stesso (e dell'anno paolino) curato dal biblista e catecheta ***Cesare Bissoli***. Valorizza, poi, parte degli atti del 31° Convegno diocesano dei catechisti, organizzato nella diocesi di Vicenza il 6-7 settembre 2007 a cura di ***Antonio Bollin***, catecheta e direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
L'incontro, precisamente in preparazione al Sinodo, è stato dedicato a *La Parola di Dio nell'evangelizzazione e la catechesi: Bibbia, Tradizione magisteriale e liturgia*. Degli atti congressuali la rivista pubblica due relazioni: quella di ***Luciano Bordignon***, teologo, e, di seguito, quella di ***Pierangelo Ruaro***, liturgista e direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano vicentino.
Presentando tali atti, il curatore degli stessi, A. Bollin, proponeva alcune riflessioni che ben introducono anche il lettore di *Catechesi* al tema in questione:
«Il Convegno ha offerto a noi tutti e all'intera comunità cristiana vicentina, con la ricchezza degli interventi, spunti di riflessione, stimoli all'approfondimento, orientamenti per il nostro ministero catechistico.
Ci è stato ricordato che la Parola di Dio come rivelazione-manifestazione-comunicazione di Dio all'uomo continua anche oggi attraverso dei segni.
Essa è affidata alla Chiesa, che ha il compito di renderla comprensibile e attualizzarla.
La Bibbia è la documentazione scritta della Parola di Dio. Non vi è concorrenza fra Bibbia e catechismi, ma reciprocità e interazione. I catechismi dicono la Bibbia entro il quadro più ampio della fede della Chiesa. La sfida che ci attende – sottolineava don Luciano Bordignon – è questa: leggere la Bibbia nella fede della Chiesa e leggere il catechismo nella "lievitazione" della Bibbia.
Dalla nostra esperienza catechistica sappiamo che "La Scrittura è il 'Libro'; non un sussidio, fosse pure il primo" (RdC 107); la catechesi rimane sempre una "eco" della Parola di Dio.
I catechismi della CEI sono ricchi di pagine e riferimenti biblici (quello degli adulti è addirittura accompagnato da una breve introduzione della Sacra Scrittura: *Incontro alla Bibbia*): sono una traduzione nell'oggi della Parola di Dio.
E poi catechesi e liturgia trovano nella Sacra Scrittura la fonte, la Parola comune di riferimento (cf RdC 113-114), lo "spazio" d'incontro.
Da qui scaturisce la necessità per quanti si impegnano nell'annuncio cristiano di una didattica biblica.
Ma ancora di più rimane indispensabile il costante nutrirsi della Parola di Dio, della Sacra Scrittura. San Girolamo (c. 342-420), grande studioso della Bibbia, diceva: "Ama la Sacra Scrittura e la saggezza ti amerà"».

LA PAROLA DI DIO AL CENTRO. Due eventi significativi: Sinodo ed anno paolino

Cesare Bissoli

Tre indicatori "biblici" intessono l'anno pastorale 2008-2009: il Sinodo sulla Parola di Dio nell'ottobre 2008, l'anno paolino (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009), il nuovo Lezionario con la rinnovata traduzione della Bibbia. Sono eventi per sé staccati, ma convergenti verso quello che è il cuore dell'esperienza cristiana, come evento di grazia e dunque come sfida pastorale, che chiede la collaborazione dei responsabili nelle comunità. Chiaramente, al Sinodo spetta l'attenzione più alta.

1. LA META COMUNE: LA PAROLA DI DIO AL CENTRO DELLA FEDE

La scelta del tema sinodale «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», da parte dell'episcopato intero e ratificata da Benedetto XVI che ha portato alla stesura di *Lineamenta*[1] e ora di uno *Instrumentum Laboris*,[2] poggia su un motivo sostanziale: la Chiesa avverte il bisogno urgente di ascoltare a fondo il suo Signore, quasi fosse la prima volta. Non che la Chiesa l'abbia dimenticato questo ascolto (altrimenti essa non ci sarebbe nemmeno più), ma essa oggi avverte che il vento dello Spirito, come nella prima Pentecoste, la spinge al largo («*Duc in altum*» diceva Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*), la spinge alle sue origini storiche e vitali, alla sorgente, a ciò che è ultimo, rispetto al penultimo, alle motivazioni rispetto all'organizzazione, alla contemplazione rispetto all'azione, cioè al Vangelo, alla Bibbia, alla grande Tradizione dei Padri, in sintesi alla Parola di Dio. E questo non per paura di naufragio, ma per convinzione profonda. È dunque un invito di conversione radicale alla Parola di Dio, con una precisa gerarchia di ascolto e di impegni. La verticale della Parola nell'orizzontale della vita della Chiesa.

I tre eventi suddetti assumono un ruolo: il Sinodo indica la fase di ricerca e approfondimento a livello universale: l'anno paolino propone una attenzione prolungata e specifica a Paolo, quale

maestro insuperabile della Parola di Dio; il nuovo Lezionario si colloca come segnale di insostituibile valore: la Bibbia ha nella liturgia il suo luogo privilegiato, specialmente l'Eucaristia, luogo tra l'altro di fatto occupabile dalla maggioranza dei cristiani.

2. IL PROFILO DEL SINODO

È strettamente collegato al titolo «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa».

Vediamone scopo e traccia dei contenuti sulla scorta dell'*Instrumentum Laboris*.

2.1. Scopo del Sinodo

Scopo primario del Sinodo è dedicarsi al tema della Parola con la quale «Dio invisibile (cf Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf Es 3,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). Ciò comporta l'ascolto e l'amore della Parola del Signore che è in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La Parola di Dio determina insieme una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché sia dono per gli altri ciò che si è ricevuto per sé. È dunque uno scopo eminentemente pastorale e missionario: approfondire le ragioni dottrinali e lasciarsi illuminare da esse significa estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola di Dio come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, e così, attraverso vie agevoli, poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

Concretamente, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi:

– di aiutare a chiarire quegli aspetti fondamentali della verità sulla Rivelazione (quali: Parola di Dio, fede, Tradizione, Bibbia, Magistero) che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede;

– di stimolare l'amore profondo per la Sacra Scrittura, affinché «i fedeli abbiano largo accesso» ad essa (DV 22); rilevando l'unità tra il pane della Parola e del Corpo di Cristo, per nutrire pienamente la vita dei cristiani.

Inoltre è necessario richiamare la indissolubile circolarità tra Parola di Dio e liturgia; sollecitare ovunque l'esercizio della lectio divina, debitamente adattata alle varie circostanze; offrire al mondo dei poveri una parola di consolazione e di speranza.

Questo Sinodo, quindi, mira a cooperare per un corretto esercizio ermeneutico della Scrittura, orientando bene il necessario processo di evangelizzazione ed inculturazione; intende incoraggiare il dialogo ecumenico, strettamente vincolato all'ascolto della Parola di Dio; vuole favorire il dialogo ebraico-cristiano e, più ampiamente, il dialogo interreligioso ed interculturale.

La Chiesa avverte il bisogno urgente di ascoltare a fondo il suo Signore.

Vi è dunque da riconoscere un àmbito di motivazioni profonde, di buone pratiche dentro la comunità e in dialogo con il mondo, in modo che la Parola di Dio possa raggiungere potenzialmente tutti, poiché tutti sono figli di Dio, fratelli di Cristo.

Si vorrà notare che materialmente l'*Instrumentum Laboris* si pone come rilettura della *Dei Verbum*, nel suo capitolo VI. Ma si tiene anche conto della *Nota* della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993).

2.2. Traccia dei contenuti

La traccia dei lavori del Sinodo è offerta precisamente dall'*Instrumentum Laboris*. Di esso diamo qui di seguito un indice sommario, aggiungendo tra parentesi alcune brevissime indicazioni esplicative.

- *Parte prima: il mistero di Dio che ci parla*
  (Sono espresse le grandi verità di base che sorreggono l'impegno pastorale)
  - Identità della Parola di Dio (intesa come "canto a più voci")
  - Al centro, il mistero di Cristo e della Chiesa
  - La Bibbia come Parola di Dio ispirata e il legame con l'Eucaristia (Scrittura – Tradizione – Magistero, AT e NT, Eucaristia)
  - Come interpretare la Bibbia secondo la fede della Chiesa (il senso della Parola di Dio e la via per trovarlo)
  - Atteggiamento richiesto a chi ascolta la Parola (senso di efficacia della Parola, il «credente nella Parola», l'icona di Maria come credente esemplare)
- *Parte seconda: la Parola di Dio nella vita della Chiesa*
  - La Parola di Dio vivifica la Chiesa
    - La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio
    - La Parola di Dio sostiene la Chiesa lungo tutta la sua storia
    - La Parola di Dio permea ed anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa
  - La Parola di Dio nei molteplici servizi della Chiesa
    - Ministero della Parola
    - L'esperienza nella liturgia e nella preghiera
    - Parola di Dio ed Eucaristia
    - La *lectio divina*
    - La Parola di Dio nel servizio di carità
    - L'esegesi della Sacra Scrittura e la teologia
    - La Parola di Dio nella vita del credente
- *Parte terza: la Parola di Dio nella missione della Chiesa*
  - La missione della Chiesa è proclamare la Parola e costruire il Regno di Dio
  - La missione della Chiesa si compie nella evangelizzazione e catechesi
  - La Parola di Dio nei servizi e nella formazione del Popolo di Dio (Vescovi, presbiteri, diaconi, ministri, laici, persone consacrate a servizio della Parola)
  - La Parola di Dio, grazia di comunione
    - Parola di Dio vincolo ecumenico
    - Parola di Dio fonte del dialogo tra cristiani ed ebrei
    - Il dialogo interreligioso
    - La Parola di Dio fermento delle moderne culture
    - La Parola di Dio e la storia degli uomini

3. L'ANNO PAOLINO

Esso va visto come un evento commemorativo del "bimillenario" della nascita di Paolo. Si sarebbe svolto anche senza il Sinodo (ed infatti va oltre il tempo di questo); ha perciò un àmbito specifico, ma provvidenzialmente converge nell'unico filone di servizio alla Parola di Dio attraverso la figura di uno dei suoi massimi testimoni.

La natura dell'evento lo collega strettamente alla Santa Sede, specificamente alla basilica di San Paolo, che diventa luogo-simbolo della celebrazione in duplice senso: l'edificio sacro scandisce le tappe esterne della manifestazione e soprattutto aiuta a far ri-conoscere Paolo, apostolo dimenticato.

3.1. Conoscenza di Paolo

Primo obiettivo dell'"anno" è anzitutto *la conoscenza di Paolo, maestro della Parola nella comunità cristiana*; obiettivo specifico e quanto mai urgente.

Si sa come la seconda lettura della Messa, sovente tratta dalle epistole di Paolo, spesso non attiri l'attenzione né dei fedeli, né dell'omileta. È parimenti noto che anche nei "gruppi di ascolto" gli scritti paolini non hanno la posizione che pur dovrebbero avere, sia perché Paolo suppone qualcosa che lo precede (la storia di Gesù), sia perché è in se stesso non facile come idee e come linguaggio. E, tutto questo, ancor di più oggi, nel fervore della "terza ricerca" su Gesù concentrata sulla riabilitazione degli apocrifi evangelici, nella supposizione che le origini cristiane sono più complesse e pluralistiche di quanto non lasci trasparire la testimonianza pur calda di Paolo.

Cura centrale sarà dunque di impostare percorsi esegetico-pastorali su misura del popolo di Dio per accostare adeguatamente la figura e il messaggio di Paolo. Già diversi sussidi vanno comparendo. Il Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale ha curato un sussidio a schede che parte da domande, affronta temi e conclude con una traccia di meditazione ed una lettura-preghiera di passi paolini.[3]

3.2. Celebrazioni paoline

È prevista poi una serie di manifestazioni a cinque livelli: celebrazioni pontificie, cerimonie che sottolineano gli aspetti liturgico ed ecumenico, eventi di livello culturale ed artistico, itinerario paolino a Roma, attività di indole mediatica ed editoriale.[4]

Non va dimenticata l'indulgenza plenaria che il papa assicura lungo l'anno paolino sia facendo un pellegrinaggio alla basilica di San Paolo, sia partecipando a qualche celebrazione dedicata al grande Apostolo.

4. INCIDENZE PASTORALI

Con particolare riguardo al Sinodo, ormai imminente, distinguiamo diagnosi della situazione, punti nodali, osservazioni, compiti.

4.1. Diagnosi

In una lettura della situazione, alla luce dei contributi dei vescovi per il Si-

nodo e di altre note apparse su riviste, registriamo alcuni punti comuni:

– Grande è il desiderio nelle persone di ascoltare la Parola di Dio, cui si risponde con notevoli iniziative pastorali. Si avverte, però, anche il bisogno urgente di superare limiti notevoli: indifferenza di molti; ignoranza e confusione sulle verità della fede circa la Parola di Dio; impreparazione; carenza di mezzi, come il semplice possesso di una Bibbia.

– A questo proposito non va dimenticato un dato paradossale: molti dei fedeli "fanno secondo la Bibbia", ma "non conoscono la Bibbia". Si avverte cioè che sono digiuni dei concetti fondamentali intorno alla Rivelazione, alla natura della Parola e della Bibbia, ma mostrano ugualmente un grande amore verso la Scrittura, sulla base della semplice e non elaborata affermazione che essa è Parola di Dio.

– Si afferma la necessità di dare il primato assoluto alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (*«religiose audiens et proclamans»*, DV 1), ma insieme si richiede il coraggio e la creatività di una pedagogia della comunicazione adatta ai tempi (cultura, contesti di vita attuali, mezzi di comunicazione).

– La Bibbia è ritenuta guida necessaria ed insostituibile alla sorgente della Parola, ma si ricordano da parte di tutti le tante difficoltà per la sua comprensione, specie per l'AT.

– È giusta una pastorale biblica, ma oggi ancora di più si richiede con insistenza una animazione biblica dell'*intera* pastorale.

– Si invita a riconoscere che la Parola piena di Dio è Gesù Cristo, esigendo perciò una lettura dell'intera Bibbia alla luce del suo mistero e riconoscendo che la sua accoglienza ha un momento privilegiato ed indispensabile nella celebrazione liturgica, in particolare dell'Eucaristia domenicale.

– Si ritiene che è lo Spirito Santo che conduce alla comprensione completa della Parola, dandocene l'intelligenza spirituale o vitale.

– Così pure, lo stesso Spirito anima la lettura della Bibbia nella Chiesa, nella sua vivente tradizione di annuncio, parola, carità.

– Sicché criterio di genuino ascolto della Parola di Dio e di ogni lettura della Bibbia diventa l'appartenenza alla comunità con atteggiamento di comunione e di servizio.

– Si afferma la necessaria comunione nella fede e pratica della Parola, e il Sinodo ne è testimonianza evidente, ma insieme si chiede che le singole Chiese locali assumano il compito di servire la Parola in relazione alla loro peculiare situazione, e veramente si assiste ad un pluralismo di bisogni e di iniziative.

– A questo proposito si ricordano le differenze di approccio alla Bibbia tra la tradizione latina e la tradizione orientale. Vanno considerate come una ricchezza e opportunamente fatte conoscere.

Primo obiettivo dell'"anno paolino" è la conoscenza di Paolo, maestro della Parola nella comunità cristiana.

– Si richiama l'attenzione sulla competenza e sui compiti dei pastori e quindi sulla loro preparazione continua (seminaristi, clero), si richiede però che il laicato non sia solo soggetto passivo, ma diventi tanto uditore quanto annunciatore della Parola, riconosciuto nella comunità.

– Non si dimentica che Dio rivolge la sua Parola ad ogni uomo per la sua salvezza, a partire dai più poveri. Si è quindi consapevoli che egli vuole che la sua Parola sia missionaria, sia cioè fat-

ta conoscere a tutti i popoli come bella notizia di liberazione e di consolazione, cercando il dialogo all'interno del mondo cristiano, con le altre religioni, e in senso più lato con le svariate culture dell'umanità, non dimenticando i tanti semi di verità deposti in esse dalla stessa Bibbia e più in generale dalla provvidenza di Dio.

4.2. Punti nodali

Sono indicati quei punti teologici e pratici avvertiti come particolarmente bisognosi di chiarificazione.

– Riesprimere il senso corretto della Parola di Dio come evento rispetto alla Bibbia, da intendere come attestazione ispirata di quello stesso evento.

– Leggere la Bibbia nella prospettiva del mistero di Cristo e della Chiesa. Validità ed impiego dell'AT.

– Rinsaldare il rapporto tra Bibbia e liturgia, in particolare nella celebrazione dell'Eucaristia.

– L'incontro con la Bibbia come incontro orante nel modello della *lectio divina*.

– Una condivisione di responsabilità dei cristiani (dai vescovi ai laici) nella promozione della Parola di Dio, segnatamente a riguardo dell'uso della Bibbia.

– La Bibbia in situazione di dialogo plurimo: intercristiano, ebraico-cristiano, interreligioso, interculturale.

– La Bibbia in mano alla gente. Il problema della buona traduzione; la questione dell'accesso corretto e diffuso.

– La Parola di Dio (Bibbia) nel dialogo interreligioso e interculturale.

4.3. Osservazioni

Nelle poche reazioni avute nei confronti dei *Lineamenta* emergono alcune osservazioni dove traspare soprattutto un senso di timore: si manterrà una fedeltà piena a *Dei Verbum* e alla *Nota* della Pontificia Commissione Biblica del 1993?

Sintomi che paiono giustificare il suddetto timore: il cambio del titolo del Sinodo (*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*) rispetto al titolo di Dei Verbum, capitolo VI (*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*); un minor apprezzamento della Bibbia come Parola di Dio; la continua contestualizzazione della Bibbia dentro la Tradizione; un minor entusiasmo (pare) circa l'incontro diretto della gente con il Libro sacro.

Personalmente ritengo che il timore di una contrapposizione e regressione ai tempi precedenti alla *Dei Verbum* sia infondato. Piuttosto, prevedo quella continuità nel cambio affermata da Benedetto XVI nella sua interpretazione del Vaticano II. Credo che dai suoi pensieri, dai suoi scritti ed atti traspaia chiaro l'impegno di porre come orizzonte della fede la teologia della Parola di Dio, entro cui collocare la Sacra Scrittura, dunque avvalendosi di un orizzonte ermeneutico più ampio di quello esclusivamente biblico, quello che anima l'agire della Chiesa nella storia, in un intreccio di Bibbia, liturgia, Padri della Chiesa, santi, riflessione teologica, dove alla teologia spetta la sintesi. Sia il libro del papa su Gesù di Nazaret, sia l'impianto del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ne sono utili riferimenti.

Molti fedeli "fanno secondo la Bibbia", ma "non conoscono la Bibbia".

4.4. Compiti

Alla vigilia del Sinodo, ci si chiede cosa possiamo e dobbiamo fare come animatori biblici o più semplicemente catechisti.

Vi è un percorso da compiere, a due livelli: uno riguarda le "cose da fare", l'altro l'"atteggiamento interiore" da assumere. Qui ci si riferisce soprattutto al Sinodo. Per l'anno paolino ci si riferisca a quanto detto sopra, al n. 3.

a) Di *impegni concreti*, si parlerà appositamente nelle proprie comunità, dialogando con i responsabili pastorali. Qui accenno almeno a due iniziative: tenersi e tenere informati sul farsi della preparazione (anzitutto con la lettura attenta dell'*Instrumentum Laboris*) e di altri testi che usciranno (riviste, giornali); suscitare iniziative di sensibilizzazione e accompagnamento (conferenze, mostra di testi biblici...); realizzare incontri di preghiera; rinnovare il proprio servizio della Parola nell'Eucaristia domenicale, *lectio divina*, gruppo di ascolto, catechesi...[5]

b) Ancora di più preme una formazione (di sé e dei fedeli) a livello di *atteggiamento interiore* che vada ad animare il lavoro esteriore. Se vi è una preoccupazione che emerge dalla preparazione dell'evento sinodale è che l'incontro con la Bibbia risulti incontro con la Parola con l'animo del credente, ove quindi gli spazi culturali, di confronto e dialogo interreligioso, la stessa diffusione della Bibbia e la gestione dei gruppi di ascolto..., siano attraversati dal dono / mistero grande di ascoltare Dio che «come Padre viene incontro ai suoi figli e parla con essi» (cf DV 21), parola che ha nel mistero di Cristo e della Chiesa il culmine e la fonte.

Ciò pone in rilievo quattro obiettivi:

– Il percorso interiore comporta che si faccia *amare il Libro Sacro*, anzitutto non rendendolo indigesto con superficialità, banalità o astruseria di esposizione, ma – al positivo – rendendolo gustoso per la vivacità di presentazione, la ricchezza di informazione, l'interpretazione esistenziale, il coinvolgimento partecipativo e naturalmente per la "cordialità" dell'animatore, che fa maturare nelle persone un sentimento di scoperta e stupore che porta ad un doppio atteggiamento:

– Un atteggiamento di *conversione*: la Parola biblica porta in sé una sfida nei confronti di ciò che "siamo e facciamo come Chiesa oggi". Ne deriva giustamente un senso di inquietudine per il distacco che si avverte tra una pagina del Vangelo e la nostra vita di fedeli. È la radicalità cristiana che provoca una critica doverosa e spinge alla conversione; conversione della *mente*, nel venire a sapere più rettamente i contenuti della fede; conversione del *cuore*, nell'accogliere come spiritualità e stile di vita le verità conosciute. Di qui il valore dell'indulgenza contemplata per l'anno paolino.

– Un atteggiamento di *speranza*: è l'obiettivo richiamato da Paolo alla comunità dei cristiani di Roma: «perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza» (Rm 15,4). La gente ha bisogno di consolazione e di speranza, come dell'aria che respira. È così evidente, che non mi dilungo. Ebbene la Bibbia – si pensi anche soltanto alla figura di Gesù – sa dare un respiro grande, liberatore, balsamico alla vita. Ciò che nel dire la Bibbia non è bello, è sbagliato.

È lo Spirito Santo che conduce alla comprensione completa della Parola, dandocene l'intelligenza spirituale o vitale.

– E, per concludere, da quanto fin qui detto ne viene che *la pratica della Bibbia deve essere "pratica totale"*, deve tornare ad essere una *pratica di Chiesa che fa la Chiesa*, come comunità e come singoli, il Libro della fede, il "Catechismo" per eccellenza del cristiano.

Ma con ciò va anche tenuto presente che tanti contatti con la Bibbia, lungo la storia della Chiesa, hanno generato dottrine (come i dogmi dei Concili), hanno provocato una costante espressione di preghiera (di cui la liturgia è la regina), hanno suscitato una imitazione intensa di Gesù e la pratica degli insegnamenti della Bibbia stessa, nella carità soprattutto (quante esperienze di buoni samaritani alla scuola del Buon Samaritano!), generando quella stupenda ed importantissima verità espressa così da Gregorio Magno: «La Scrittura cresce con chi la legge».

Per questo non si può separare e contrapporre la Bibbia con questa Tradizione della Chiesa, per cui accanto al "Catechismo" che è la Bibbia ha ragion d'essere il "catechismo" della Chiesa e soprattutto vi è da realizzare la reazione a catena scatenata dalla Parola di Dio, per cui l'ascolto della Parola diventa approfondimento nella catechesi, si trasforma in preghiera nella liturgia, si fa assimilazione nel servizio della carità, diventa diffusione nell'azione missionaria. Una tale reazione a catena si è già realizzata nella storia, tanto è vero che, in campo laico, si è coniata un'espressione significativa, "storia degli effetti" della Bibbia, per indicare l'enorme influsso di questo "Grande Codice" nella cultura, cioè nell'arte, nel pensiero, nell'ethos del mondo occidentale. Ma tanta "reazione" resta ancora da scatenare, anche oggi. E il Sinodo e l'anno paolino possono costituire, al riguardo, un ottimo stimolo.

[1] Si veda il documento sul sito www.vatican.va.

[2] Sinodo dei Vescovi - XII Assemblea Generale Ordinaria, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Instrumentum Laboris*, Città del Vaticano, LEV 2008.

[3] Ufficio Catechistico Nazionale - Settore Apostolato Biblico, *Conoscere, amare, frequentare Paolo. Schede per l'anno paolino*, Torino-Leumann, Elledici 2008. Sussidio a schede che toccano i principali aspetti della vita, opera, pensiero di San Paolo e sua eredità nella Chiesa. Ogni scheda comprende una esposizione chiara del tema, una traccia di riflessione ed un invito alla preghiera con passi paolini.

[4] Cf il sito www.annopaolino.it.

[5] Ufficio Catechistico Nazionale - Settore Apostolato Biblico, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Per comprendere il Sinodo*, Torino-Leumann, Elledici 2008. Sono 13 schede preparate a cura dei membri del Servizio Nazionale dell'Apostolato Biblico che toccano i temi principali del Sinodo, con una traccia di riflessione e la segnalazione di una preghiera.

LIBRO CON CD-ROM

Giovanni Leonardi

PER SAPER FARE ESEGESI NELLA CHIESA

Guida per animatori biblici

Cinquanta esemplificazioni metodologiche su micro-unità scelte tra le più centrali e significative della storia della salvezza, e su temi prevalenti di cristologia ed ecclesiologia, più attinenti agli scopi e alle esigenze dei destinatari. Allegato al volume, un cd multimediale a colori contenente ricco materiale complementare.

Pagine 360 + cd-rom. € 25,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

PAROLA DI DIO E CATECHESI NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Luciano Bordignon

1. PREMESSE

Il tema di questa riflessione apre su di un orizzonte enorme. Per ovvie ragioni, cercherò di stringere al massimo per cogliere le linee portanti di questa tematica, il rapporto appunto, tra Parola di Dio e catechesi nell'insegnamento della Chiesa: problema questo, di estrema attualità. Prima però vorrei fare alcune precisazioni:

– La prima riguarda i limiti di questa conversazione. Sarebbe interessante ricostruire la storia di questo rapporto. Si potrebbe, per esempio, rilevare come nella storia della Chiesa, o del cristianesimo, si notano due grandi periodi: a) il primo dei due corrisponde grosso modo al primo millennio, o poco più, in cui c'è un dominio veramente egemone della Scrittura nella Chiesa, nella formazione del cristiano, nelle attività della Chiesa. Non c'è pensiero, non c'è attività, non c'è coscienza, non c'è comunità, che non siano centrati sulla Sacra Scrittura e dominati da essa, e non c'è neppure legislazione (diritto canonico). A partire dal secondo millennio le cose cambiano rapidamente; in particolare, con il sorgere della Riforma protestante s'impone sempre di più nella Chiesa cattolica l'importanza delle varie mediazioni (magistero, teologia...), in specie la mediazione catechistica. Per ragioni tempo mi limiterò al periodo che va dal Concilio Vaticano II in qua.

La Chiesa si alimenta della Parola di Dio in vari modi: nella liturgia e nella preghiera; nella evangelizzazione e nella catechesi.

– Seconda precisazione: mi limiterò a prendere in considerazione i documenti più significativi, e della Chiesa universale (per es. la *Dei Verbum*, 1965) e della Chiesa italiana, ben consapevole che sarebbe interessante esplorare tutte

le forme che anche attualmente arricchiscono l'approccio alla Parola di Dio in ordine all'evangelizzazione. Una tal analisi domanderebbe tempo – che non abbiamo – e conoscenza delle varie forme.

– Un'ultima osservazione: sono diversi gli àmbiti che definiscono la presenza della Parola di Dio nella vita della Chiesa. La Chiesa si alimenta della Parola di Dio in vari modi: nella liturgia e nella preghiera; nella evangelizzazione e nella catechesi; nell'esegesi e nella teologia; nella vita del credente sotto forma di "lectio divina". A noi interessa conoscere gli indirizzi dati dal Magistero autorevole dei vescovi in ordine alla presenza della Parola di Dio nell'ambito dell'attività catechistica.

2. UN RINNOVATO INTERESSE DEL MAGISTERO PER LA PAROLA DI DIO

Il card. Martini più di una volta ha espresso l'auspicio di un Sinodo generale dei vescovi dedicato all'incontro con la Sacra Scrittura. Questo auspicio, nasce in lui, da una fiducia che si fa preoccupazione.

La sua fiducia deriva dalla constatazione della straordinaria qualità e "modernità" ("attualità") che il libro sacro mantiene per l'esistenza inquieta di molti credenti che sono in ricerca. La preoccupazione insorge vedendo i due estremi che si toccano: da una parte, il disinteresse, l'impermeabilità di tanti al Libro; dall'altra il rischio della infatuazione passeggera per la Bibbia di altri.

Ebbene, dobbiamo dire che siamo contenti che la prossima XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che si svolgerà a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008, abbia finalmente messo a tema proprio *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*. Dico, "finalmente", perché in questi anni è stata prodotta una massa enorme di documenti, mai però un documento esplicito sulla Parola di Dio. La stessa CEI nella proposta dei suoi orientamenti pastorali, pur sottolineando il ruolo prioritario della Parola di Dio, non ha mai elaborato un testo specifico sulla Parola di Dio. È vero però che non sono mancati pronunciamenti, anche autorevoli, che in maniera più o meno diffusa hanno richiamato il ruolo della Parola di Dio nella vita della Chiesa e più specificatamente nella catechesi.

A partire dal dinamismo generato dal Concilio Vaticano II (che il papa Paolo VI considerava come il grande catechismo dei tempi moderni), in particolare a partire dalla costituzione *Dei Verbum*, il problema del rapporto catechesi-Parola di Dio, ha sempre di più attirato l'attenzione degli operatori pastorali (pastori e catechisti).

2.1. Dal *Direttorio Catechistico* del 1971 ai *Lineamenta* del prossimo Sinodo

Lo testimonia anzitutto il *Direttorio Catechistico Generale* (1971), un documento il cui obiettivo è quello di presentare i fondamentali principi teologico-pastorali, desunti dal Vaticano II, con i quali meglio orientare e coordinare l'azione pastorale del ministero della Parola.

Dopo aver ricordato che il ministero della Parola si esprime in forme diverse, fra le quali la catechesi, a proposito di quest'ultima dice: «Anche per la catechesi vale il detto della Sacra Scrittura: "Viva

ed efficace è la parola di Dio" (Eb 4,12). La Parola di Dio nella catechesi passa attraverso la mediazione della parola umana. Perché la Parola di Dio diventi efficace e produca nell'uomo sentimenti che allontanino da lui l'indifferenza e il dubbio e lo spingano a una opzione per la fede, è necessario che la catechesi esprima con fedeltà e traduca opportunamente la Parola di Dio. Inoltre per la sua efficacia è molto importante che sia accompagnata dalla testimonianza della vita del catechista e della comunità ecclesiale.

La catechesi deve tradurre la Parola di Dio, proposta dalla Chiesa, nel linguaggio degli uomini a cui si rivolge.

La catechesi conseguentemente deve tradurre la Parola di Dio, proposta dalla Chiesa, nel linguaggio degli uomini a cui si rivolge (cf DV 13; OT 16). Quando Dio si è rivelato agli uomini, ha affidato la sua Parola alle parole umane, esprimendola nel linguaggio proprio di una determinata cultura (cf DV 12). La Chiesa, a cui Cristo ha assegnato il deposito della Rivelazione, è impegnata sino alla fine dei secoli a trasmetterlo in modo vivo, spiegandolo e interpretandolo ai popoli di tutte le culture e agli uomini di ogni condizione» (n. 32). La IV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi (1977) sul tema *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani*, ribadisce che: «La catechesi è manifestazione per il nostro tempo, del mistero nascosto dai secoli in Dio (Col 1,26). Perciò il primo linguaggio usato dalla catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo. Di conseguenza la catechesi è un'introduzione autentica alla "lectio divina", cioè alla lettura della Bibbia, ma "secondo lo Spirito"».

L'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae* (1979), conferma in maniera altrettanto decisa che: «La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della Parola di Dio, trasmessa dalla tradizione e nella Scrittura, giacché "la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono l'unico deposito inviolabile della Parola di Dio affidato alla Chiesa", come ha ricordato il Concilio Vaticano II, il quale ha auspicato che il "ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana... abbia nella stessa Parola della Scrittura il suo salutare nutrimento e il suo santo rigoglio" (DV 10)» (n. 27).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), in maniera molto più sintetica ribadisce il rapporto stretto tra Parola di Dio e catechesi: «Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana,... si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la Parola della Scrittura» (n. 132).

«Il primo linguaggio usato dalla catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo».

Più recentemente un autorevole documento della Pontificia Commissione Biblica (1993), dal titolo significativo: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, circa l'uso della Sacra Scrittura nella catechesi afferma: «La spiegazione della Parola di Dio nella catechesi, ha come fonte primaria la Sacra Scrittura, che, spiegata nel contesto della Tradizione, fornisce il punto di partenza, il fonda-

mento e la norma dell'insegnamento catechetico. Uno degli scopi della catechesi dovrebbe essere quello di introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che

«La spiegazione della Parola di Dio nella catechesi, ha come fonte primaria la Sacra Scrittura».

essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua Parola all'umanità» (Parte IV, C, n. 3).

Ultimo in ordine di tempo è il documento preparatorio (*Lineamenta*) alla prossima XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che citavo all'inizio, su *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*; documento destinato ad essere superato, ma che comunque è sintomatico. Circa il rapporto Parola di Dio-catechesi usa espressioni piuttosto impegnative: «Un ruolo importante nell'evangelizzazione riveste l'incontro diretto con la Sacra Scrittura. Esso è un obiettivo primario: "La catechesi, in concreto, dev'essere un'autentica introduzione alla '*lectio divina*', cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta 'secondo lo Spirito' che abita nella Chiesa" ed insieme un contenuto centrale: la catechesi "deve imbeversi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi"» (n. 23).

Dall'insieme di questi documenti, esposti in maniera diacronica, si evince l'orientamento verso un nuovo equilibrio, sul quale ci soffermeremo nella seconda parte di questo mio intervento.

2.2. Ruolo decisivo della costituzione *Dei Verbum*

Fondamentale circa il problema che ci interessa, (il rapporto tra Parola di Dio e catechesi nell'insegnamento della Chiesa) è la costituzione conciliare *Dei Verbum*, in particolare il capitolo VI, il cui titolo è *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*.

Vorrei anzitutto esprimere un giudizio globale che sintetizza l'intento di questo capitolo e insieme sottolineare i punti positivi acquisiti.

a) Il cap. VI certamente è riconosciuto da molti tra i più alti pastoralmente di tutto il Concilio e anche tra i più profetici. E questo non tanto per le indicazioni pratiche, ma per la prospettiva aperta e valida per ogni altro impegno pastorale. Vengono infatti, riaffermati, in sintonia con gli altri documenti del Concilio e con tutta la tradizione patristica, alcuni binomi costitutivi della fede: Bibbia e dottrina; Bibbia e liturgia, Bibbia e preghiera, Bibbia e predicazione, Bibbia e catechesi, Bibbia e ricerca teologica,

«La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore».

Bibbia e vita spirituale... In sostanza è tutto l'insieme di pensiero, di azione, di istituzioni, di vita dei cristiani che viene ricondotto e indissolubilmente ancorato alla fonte della Parola di Dio: «Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della

Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (n. 21).

b) Ecco le principali affermazioni che possiamo raccogliere:

– Si stabilisce anzitutto un parallelo fra la Scrittura e il corpo di Cristo, cioè l'Eucaristia: «La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore» (n. 21). Si tratta di due realtà che la Chiesa ha sempre ritenute indissolubilmente unite. Con ciò viene esplicitamente affermata l'importanza della Scrittura, ma anche la sua relatività, nel senso che la Scrittura non è a se stante, ma si trova in armonia con altri fattori che delineano la vita cristiana.

«La Chiesa ha sempre considerato le divine scritture e le considera come la regola suprema della propria fede».

– Si afferma ancora la centralità della Scrittura, ma anche la sua relazione con la Tradizione: «Insieme con la sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato le divine scritture e le considera come la regola suprema della propria fede» (n. 21).

– La Parola di Dio, affidata alla Chiesa Dio non è solo un bene da custodire ma, nella sua forza attiva, essa costruisce la Chiesa: «Nella Parola di Dio è contenuta una così grande efficacia e potenza, da costituire per la Chiesa sostegno e vigore». Va detto però che la forza attiva della Parola, non appartiene tanto allo scritto come tale, ma allo scritto in quanto diventa parola letta e ascoltata, attualizzata, predicata, annunciata. Ha bisogno di essere riportata nel suo ambiente vitale, dallo scritto alla parola, perché possa di nuovo acquistare forza e vigore.

«Il rispetto dei cattolici per la Sacra Scrittura è senza limiti, ma esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani».

c) Alcune conseguenze "pastorali" a partire da queste tre:

– Prima conseguenza: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura». Si tratta di una decisa inversione di tendenza, di una reazione a una precedente situazione di inerzia, che fa sentire ancora il suo peso. Diceva Paul Claudel: «Il rispetto dei cattolici per la Sacra Scrittura è senza limiti, ma esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani». Si tratta di una situazione che affonda le sue radici nell'opposizione cattolica alla riforma protestante.

– Seconda conseguenza: «La Parola di Dio dev'essere a disposizione di tutti in ogni tempo». Questo invito sta alla base di quella evidente crescita dei sussidi biblici di ogni tipo, e normalmente di buona qualità, che sono maturati in questo tempo.

d) Rimane però vero che, pur con tanti meriti, la *Dei Verbum* non è diventata eredità pacifica e assiduamente accolta. Sussistono a tutt'oggi dei tasti dolenti, per capire i quali bisogna richiamare il quadro d'insieme che comunque va considerato positivo. In questi quarant'anni, si possono segna-

lare alcuni àmbiti in cui l'importanza della Parola di Dio è cresciuta. C'è stata una crescita *culturale* (= meglio si riconosce l'identità della Bibbia anche sul versante critico); una crescita *spirituale* (= si avverte di più il valore della Scrittura come Parola di Dio, soprattutto nelle nuove aggregazioni laicali); una crescita *pastorale* (= nel senso che tanti presbiteri si interessano di far comunicare con la Bibbia, e diversi laici, come i catechisti, si rendono capaci di farvi accostare piccoli e grandi). Si aggiunga una crescita evidente di sussidiazione biblica di ogni tipo, e normalmente di buona qualità.

3. CHE COSA È AVVENUTO DAL CONCILIO IN POI?

3.1. Verso un nuovo equilibrio

L'allora card. J. Ratzinger, nelle famose conferenze di Parigi-Lione del 1983, aveva esplicitamente problematizzato il rapporto tra Bibbia e catechesi/catechismo, vigente in tanta parte nella catechesi postconciliare in àmbito soprattutto nord-europeo, a suo parere scorretto nella maniera di porsi, per un ruolo eccessivo e inevitabilmente separato riconosciuto alla Bibbia, richiamando invece al giusto equilibrio tra i due poli biblico e dogmatico secondo la *fides ecclesiae*.

Vero è che due anni dopo (1985) sarebbe stato posto in cantiere il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC). Esso apparve nel 1992 secondo «un piano che si ispira – si dice nella *Prefazione* – alla grande tradizione dei catechismi che articolano la catechesi attorno a quattro "pilastri": 1) la professione della fede battesimale (il Simbolo), 2) i sacramenti della fede, 3) la vita di fede (i comandamenti), 4) la preghiera del credente (il *Padre Nostro*)» (CCC 13).

Di recente è apparso anche il *Compendio* del CCC (2005), che rispetta in pieno la struttura del testo da cui dipende.

Non è che il ricorso alla Scrittura sia stato estromesso dal CCC; anzi, materialmente parlando sono citati quasi tutti i 46 libri dell'Antico Testamento e tutti i 27 libri del Nuovo Testamento, e, come appare dall'indice analitico, migliaia sono le referenze bibliche. Semmai è l'impostazione data a tale presenza che diventava un richiamo chiaro, anche se implicito, a riconsiderare meglio il rapporto sopra accennato, e senza pretendere di essere l'unica modalità di soluzione, il CCC apriva di fatto la strada ad una riflessione globale.

Ciò avvenne sinteticamente nella nuova edizione del *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC; 1997) con una valida messa a punto, che però è rimasta pressoché inosservata, sia a livello di ricerca che di prassi, anche perché da metà degli anni '90 iniziava nelle comunità ecclesiali italiane, come per una spinta dal basso, un deciso orientamento verso l'incontro diretto con la Bibbia quale forma privilegiata di comunicazione della fede.

Di fatto, all'inizio del terzo millennio, registriamo una svolta nel magistero della Chiesa universale, con interventi, prima di Giovanni Paolo II (si ricordi il cosiddetto anno della Bibbia del 1997, in preparazione al grande Giubileo e l'invito a tutta la Chiesa di familiarizzare con la *lectio divina*), cui ha fatto seguito immediatamente il richiamo continuo e insistente di Benedetto XVI alla Sacra Scrittura, specialmente nei suoi discorsi ai giovani; richiamo giunto in certo modo al culmine nell'incontro dell'aprile del 2006 a Roma, rispondendo ad una domanda esplicita sull'uso della

Bibbia. In quella risposta il papa non disse una parola sul catechismo, ma in certo modo fissò ben chiara l'idea che egli ha del ruolo della Bibbia nella pastorale giovanile: il testo sacro vale nella prospettiva di un nutrimento cristiano spirituale orante (*lectio divina*) nel seno della Chiesa, vero soggetto interpretante della Parola di Dio.

In uno sguardo globale dagli anni '80 in qua pare delinearsi, almeno teoricamente, un duplice sentiero a riguardo della comunicazione della fede nella vita della Chiesa: a) quello che vede un incontro diretto con la Bibbia di taglio spirituale nella forma della *lectio divina*, e b) quello della catechesi tramite il catechismo, che necessariamente non si identifica con il testo biblico. Una esplicita affermazione di questo duplice cammino compare nel discorso conclusivo alla Giornata mondiale della gioventù di Colonia del 2005. Ecco le parole del papa alla sterminata platea di Marienfeld: «Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cf Gv 16,13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale *Catechismo*, che è stato elaborato a richiesta del defunto papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi».

«Aiutate gli uomini a scoprire Gesù Cristo! Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura».

Nel pensiero del papa non vi è dunque una sorta di dicotomia tra Bibbia e catechesi/catechismo, non vi è ragione di scontro e nemmeno si deve pensare a due vie parallele, ma un'armonia tra le due realtà teologicamente fondata.

È vero però che le critiche emerse alle suddette conferenze in terra di Francia dicono che la questione, nei fatti, non è così pacifica. Anzi, esse stimolano a riflettere meglio sul rapporto tra i due canali di comunicazione della fede. In effetti, un invito così alto alla Bibbia, come quello espresso sopra dal papa Benedetto, per quanto pensato in prospettiva di *lectio divina*, non cessa di essere una forma di catechesi in atto; d'altra parte, l'uso del CCC, del *Compendio* e più concretamente dei catechismi nazionali, stimola all'incontro con la Scrittura.

Vi è dunque un'esigenza pratica di chiarire meglio la questione, prima chiarendo i contorni dell'attuale situazione, per fissare poi un'impostazione teorica e pastorale, e concludere con indicazioni operative.

3.2. Un dato di fatto e i suoi problemi

a) È fuori dubbio che oggi si assiste ad un'espansione biblica popolare, inedita prima del Concilio. Solo qualche rapido cenno evocatore. I gruppi di ascolto della Bibbia, che si contano a centinaia e in crescita in molte diocesi italiane, sono di fatto pressoché l'unica forma di catechesi degli adulti, laddove se ne parla. A livello di giovani, papa Benedetto – come abbiamo visto – già nel suo primo anno di pontificato, va affermando con insistenza insolita il valore della Bibbia come «lampada per i miei pas-

si», da «tenere a portata di mano, come una bussola che indica la strada da seguire» (6 aprile 2006); in diverse comunità si sta diffondendo la cosiddetta «catechesi biblico-simbolica», che è poi la pratica della Scrittura secondo il metodo Lagarde, una via gradita più del percorso basato sui catechismi. Ed anche se, in senso assoluto, si può parlare di un numero esiguo di partecipanti, almeno in àmbito degli adulti e dei giovani, non si può dire che si tratti di mode passeggere. Semmai si tratta di un segno dei tempi con una problematica che l'accompagna.

b) Infatti, tra i catechisti in particolare, comincia a trapelare qualche disagio, se non proprio una frattura con la tradizione catechistica. Disagio che si manifesta con un effettivo abbandono materiale (non acquisto) dei catechismi della Conferenza episcopale italiana (CEI).

A voler essere più aderenti alla realtà si possono notare tre linee di condotta:

– Consta che in certe diocesi si promuove l'Apostolato biblico (= incontro diretto con la Bibbia) come un "toccasana" per un annuncio altrimenti inesistente, o come ad un "qualcosa che c'è" rispetto al nulla. In concreto, si fa Apostolato biblico proponendo ogni anno, come cammino di fede per tutta la comunità, un libro della Bibbia.

Si noti come, in questa attività, si evidenziano alcuni sviluppi dottrinali propri di un catechismo, anche se non sono perseguiti organicamente, o comunque percorsi come binario tradizionale.

– In qualche diocesi, come a Firenze, si tenta un'operazione di integrazione del cammino biblico con il catechismo, svolgendo, ad esempio, l'incontro con qualche libro della Bibbia con rimandi al CCC e al catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*. Analogamente, dove è in atto la catechesi biblico-simbolica (Lagarde) si presentano schede integrative dei catechismi per l'iniziazione cristiana.

– Una terza via tenta di operare – per gli adulti – una saldatura organica tra Bibbia e catechismo (Verona), staccandosi da una lettura continua sia della Bibbia che del catechismo degli adulti, cercando invece di integrare entrambi. Per gli adulti potrebbe essere una linea abbastanza confacente. In ogni caso, si intuisce come sia in atto un distacco materiale dalla formula tradizionale verso nuove forme testuali, alle quali non siamo abituati, per cui si fa più urgente la necessità di chiarire bene il rapporto teologico e pastorale fra Bibbia e catechesi.

Leggendo storicamente il percorso catechistico fin qui fatto in relazione alla Bibbia, si può notare un cammino che va dal catechismo di San Pio X, ove il dato biblico giocava un ruolo marginale di "ricetta", a un forte rinnovamento biblico della catechesi (visibile nei nuovi catechismi), per arrivare – a quanto pare – a una catechesi (o più ampiamente una evangelizzazione) determinata dall'incontro diretto e pressoché esclusivo con la Bibbia.

Papa Benedetto va affermando con insistenza insolita il valore della Bibbia come «lampada per i miei passi».

Possiamo chiederci se la comparsa, nell'ultimo decennio dell'ultimo secolo e nei primi anni di questo, del *CCC* con il suo *Compendio*, è in grado di cambiare il corso delle cose, anche perché si stanno imponendo nel nostro paese, e pure nella nostra diocesi, cammini catecumenali veri e propri, notoriamente marcati da una piena immersione nella Scrittura, e si afferma che «il catecumenato battesimale (è) ispiratore della catechesi nella Chiesa» (cf DGC 90)?

c) La questione sta arrivando al pettine con il suo carico di problemi. Quali sono i nodi più problematici? Se è vero che il documento di base italiano, *Il rinnovamento della catechesi*, stabilisce che «la Scrittura è il libro della catechesi, non un sussidio, fosse pure il primo» (n. 107), tale primato sembra scontrarsi con due problemi: uno pratico e l'altro teorico.

– Il problema *pratico* è dato dal fatto che non si riescono a usare effettivamente due libri, Bibbia e catechismo, contemporaneamente. O prevale il secondo, come sta per lo più capitando con la fascia dei fanciulli e ragazzi, in cui i volumi per l'iniziazione cristiana, pur attingendo a piene mani dalla Bibbia, non offrono un vero e proprio itinerario di iniziazione alla Scrittura; o prevale il ricorso alla Bibbia, con i disagi di cui abbiamo fin qui parlato.

– A livello *teorico*, si è alzata la voce di chi, pur constatando una grande ignoranza biblica, vede anche il rischio di impostazioni neo-fondamentalistiche o l'emergere di una mentalità guidata dalla sola Scrittura che odora di "cripto-protestantesimo". La questione è dunque seria e rimanda necessariamente ad una riflessione teologica previa.

4. BIBBIA, CATECHESI, CATECHISMI: QUALE RAPPORTO?

Una parola che torna incessante nei discorsi di Benedetto XVI in questo "avvicinamento alla Bibbia" del popolo cristiano, riguarda la necessaria mediazione della Chiesa come soggetto interpretante. Così affermava il Giovedì santo del 2006 nell'omelia della Messa crismale: «Solo nella vita rigogliosa della Chiesa animata dal suo Signore, la Sacra Scrittura è, grazie al Signore, Parola viva e attuale. Senza il vivente soggetto della Chiesa che abbraccia le età, la Bibbia si frantuma in scritti spesso eterogenei e diventa così un libro del passato. Essa è eloquente nel presente soltanto là dove c'è la "presenza" – là dove Cristo resta in permanenza contemporaneo a noi: nel corpo della sua Chiesa».

4.1. Alla luce della *Dei Verbum*

Si tratta di una affermazione che va compresa alla luce di un insieme di verità di ordine teologico, alla luce della costituzione conciliare *Dei Verbum* a cui del resto si richiama lo stesso Ratzinger, nelle conferenze francesi di cui sopra.

1) All'inizio sta l'evento della Rivelazione di Dio all'uomo, ossia la sua manifestazione, anzi autocomunicazione di sé all'uomo in vista della sua salvezza tramite un'esperienza di comunione. La Rivelazione si compie, in analogia alla comunicazione umana, come Parola.

Tale Parola di Dio all'uomo si esprime nella storia del popolo di Dio, Israele e la Chiesa, e ha il suo vertice espressivo nella persona di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio diventato uomo. Avrà compimento di manifestazione nella conclusione escatologica.

2) L'evento della Parola continua, oggi come ieri, attraverso dei segni, si propone cioè come fatto sacramentale, anzitutto – in ordine alla certezza – nella vicenda del popolo di Dio (rivelazione speciale), ma anche nella vicenda dell'umanità (rivelazione naturale),

con ovvia diversità di intensità eppure in reciproca interazione. In ogni caso senza segni non avviene l'evento della Parola di Dio.

3) Specificando meglio il motivo dei segni, riteniamo, alla scuola di Gesù, che Dio affida la sua Parola alla Chiesa che dalla Parola è costituita e che essa vitalmente trasmette come una vivente tradizione, cioè come un atto vitale, con la totalità dei linguaggi a disposizione (orali, scritti, istituzionali, narrativi, dottrinali...), sempre da persona vivente a persona vivente, da Dio all'uomo e agli uomini tra di loro.

La Bibbia è la documentazione scritta della Parola e, grazie all'ispirazione, assicura la grazia della Parola in maniera infallibile.

Nel flusso di tale tradizione vivente emergono, come "segni" fondanti che realizzano e garantiscono il venire della Parola di Dio, la Bibbia e la vita stessa della comunità credente (la Bibbia nella vita della comunità).

4) La Bibbia è la documentazione scritta della Parola. Essa attesta la tradizione alla sorgente (nel tempo della Rivelazione fondante), e, grazie all'ispirazione, assicura la grazia della Parola in maniera infallibile, diventando così criterio indispensabile di discernimento di ogni riferimento alla Parola.

5) La Bibbia è Parola che Dio rivolge alla sua Chiesa, quindi ha bisogno di questa per risuonare comprensibile ed essere accolta. La viva tradizione, di cui la Bibbia è il segno scritto e immutabile, si esprime tramite tanti segni ecclesiali, che possiamo riassumere in tre categorie: la *professione di fede* (Simbolo), la *celebrazione della liturgia* (con al centro l'Eucaristia), la *prassi retta* dei cristiani (carità). Questi segni svolgono il ruolo di attualizzazione della Parola di Dio accertata nella Bibbia, danno modo all'acqua di sorgente (ad esempio, all'evento della Pasqua di Gesù) di raggiungerci in ogni tempo e in ogni luogo con l'azione liturgica, ma anche con l'annuncio e la catechesi, e insieme con la testimonianza dei buoni credenti.

6) Si dà quindi un vincolo indissolubile tra Bibbia e Tradizione, canali differenti, o meglio un unico canale differenziato dell'unica Parola di Dio che ha la sua unica fonte nella Rivelazione. Al Magistero della Chiesa spetta poi il compito del discernimento e guida.

7) All'inizio, durante e alla fine, vi è sempre il mistero-miracolo della Parola di Dio che parla agli uomini come ad amici (cf DV 2). È questa un'azione trinitaria ed ecclesiale:

– è opera del *Padre* che invia a tutta la creazione la sua Parola di grazia nelle mediazioni profetiche e finalmente nella persona del Figlio;

– è opera di *Gesù Cristo*, quale Signore risorto che si fa salvatore contemporaneo di ogni uomo tramite la sua Chiesa;

– è opera dello *Spirito Santo*, la cui forza di verità e di vita, ispira la totalità dei segni della Parola, nel mondo biblico, nella storia di Gesù, nella Chiesa e anche fuori di essa, e ne garantisce l'efficacia per la salvezza;

– è opera della *Chiesa*, dotata di carismi e ministeri, la quale assume il compito di annunciare a tutti gli uomini il dono della Parola tramite i segni della

grande tradizione, cioè la Bibbia e la stessa vita della comunità cristiana.

4.2. Incidenze pastorali

1) Nel quadro della *Dei Verbum* appena delineato, il binomio "Bibbia e catechismo", inteso come forma di comunicazione della fede della Chiesa, ha una sua legittimità teologica, e i due aspetti stanno in un rapporto di *causa* (la *Bibbia*) ed *effetto* (il *catechismo*). Proprio questo stretto legame non avalla ovviamente qualsiasi tipo di catechismo (e catechesi), ma soltanto quello che al meglio tende a realizzare una Bibbia letta nella tradizione e una tradizione letta nella Bibbia.

Di fatto, la Chiesa frequenta la Bibbia a tutti i livelli della sua vita: nella riflessione della fede, nel culto e nella preghiera, nel servizio di carità..., per cui è normale aprire il libro sacro e leggerlo, per esempio, nell'Ufficio divino, leggerlo nella celebrazione liturgica, nelle affermazioni dottrinali (ad esempio, il catechismo), ecc.

La catechesi – dice il DGC – trasmette il contenuto della Parola di Dio secondo le due modalità con cui la Chiesa lo possiede, lo interiorizza e lo vive e cioè: a) come narrazione della storia della salvezza e, b) come esplicitazione del Simbolo della fede (cf n. 128).

La figura concreta che esprime classicamente la prima modalità è l'incontro con la Bibbia e la seconda è il catechismo, di cui oggi, per dignità riconosciuta, primo è il CCC con il suo *Compendio*, e analogamente i vari catechismi dalla CEI.

2) Non ha dunque senso l'opposizione «o Bibbia o catechismo».Va piuttosto messo in luce il nesso di reciprocità e interazione, riconoscendo i ruoli diversi e complementari tra dato biblico ed elaborazione catechistica. A questo riguardo i vescovi italiani, proponendo la Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995), affermano:

«La catechesi è certamente una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia. Abbiamo appena ricordato la grande ricchezza biblica dei catechismi della nostra Conferenza episcopale, inserita in una valida didattica, mediante l'armonico intreccio tra dati diversi: scritturistico, dogmatico, storico-ecclesiale, sacramentale, etico, antropologico.

Essendo quella della catechesi la via maestra percorsa da tanti cristiani, piccoli, giovani e adulti, diventa necessario saper valorizzare opportunamente questa componente biblica, non contrapponendola al dato teologico, né strumentalizzando il significato dei testi biblici. In verità i catechismi dicono la Bibbia entro il quadro più ampio della fede della Chiesa. La collegano infatti con tre esperienze vitali della parola di Dio: la dottrina, cioè la riflessione di fede della Chiesa; i sacramenti, cioè la celebrazione di fede della Chiesa; la carità, cioè la vita di fede della chiesa. Per incontrare la Bibbia nei catechismi occorre rispettare questa contestualità, ricavando certamente dal testo un cammino biblico, ma non per farlo vivere a sé stante, bensì per far incontrare in esso l'anima stessa della catechesi, che è appunto la Bibbia, e per connettere attorno ad essa, in profonda armonia, tutte e tre le esperienze ecclesiali della Parola» (n. 28).

Il mistero-miracolo della Parola di Dio che parla agli uomini è un'azione trinitaria ed ecclesiale.

3) È evidente però che, per arrivare a tale fine, diventano necessari, in contemporanea, la conoscenza e l'approc-

cio diretto con il testo biblico. Non a caso la Chiesa italiana proponendo il suo catechismo invita all'incontro diretto con la Bibbia (cf catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, cap. 14). E questo in obbedienza a quanto invita a fare DV 22: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura».

Questa urgenza di accostamento alla Sacra Scrittura è ancora meglio ribadita dal DGC, in questi termini: «La Chiesa vuole che in tutto il ministero della Parola, la Sacra Scrittura abbia una posizione preminente. [...] La catechesi deve imbeversi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici, mediante un contatto assiduo con i testi medesimi; ma vuole dire altresì, ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l'intelligenza ed il cuore della Chiesa» (n. 127).

«La catechesi è certamente una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia».

4) Nella situazione attuale, in cui vige la normatività dei catechismi, sarà necessario proporli con una giusta mentalità, che vede una costante, vitale «correlazione» tra catechismo e Bibbia.

Questa è, in fondo, la vera novità, la sfida che ci attende, ma che non è altro che una ripresa delle origini: si tratta di leggere la Bibbia nella fede della Chiesa (che il catechismo in certo modo sintetizza) e leggere il catechismo nella «lievitazione» della Bibbia.

Ciò ha immediate conseguenze cui accenniamo semplicemente:

– Prima ancora della catechesi, occorre assimilare il modo con cui nel mondo biblico viene attuata la trasmissione della Parola e così aiutare i catechisti a pensare e fare catechesi (e progettare i testi dei catechismi) secondo lo spirito della Bibbia, prolungandone in certo modo la dinamica nel tempo della Chiesa. Vuol dire che quando si fa un incontro di catechismo, affrontando la tematica dottrinale o antropologica, deve restare preminente la domanda: quali dati biblici e come esporli perché la Parola di Dio manifesti la sua ispirazione profonda? In altre parole, per fare un buon catechismo – e una buona spiegazione di esso – occorre individuare quali contenuti biblici vanno evocati riconosciuti e valorizzati.

– Nell'uso dei catechismi, è necessario riconoscere e radunare organicamente i tanti brani biblici in essi presenti (a livello di singola unità o capitolo e a livello di insieme) e alla loro luce comprendere i vari contenuti. Si tratta, secondo alcuni esperti, di raccogliere tutti gli spunti biblici presenti ed elaborare uno specifico itinerario biblico all'interno del cammino catechistico onde evitare una strumentalizzazione della Bibbia stessa.

– Viceversa, occorre anche aiutare a comprendere la Bibbia alla luce della fede della Chiesa espressa nei contenuti dogmatici liturgici e sacramentati, morali, storici ecc. Questo vuol dire

I catechismi dicono la Bibbia entro il quadro più ampio della fede della Chiesa.

che la conoscenza evangelica di Gesù va collegata e approfondita attraverso la dottrina della Chiesa, la celebrazione della Chiesa, le esperienze di vita della Chiesa (etiche, storiche). Didatticamente ogni itinerario biblico deve avere la possibilità di espandersi e completarsi con le esperienze e linguaggi con cui la Chiesa accosta il tema proposto.

– Infine, obiettivo centrale da perseguire è quello di catechizzare la Bibbia, cioè annunciare il suo valore di fonte primaria della Parola di Dio e iniziare ad essa. Dice il DGC: «La catechesi in concreto, deve essere "un'autentica introduzione alla 'lectio divina', cioè, alla lettura della Sacra Scrittura fatta 'secondo lo Spirito' che abita nella Chiesa"» (n. 127); dal canto suo, la *Nota* CEI *La Bibbia nella vita della Chiesa*, accennando al compito di iniziare alla Parola di Dio chi si fa cristiano, piccolo o adulto che sia, afferma che «uno degli scopi del cammino catechistico è di "introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa"», e quindi «è quanto mai opportuno che siano realizzati itinerari di approfondimento della componente biblica nei diversi volumi del *Catechismo della CEI* per la vita cristiana, elaborando percorsi di iniziazione biblica per bambini, fanciulli, ragazzi giovani e adulti» (n. 27).

«La Chiesa vuole che in tutto il ministero della Parola, la Sacra Scrittura abbia una posizione preminente».

5. IN SINTESI

La rinnovata urgenza dell'annuncio della Parola di Dio, che ha nella Bibbia un riferimento di sorgente assolutamente indispensabile e che, d'altra parte, richiede un incontro altrettanto indispensabile nella *fides ecclesiae*, stimola pastori e catechisti a ricercare la giusta integrazione tra i due poli, entrambi indispensabili alla trasmissione della fede. La fatica richiesta può diventare trauma nella misura in cui, all'interno della comunità credente, i due referenti, Bibbia e catechesi/catechismo, si distaccano e si escludono; diventano presagio e fattore di nascita di nuovi cristiani se procedono insieme. Anche i catechismi (come azione e come testo) e prima ancora i catechisti (includendovi tutti i servitori della Parola), senza irrigidirsi in aprioristici pro o contro (ha senso ambiguo parlare di continuità o fine dell'epoca del catechismo), sono chiamati ad inserirsi nella corrente vitale, sempre attuale, dell'unico mistero della Parola nella vita della comunità.

«La catechesi in concreto, deve essere un'autentica introduzione alla lettura della Sacra Scrittura».

PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA E NELLA CATECHESI

Pierangelo Ruaro

Sappiamo essere tre i poli essenziali di riferimento per individuare l'identità e la specificità della catechesi nella Chiesa attuale: la *Parola* di Dio, la *fede* e la *Chiesa*.

La catechesi è anzitutto ministero della Parola, e quindi servizio al Vangelo, comunicazione del messaggio cristiano e annuncio di Cristo; è anche educazione della fede, mediazione ecclesiale per favorire la nascita e la crescita della fede nelle persone e nelle comunità; ed è pure *azione di Chiesa*, espressione della realtà ecclesiale e momento essenziale della sua missione.

In definitiva, tenendo presenti i dati della tradizione, possiamo chiamare catechesi *ogni forma di servizio ecclesiale della Parola di Dio orientata a far maturare nella fede cristiana le persone e le comunità.*

1. UN NUOVO PARADIGMA CATECHETICO

Sapendo di non aggiungere nulla di nuovo, mi sembra giusto comunque ricordare come, grazie soprattutto al movimento catechistico del secolo scorso e all'impulso rinnovatore del Concilio Vaticano II, si parli oggi insistentemente di necessità del superamento, dell'immagine tridentina della catechesi pensata come istruzione religiosa o insegnamento della dottrina cristiana, raccolta ordinariamente nei "catechismi" e rivolta per lo più ai ragazzi come preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Confermazione ed Eucaristia).

Oggi – si dice – siamo alla ricerca di un «nuovo paradigma catechetico», nella scia del rinnovamento postconciliare e in risposta alle nuove sfide che il mondo attuale lancia al compito catechizzatore della Chiesa.

Di questo nuovo paradigma si possono indicare già alcuni tratti essenziali.

– Anzitutto, la *centralità della Parola di Dio*, che permette di dire che si passa dall'"insegnamento della dottrina" all'"annuncio della Parola".

– E poi l'orientamento verso la *maturazione della fede*, per cui dall'"istruzione religiosa" si passa all'"educazione della fede".

– Da una catechesi "monocorde", ridotta quasi a trasmissione di conoscenze religiose, si deve passare a una concezione più globale del compito catechistico, ordinato a una *formazione cristiana integrale* dell'esperienza cristiana di fede.

2. LA SPINTA DEL CATECUMENATO

Una spinta essenziale, a questo riguardo, è stata data dalla riscoperta dell'antica istituzione del catecumenato. Nella tradizione della Chiesa esso si presenta come un apprendistato della fede e della vita cristiana attraverso *quattro vie strettamente collegate* e interdipendenti tra loro:

– l'annuncio della Parola di Dio e la catechesi,

– l'esercizio della vita cristiana (preghiera personale e comunitaria, carità, ascesi),

– le celebrazioni liturgiche,

– la testimonianza apostolica.

La Bibbia chiede di essere celebrata; è solo allora che essa diventa "Parola di Dio".

Questo percorso, che nei primi secoli ha costituito il modo naturale ed unico, di iniziare e preparare alla vita cristiana, è stato ripreso dal Concilio ed è stato presentato nel 1978 con il nome di *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA).

Più recentemente, per dare un ulteriore impulso, la CEI ha preparato tre successive *Note* pastorali sull'*iniziazione cristiana*: la prima legata al catecumenato degli adulti; la seconda all'itinerario per i ragazzi dai 7 ai 14 anni (che è quella che ovviamente ci interessa di più); la terza, che tratta del risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta (rispettivamente del 1997, 1999 e 2003).

3. UNA BIBBIA DA CELEBRARE

Le riflessioni che vi propongo hanno come obiettivo il prendere coscienza che, pur avendo messo al centro degli itinerari catechistici la Bibbia, non ci si può accontentare di spiegare, di far conoscere gli eventi della storia della salvezza: la Bibbia chiede di essere celebrata; è solo allora che essa diventa "Parola di Dio", ci fa incontrare Dio.

Non dovremo mai dimenticare che il centro della fede cristiana non è una dottrina da sapere ma una persona da incontrare. Per affrontare questo tema ho scelto di tenere sullo sfondo le indicazioni che ci vengono dalle tre *Note* di cui sopra, in particolare la seconda che si riferisce alla fascia di età che ci interessa più da vicino.

4. UNA DOTTRINA O UNA PERSONA?

Quando durante l'Assemblea generale della CEI del maggio 2004, è stato definito il tema del Convegno ecclesiale di Verona, il titolo originariamente pensato era: *Testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo*. Uno dei vescovi presenti all'Assemblea chiese di sostituire «Cristo» con «risorto», motivando la variante con il fatto che la nostra gente è abituata a parlare e a sentir parlare di Gesù Cristo – quasi fosse nome e cognome – ma in realtà ciò che, oggi più che mai, continua a fare scandalo è proprio la nostra fede nella risurrezione. Così il titolo definitivo è diventato «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo».

Il fondamento della nostra speranza non è un "che", ma un "chi", appunto il Risorto: questo è il cuore della nostra fede!

Il cristianesimo non è la religione del libro, come l'islam, ma – pur credendo nella Bibbia come libro ispirato da Dio – *è la religione dell'evento*; meglio ancora è la fede in Cristo come il Figlio di Dio fatto uomo, l'unico Salvatore di tutti. «Non una formula ci salverà – ha scritto Giovanni Paolo II – ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi» (*Novo Millennio Ineunte* 29).

5. PLURALITÀ DI ESPERIENZE

Proprio per adempiere a questo compito di formazione cristiana che prima ho definito "integrale", la Chiesa italiana ha messo a disposizione delle comunità il cammino del catecumenato: un progetto con i contenuti, le finalità e le modalità di un itinerario di iniziazione che possa condurre l'uomo (il ragazzo) a diventare cristiano maturo, cioè membro cosciente e attivo della Chiesa.

Già nel 1991, nella Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana*, al n. 7 si diceva: «per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'*ascolto della Parola*, dalla *celebrazione* e dalla *testimonianza* dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».

E più indietro, al n. 5: «Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà».

«Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana».

Una formazione cristiana integrale non può che essere fondata su questa *pluralità di esperienze* «[...] tra loro or-

ganicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di esperienze fondamentali per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere» (n. 8).

Proviamo, allora, a considerare da vicino il rapporto esistente tra la Scrittura e la liturgia.

6. LITURGIA E SCRITTURA

Tutte le religioni mostrano un *rapporto strettissimo tra il rito e la parola*, per cui la parola costituisce il racconto del rito e il rito costituisce il gesto della parola.

Ma quello esistente tra Scrittura e liturgia è un rapporto *genetico e osmotico*. La *Scrittura* costituisce il *fondamento della liturgia*, nel senso che essa è alla sua origine: la liturgia, infatti, celebra l'evento che la Scrittura racconta, annunzia e spiega.

D'altra parte si può affermare anche che la liturgia è il grembo materno della Scrittura: molte pagine, prima di essere fissate nello scritto, sono state tramandate per secoli oralmente nelle assemblee liturgiche (si pensi ai racconti dell'Esodo e dell'Alleanza); molte altre (come molti inni, salmi, e i racconti stessi dell'istituzione dell'Eucaristia) sono nate in seno alle assemblee liturgiche.

«Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un'importanza estrema».

Da qui deriva la posizione privilegiata della Scrittura nella liturgia. Di essa dice la *Sacrosanctum Concilium* (SC): «Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un'importanza estrema. Da essa si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; dal suo afflato e del suo spirito sono permeati le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici» (24).

La principale utilizzazione della Scrittura tuttavia è la sua *lettura nell'assemblea liturgica*, eredità preziosa della sinagoga. Di essa così dice il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita, dalla mensa sia della Parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (21).

E l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* parafrasando SC 33, aggiunge: «[...] nelle letture che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero» (55).

«La stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'"oggi" del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (*Ordo Lectionum Missae* 3).

7. DIA-LOGOS

La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia è un atto rituale e non una semplice opportunità, data al popolo cristiano, di «leggere» la Bibbia e di arricchirsi culturalmente a questo riguardo: il testo è parola dell'uomo, la sua enunciazione-proclamazione nella comunità credente che celebra, ossia il suo essere posta in azione, ne consente il riconoscimento quale Parola di Dio.

La lettura del testo biblico è un po' la sua consacrazione: la Scrittura nell'atto della sua proclamazione è sperimentata come *Sacra* Scrittura. Alla base di ciò sta il fatto che nella proclamazione non leggo qualcosa, ma qualcuno mi parla; lo scritto non è più solo una parola, ma un rivolgersi la parola, non è più *logos*, ma *dia-logos*. Così il testo biblico è *logos* dell'uomo, ma la sua proclamazione, il suo essere *dia-logos* è Parola di Dio.

La Scrittura nell'atto della sua proclamazione è sperimentata come "Sacra" Scrittura.

8. FORMARE DEI CELEBRANTI

Se, dunque, il contesto liturgico costituisce il momento più alto della Parola, il momento in cui la Parola trova compimento, tra le funzioni della catechesi non dovremmo mai dimenticare quella di *iniziare all'esperienza liturgica*; compito della catechesi è anche quello di *formare dei celebranti*.

Spesso invece si ha l'impressione che catechesi e liturgia siano vissute come due esperienze indipendenti. Così capita che da parte dei catechisti arrivi la richiesta (legittima) che la Messa domenicale tenga conto della presenza dei ragazzi, che altrimenti si stancano. Poi però si scopre che i ragazzi sono stati lasciati pressoché a digiuno dei linguaggi della liturgia. Non conoscono i dialoghi, le risposte, il significato dei segni, i simboli utilizzati, il retroterra biblico che li giustifica; infine, spesso non conoscono i canti, che sono il linguaggio usato dalla comunità per esprimere la propria fede. In queste condizioni è ovvio che per loro (lo sarebbe per chiunque!) celebrare diventa davvero difficile.

In più, spesso il problema viene risolto (o ci si illude di risolverlo) andando nella direzione sbagliata: per esempio trasfe-

rendo il metodo della catechesi nella liturgia, e facendo così sembrare anche la liturgia un'occasione per dare ancora delle istruzioni, quando invece essa ha un altro obiettivo: quello di farci fare un'esperienza di incontro comunitario con il Risorto.

Sta qui il motivo per cui molte delle celebrazioni di oggi sono soffocate da un invadente verbalismo. Tutto viene spiegato e commentato. Pur con tutte le buone intenzioni, questa prassi è deleteria. È come se volessimo commentare una musica durante la sua esecuzione. Una musica la si presenta previamente, facendo opportunamente ascoltare alcuni brani, spiegandone i movimenti, ma poi la si deve ascoltare lasciando che coinvolga tutti i sensi. Questo esempio, forse, è utile per chiarire il rapporto fra liturgia e catechesi, per quanto riguarda sia il metodo sia il contenuto.

La catechesi, specie quella di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Confermazione ed Eucaristia, con l'aggiunta dal cammino di riscoperta del Battesimo), è di carattere eminentemente liturgico. Il suo obiettivo primo consiste nel formare dei "celebranti", nella consapevolezza che una corretta celebrazione liturgica «è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC14).

Fatto questo inciso per ricordare che – quello liturgico – è uno sbocco inevitabile e necessario della catechesi e che, per quanto riguarda il nostro tema specifico, la Parola di Dio trova il suo punto più alto nel momento della proclamazione liturgica, possiamo ricavare, da queste stesse considerazioni anche una applicazione preziosa per gli stessi incontri di catechesi: finora abbiamo detto l'importanza che la catechesi formi alla liturgia, alla competenza celebrativa; ora, siccome a celebrare si impara... celebrando, diventa altrettanto prezioso vivere all'interno degli incontri catechistici dei momenti celebrativi.

La Parola di Dio trova il suo punto più alto nel momento della proclamazione liturgica.

9. L'ANNUNCIO LITURGICO

Se la catechesi è anzitutto *ministero della Parola*, e quindi servizio al Vangelo, comunicazione del messaggio cristiano e annuncio di Cristo per favorire la nascita e la crescita della fede nelle persone e nelle comunità, il modo migliore per realizzare questo annuncio è di fargli assumere una «configurazione di celebrazione della Parola».

Sia le tre *Note* sul catecumenato, sia il precedente *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* del 1978 (di cui le Note costituiscono un adattamento che tiene conto delle diverse situazioni della Chiesa italiana), insistono molto su questo aspetto: *è necessario che l'annuncio si configuri come una liturgia della Parola.*

Non si tratta semplicemente di suggerire una tecnica efficace; si tratta di affermare che per la natura propria dell'annuncio, esso trova nella liturgia una sua pienezza di realizzazione.

Questo approccio alla Bibbia, ha radici antichissime e risale all'epoca dei Padri, in cui l'istituzione del catecumenato ha vissuto i suoi momenti migliori.

Provo a descrivere come si caratterizza l'approccio catecumenale alla Bibbia, nella certezza che esso non può che offrire elementi preziosi alla nostra azione catechistica.

Brevemente possiamo dire che nel catecumenato la Parola è:

– una *Parola ecclesiale*: la Bibbia (non il catechismo) viene data al catecumeno all'inizio del catecumenato perché sia la guida per la sua conversione e il suo incontro con Cristo; non viene usata per una lettura personale (anche se questa non è esclusa, anzi raccomandata), ma soprattutto in una comunità, in un gruppo: la Parola è diretta a un popolo, che comprende battezzati e catecumeni. Anche quando viene letta nel gruppo dei catecumeni, si vuole che siano presenti non solo gli accompagnatori, ma anche alcuni membri della comunità già battezzati;

– una *Parola celebrata*: l'incontro catecumenale dovrebbe assumere una certa qual forma di "liturgia della Parola". Il motivo lo spieghiamo nei punti successivi;

– una *Parola ritualizzata*: in una celebrazione l'annuncio prende la forma di un rito: un lettore, un libro, dei gesti, delle risposte e delle acclamazioni, delle preghiere, dei canti. Questa forma rituale permette alla Parola di risuonare viva e divenire un nuovo evento di rivelazione;

– una *Parola proclamata, attuale, viva*: quando un lettore legge un brano biblico, facendo passare la parola scritta allo stadio orale, egli la rende viva, la fa risuonare "oggi"; in questo modo, secondo la costituzione liturgica del Concilio, il lettore, nel compiere il suo ministero, rende presente il Cristo che parla al suo popolo (SC 7). La Parola proclamata è un evento sacramentale;

– una *Parola dialogica*: la proclamazione della Parola sollecita la risposta: risposta a Cristo, risposta personale e di tutti insieme; riposta meditativa, acclamante, interrogante, orante, supplice, penitente, intercedente.

La seconda *Nota* CEI dedicata all'iniziazione cristiana dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, sottolinea che «i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza» (n. 31);

È necessario che l'annuncio si configuri come una liturgia della Parola.

– una *Parola raccontata*: «Il contenuto dell'annuncio – dice sempre la seconda Nota al n. 32 – ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti». È proprio il racconto a determinare la sequenza degli incontri; per questo si dice ripetutamente che «l'anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente»;

Quando un lettore legge un brano biblico, egli rende la Parola viva, la fa risuonare "oggi".

– una *Parola simbolizzata e coinvolgente*: nella celebrazione il racconto biblico viene tradotto in forma rituale, in azioni simboliche. Questo è un primo senso, ma ve n'è un altro.

Si dice che «Maria serbava tutte queste cose meditandole ("simbolizzandole", "mettendole insieme") nel suo cuore» (Lc 2,19), cioè metteva insieme gli eventi della sua vita con la Parola ascoltata. I ragazzi sono invitati a compiere questa "simbolizzazione" che li porta a entrare come attori nella storia della salvezza;

– una *Parola evento di salvezza*: per queste caratteristiche la Parola proclamata, per la presenza di Cristo, non può non produrre ciò per cui è proferita; essa diviene un evento di salvezza. Così, per i catecumeni, che sono in cammino e non hanno ancora ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, man mano che accolgono la Parola, già comincia ad agire in loro la grazia del Battesimo, e già si realizza in loro il mistero pasquale di passaggio da morte a vita.

Il catecumenato, quindi, ci consegna questo tipo di approccio alla Parola, un approccio/annuncio che possiamo chiamare liturgico.

Questo non deve far pensare che il vero annuncio va sempre e solo celebrato. Annuncio e catechesi hanno una loro specificità, un loro àmbito e collocazione; vogliamo piuttosto dire che l'annuncio che si compie nella celebrazione ha un valore del tutto particolare, che non si trova quando esso avviene in altri contesti.

10. CONCLUSIONE

Altre considerazioni si potrebbero fare e meriterebbero uno studio più attento, ma ovvie questioni di tempo ci obbligano a lasciarle per altre occasioni. Tra le tante ricordo, a mo' di esempio, un significativo studio apparso qualche anno fa, sul *Lezionario come catechesi narrativa della Chiesa*.

Chiudo ricordando ancora come i nuovi orientamenti che emergono dalle *Note* sull'iniziazione cristiana insistano molto su questa necessità di un più profondo rapporto tra l'annuncio della salvezza e la sua celebrazione.

Tutto ciò offre delle *chances* nuove, ma comporta anche un inevitabile cambio di mentalità degli operatori della catechesi, comprendendo sia coloro che elaborano i sussidi sia coloro che si fanno compagni di viaggio e testimoni più grandi dei ragazzi, che dovrebbero per questo acquisire anche una certa qual competenza celebrativa.

11. PER SAPERNE DI PIÙ

* Aa.Vv., *Il mistero della Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche*, Milano, Centro Ambrosiano 2003.

* G. Cavagnoli, *Scrittura e rito nel cammino ecclesiale aperto dal Concilio. Bilanci e prospettive*, in *Come celebrare l'Eucaristia. Risposte dal Concilio al Sinodo*, Bologna, Dehoniane 2007, pp. 78-117.

* L. Deiss, *Celebrare la Parola*, Cinisello B., Paoline 1992.

* A. Lameri, *L'anno liturgico come itinerario biblico*, Brescia, Queriniana 1998.

* Gf. Venturi, *Il lezionario, catechesi narrativa della Chiesa*, in *Rivista Liturgica* 71 (1984) 52-79.

il tema II

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI: PROBLEMI

"Iniziazione cristiana" è espressione entrata ormai nel linguaggio comune ecclesiastico. Come tutti i termini troppo inflazionati, rischia di ridursi a uno slogan introdotto per sostituirne altri ma a sua volta destinato ad essere soppiantato da qualche successivo termine ad effetto. La storia di analoghi lemmi diffusissimi in passato, come *aggiornamento, integrazione fede e vita, evangelizzazione, evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e promozione umana, nuova evangelizzazione*..., ci suggerisce un uso accorto e pensato del termine oggi in voga (cf al riguardo gli interessanti studi di B. Seveso, *Intenti d'azione. Un profilo di vita di Chiesa nella seconda metà del '900* e *Identità cristiana e iniziativa ecclesiale* in *Teologia* 25 [2000] 115-151, e 28 [2003] 124-157).
Effettivamente il concetto di "iniziazione cristiana" va "pensato", soprattutto se declinato in rapporto alla fanciullezza-preadolescenza. Su questa linea si pone il contributo di ***Anna D'Angelo***, esperta di catechesi, che affronta alcuni "nodi" problematici in materia: il modello e il processo di iniziazione messo in atto per i nostri ragazzi, il rapporto della nuova proposta pastorale con il progetto catechistico derivato dal *Documento di Base*, l'ordine dei sacramenti, ed altri ancora. Lo studio, molto ampio, viene suddiviso tra questo fascicolo di *Catechesi* e il prossimo.

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI.
Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema? / 1

Anna D'Angelo

1. INTRODUZIONE E PREMESSA BIBLIOGRAFICA[1]

La grande sproporzione tra le energie catechistiche e pastorali profuse nell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (IC/FR) e i risultati raggiunti ha portato alcuni vescovi, Uffici catechistici e parroci ad intraprendere un ripensamento sul tema dell'iniziazione e, in alcuni casi, ad avviare tentativi diversificati di cambiamento della proposta tradizionale anche se, secondo l'UCN, «ciò che spinge a una nuova progettazione non è primariamente, nelle nostre diocesi, un fatto di delusione pastorale, ma l'interrogativo di fondo sul compito di *iniziare alla fede le nuove generazioni* e, con esse necessariamente iniziare o *re-iniziare gli adulti*».[2]

I vescovi hanno rilanciato la necessità di un forte coordinamento delle esperienze circa l'IC.

L'attenzione verso la problematica dell'IC è fortemente incoraggiata e guidata dalla stessa CEI che, mediante una riflessione dell'Assemblea generale dei vescovi,[3] le *Note* pastorali del suo Consiglio permanente,[4] i Seminari di studio della Commissione episcopale per la liturgia e di quella per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi,[5] ed i Convegni promossi dall'UCN,[6] ha presentato in diverse diocesi una condivisa lettura della problematica e una descrizione di possibili scelte e itinerari attuativi. La passione per il Vangelo è all'origine di tutto il ripensamento in atto.

In particolare i vescovi, nella 51ª Assemblea generale, hanno rilanciato la necessità di un forte coordinamento delle esperienze, delle risorse e delle decisioni fondamentali circa l'IC, mettendone in agenda i temi più importanti su cui dare un orientamento comune: l'ordine dei sacramenti, con la questione della collocazione della Confermazione; gli attori dell'IC, con particolare attenzione a genitori, padrini, catechisti, comunità cristiana e al compito di accompagnamento ai cammini di fede; le

condizioni essenziali per l'ammissione ai sacramenti; la sinergia con altri soggetti e contesti educativi quali associazioni, gruppi, movimenti e scuola. Su alcuni di questi temi in particolare sono intervenuti teologi, liturgisti, catecheti, pastoralisti, e recentemente lo stesso papa Benedetto XVI, dando vita ad un acceso dibattito ed offrendo, nello stesso tempo, contributi utili a chiarire, sottolineare, rispondere, porre ulteriori interrogativi.

Nella *ricerca bibliografica* alla base di questo studio mi sono mossa nelle seguenti direzioni:

– ricerca/analisi delle fonti ufficiali ecclesiali riguardanti direttamente la problematica: testi, documentazione;

– ricerca della letteratura sulle fonti ufficiali;

– ricerca delle opere di autori che maggiormente si sono occupati di questa realtà, consistenti quasi esclusivamente in articoli e riviste specializzate;

– ricerca delle opere citate nei luoghi di maggiore rilievo.

Al termine dell'indagine bibliografica, e dopo una prima lettura approfondita dei luoghi maggiormente significativi, ho accolto e valutato il materiale in vista degli obiettivi del lavoro e del contributo che esso poteva apportare a chiarire i concetti e le problematiche relative all'IC F/R sia in àmbito teologico-liturgico che catechistico-pastorale. Ho rilevato così un animato dibattito sull'argomento che, dopo la pubblicazione delle tre *Note* CEI sull'IC, ha sollecitato la riflessione di molti esperti e, ultimamente, dello stesso papa Benedetto XVI.

In particolare ho fermato la mia attenzione

– sugli Atti dei Convegni dell'UCN e dei Seminari promossi dalla CEI, che dal 2001 al 2005 hanno accompagnato la riflessione su tematiche rilevanti per l'IC e progressivamente coinvolto esperti italiani ed europei (H. Derroitte, Pp. Caspani, F. Lambiasi, L. Bressan, A. Castegnaro, Gf. Venturi, L. Girardi) e diversi parroci con significative esperienze parrocchiali in atto;

– sull'intervento di mons. A. Caprioli all'Assemblea dei vescovi del maggio 2003 con una riflessione su «Iniziazione cristiana: tre domande»;

– sui successivi contributi dei catecheti L. Meddi e C. Sarnataro.

Ritengo che i suddetti interventi abbiano segnato il ritmo all'interno del vivace dibattito, ponendo inquietanti interrogativi e offrendo ciascuno dei tasselli che hanno contribuito a chiarire e/o approfondire aspetti rilevanti della complessa e delicata situazione dell'IC/FR in stretta connessione con le istanze antropologiche, culturali, religiose, pastorali del nostro tempo e con quelle del Progetto catechistico italiano che «mantiene tutta la sua attualità» (CVMC 50).

Nel presente lavoro prendo in considerazione alcuni tra *i punti più discussi*, individuati nella ricerca bibliografica.

2. IL CONCETTO E IL MODELLO DI IC

2.1. "Iniziazione" nell'uso cristiano di ieri e di oggi

Il termine *iniziazione* deriva dal verbo latino *in-ire* che significa "entrare dentro". Corrisponde a ogni processo di maturazione che si sviluppa in un certo tempo per ottenere l'identificazione di una persona con un gruppo concreto o una comunità specifica. *L'iniziato* religioso (in greco

mystes) viene introdotto mediante un rito, o *initium*, prendendo parte così ai benefici salvifici dell'associazione religiosa. "Iniziazione" significa fondamentalmente inizio e apprendimento di un'esperienza religiosa che cerca di essere definitiva, in quanto costituisce un cambiamento di stato, la trasformazione dell'essere, *l'acquisizione di un nuovo status*.[7]

L'iniziato religioso viene introdotto mediante un rito, o initium, prendendo parte ai benefici dell'associazione religiosa.

Filosoficamente parlando, iniziazione equivale a mutazione ontologica della condizione umana; teologicamente equivale alla partecipazione alla vita divina.

Al termine del procedimento cui è sottoposto (rottura, prova, ingresso) il candidato esce totalmente diverso: è diventato un altro. *L'iniziato è un essere trasformato*.[8]

Nell'uso cristiano il termine iniziazione non compare prima del II secolo, usato dagli apologisti in polemica con gli interlocutori pagani. Esso entra nella comunità cristiana con la catechesi, a cominciare dal catecumenato organizzato. Da Origene l'uso si diffonde nelle grandi catechesi del IV e V secolo nelle quali si parla della *mystagogia*, specialmente in san Giovanni Crisostomo. In Occidente, presso Ambrogio e Agostino, l'uso è più guardingo. Si incontra il verbo *initiare* in senso sacramentale: si è iniziati dal Battesimo o dai misteri e non ai misteri. La celebrazione sacramentale consente un'esperienza del mistero mediante la fede, introduce nel mistero di salvezza.[9]

Nel Medioevo latino la parola e il concetto scompaiono totalmente dall'uso per ricomparire poi nell'epoca moderna con la dimensione nuova di "cammino": iniziazione (accostamento, avvicinamento graduale) ai misteri.

L'espressione *iniziazione cristiana* è stata usata sin dalla fine del XIX secolo, secondo p. M. Gy, per designare i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia.[10] Da allora il termine e il concetto di IC si diffonde tra liturgisti e teologi e si stabilizza l'espressione «sacramenti dell'IC» per sottolineare l'unità dei tre sacramenti. Essa appare ufficialmente nel *Direttorio per la pastorale dei sacramenti* dell'episcopato francese nel 1951, e viene usata diverse volte nei documenti del Vaticano II.

Il Concilio afferma che il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia sono «sacramenti dell'IC» (AG 14; PO 2) e sottolinea la loro unità e connessione intrinseca (SC 71), includendo nell'idea di iniziazione anche il catecumenato (AG 13-14; cf CDC 788 § 2).

I documenti della riforma liturgica, i *Riti del Battesimo dei bambini* (1969), *della Confermazione* (1971) e *dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1972), accettano in pieno il concetto di iniziazione come «partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo» e l'unità intrinseca dei tre sacramenti che conducono alla piena maturità spirituale. Quindi *nell'uso teologico-liturgico attuale* l'iniziazione esprime l'unità dei tre sacramenti e tende ad includervi il catecumenato. Il concetto implica, a sua volta, un'esperienza del mistero di Cristo con il passaggio da uno stato (catecumeno) ad un altro stato (fedele) mediante i tre riti sacramentali e la fede.

Al termine del procedimento cui è sottoposto l'iniziato è un essere trasformato.

Il DGC, che ne ha fatto un tema preciso di riflessione (cf nn. 63-68), definisce l'iniziazione con i tratti di formazione organica e sistematica, apprendistato della vita cristiana, formazione di base.

L'iniziazione esprime l'unità dei tre sacramenti e tende ad includervi il catecumenato.

Negli ultimi decenni, per influenza dell'antropologia e della sociologia il medesimo concetto è stato inteso come un processo di socializzazione e caratterizzato dal fattore "tempo", per cui indica l'introduzione graduale di una persona in un determinato gruppo sociale, in una dottrina o in una professione.

Questo aspetto è passato *nel linguaggio catechistico* che ha espresso l'IC come il cammino graduale di fede che un convertito, con l'aiuto di una comunità di fedeli, deve condurre a termine per poter essere membro della comunità stessa, per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione e della forza dello Spirito di Gesù Cristo. L'iniziazione costituisce il quadro entro cui si raggiunge la maturazione della fede e si celebrano i sacramenti stessi dell'iniziazione.

Questo concetto (che ha come prospettiva la formazione cristiana dei bambini) rischia di perdere l'unità dei tre sacramenti e di collocarli in tempi ritenuti più opportuni considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo (nascita, pubertà, preadolescenza) e perciò di strumentalizzarli. La catechesi diventa quindi l'àmbito in cui si collocano i sacramenti ai quali occorre essere iniziati, a differenza di quanto indica il concetto liturgico secondo il quale sono i sacramenti che "iniziano" e la catechesi rappresenta la riscoperta cosciente ed approfondita dell'esperienza e dell'illuminazione dei medesimi.

Due *elementi essenziali* si possono dedurre da questa concezione dell'IC:

– *il sacramentale*: per essere cristiani o, meglio, per divenire cristiani è necessario compiere un'esperienza sacramentale che consiste nella celebrazione del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia, senza i quali non si è "iniziati";

– *il catechetico*: per divenire cristiani è necessaria una graduale educazione alla fede cristiana, compresa, celebrata e testimoniata (vissuta).[11]

2.2. Dimensione pedagogica e sacramentale

Da quanto sopra detto, la procedura dell'IC comprende due poli fondamentali: fede e sacramento, sui quali converge e si dispiega l'intero cammino. Perciò essa non è da considerarsi come un semplice fatto educativo che tende a sviluppare e a dare corpo ad elementi e valori insiti nella coscienza umana, né un itinerario didattico o scolare inteso a proporre nozioni o tipi di comportamento personale e sociale-religioso; né tanto meno un atto giuridico o anagrafico richiesto dalla situazione sociologica cristiana, un semplice rituale di appartenenza giuridico-religiosa ad una

L'iniziazione implica un'esperienza del mistero di Cristo con il passaggio da uno stato (catecumeno) ad un altro stato (fedele).

comunità con ovvi impegni di rapporti determinati; né un sistema moralistico per far apprendere precise norme di condotta cristiana.

L'IC esprime invece il mistero e la profonda realtà che introduce l'uomo nella vita nuova: sia trasformandolo nel suo essere (partecipe della natura divina in Cristo); sia impegnandolo personalmente ad una scelta di fede per vivere come figlio di Dio (fede personale); sia integrandolo ad una comunità che lo accoglie come suo membro (Battesimo), gli dona lo Spirito per agire (Cresima), lo ammette alla mensa della parola e del pane di vita (Eucaristia). L'uomo raggiunge così la sua *identità cristiana* che poi dovrà sviluppare lungo tutta l'esistenza per giungere alla pienezza finale.[12]

L'IC è allora iniziazione sacramentale e iniziazione catecumenale.

Oggi l'argomento è oggetto di discussione tra teologi[13] e pastoralisti specialmente a riguardo del rapporto tra dimensione pedagogica e sacramentale. L'IC infatti si compone di due strutture ugualmente necessarie e significative:[14]

– La dimensione sacramentale: il sacramento dell'IC e i diversi riti di accompagnamento, per cui si può giustamente dire che il cristiano è iniziato dai sacramenti.

L'IC comprende due poli fondamentali: fede e sacramento, sui quali converge e si dispiega l'intero cammino.

– Il catecumenato, ovvero l'insieme delle progressive tappe educative e formative che compongono il cammino di sviluppo della fede e apprendistato alla vita cristiana donata dai sacramenti.

Le due dimensioni, pur non divisibili teologicamente, soffrono tuttavia di una tensione pastorale notevole se viene accentuata l'una o l'altra struttura.

Il catecumenato è una delle istituzioni più antiche e fondamentali della Chiesa, di carattere liturgico, catechetico e morale. È sorto come una tappa di preparazione alla vita cristiana, o come processo di iniziazione che la Chiesa esige dai convertiti adulti, in modo che la loro fede iniziale si trasformi in professione di fede esplicita, celebrata in modo sacramentale nella comunità cristiana pasquale. Secondo D. Borobio, «è una parte fondamentale dell'insieme degli elementi che costituiscono il processo dell'iniziazione cristiana. Fino al punto che l'iniziazione cristiana non si può considerare completa se ne è priva. [... Pertanto] il catecumenato non deve essere considerato come un qualcosa di indipendente dall'iniziazione, ma piuttosto come un elemento costitutivo e integrante della stessa che, pur in momenti o forme diversi ci deve sempre essere. Per cui, quando si parla di catecumenato si parla di iniziazione e viceversa».[15] Nella Chiesa primitiva, catecumenato e iniziazione ai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia si identificavano (CT 23). È opportuna, tuttavia, una certa distinzione, in quanto l'iniziazione pone l'accento sull'elemento sacramentale, mentre il catecumenato indica una relazione con la catechesi.

Per divenire cristiani è necessario compiere un'esperienza sacramentale che consiste nella celebrazione del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia.

Scopo dell'*iniziazione* è inserire il credente nella dinamica del mistero pasquale di Cristo e quindi essere costituiti in nuova creatura capace di farsi carico della missione battesimale all'interno della comunità ecclesiale. È quindi un percorso di conversione, abilitazione, trasformazione del soggetto, di apprendistato come viene sempre più definito.[16] Ciò che struttura il *catecumenato* o percorso formativo è la vita nuova: quindi il riferimento alla Scrittura e alla Tradizione ecclesiale, l'adesione e l'inserimento nella comunità, la scoperta del proprio carisma, la capacità di trasformazione della realtà e la capacità di pregare il Padre di ogni dono.[17]

Il catecumenato non deve essere considerato come un qualcosa di indipendente dall'iniziazione, ma come un suo elemento costitutivo.

L'iniziazione oltre l'aspetto personale ha una *dimensione comunitaria*: riguarda la persona non isolatamente, ma in rapporto alla comunità alla quale viene aggregata. I tre sacramenti, come del resto gli altri, hanno infatti anche una funzione comunitaria:

– si è battezzati per entrare nella comunità,

– si è cresimati per vivere nello Spirito della comunità effuso da Cristo a Pentecoste,

– si partecipa all'Eucaristia per vivere la vita della comunità e diventare con gli altri fratelli il corpo di Cristo.

Inoltre non si ha vera IC – secondo R. Falsini – che non sia nello stesso tempo *iniziazione o esperienza cosciente e progressiva di fede*.

– La fede non si acquista automaticamente o a titolo di esistenza, cioè per nascita, né per eredità.

– La fede è una conversione e una vocazione.

– Credere è un atto che sopravviene nell'esistenza e che dipende anche dalla storia. Si basa sulla Rivelazione di Dio e il suo annuncio, ma esige una risposta concreta e globale dell'uomo perché si attui il suo ingresso nella nuova esistenza.

– La fede, cioè la risposta alla parola del Vangelo, ha un carattere:

* *personale*, quindi umana e non istantanea;

* *sacramentale*, quindi si traduce in gesti, simboli e forme;

* *ecclesiale*, quindi esige l'accesso nella comunità dei credenti ove si è accolti;

* *temporale*, quindi richiede tempo con la verifica delle motivazioni per la rimozione degli ostacoli.

Fede e rito camminano sempre insieme. La fede valorizza l'uomo nella sua mente, il rito valorizza la sua corporeità.[18]

Il recupero del concetto di "iniziazione" dopo un abbandono secolare è un fatto di notevole importanza dottrinale, liturgica e pratica.

– *sul piano strettamente teologico* rileviamo i due dati di fondo: quello di maturità o crescita della fede e quello di passaggio da una vita antica ad una nuova;

– *sul piano liturgico* si impone un legame più esplicito, di richiamo, se non di continuità, fra i tre sacramenti;

– *sul piano concreto* (teologico e pastorale) ecco in sintesi le più immediate conseguenze:

* collegamento tra la dimensione della fede e dei sacramenti;

* unità dei tre sacramenti;

* non si nasce cristiani, ma lo si diventa: anche quando avrà compiuto l'itinerario sacramentale, il battezzato con la partecipazione all'Eucaristia è chiamato

a realizzare nella vita ciò che è diventato germinalmente nel sacramento;

* non si diventa cristiani improvvisamente, ma progressivamente;

* non si diventa cristiani isolatamente, in un esclusivo rapporto personale con Cristo, ma entro una comunità, un popolo;

* non si diventa cristiani con il solo impegno e sforzo personale, ma con l'apporto della comunità cristiana;

* si diventa cristiani senza mai esserlo perfettamente.

2.3. IC: generazione e accoglienza

Oggi il concetto di iniziazione è spesso inflazionato ed usato in modo proprio o improprio per indicare catecumenato, formazione, iniziazione, catechesi. Più che dare una definizione teologica univoca dell'iniziazione forse sarebbe meglio parlare di una pastorale iniziatica o di una *pastorale nella logica di iniziazione*.

La preoccupazione generale immediata è "come fare"! Molti si aspettano un nuovo modello teorico e nuove attuazioni. Ci si aspettano ricette nuove, nuovi programmi. Siccome la catechesi tradizionale che preparava i bambini ai sacramenti ha mostrato fin troppi segni di affanno, si rischia di rivolgersi con una smisurata speranza verso un'altra catechesi, una catechesi di iniziazione, che risponderebbe meglio ai bisogni e risolverebbe le vecchie difficoltà.

L'azione evangelizzatrice può essere pensata come un'impresa atta a dare dei risultati. Tutto si svolge allora come se un miglior *management* pastorale o migliori strategie evangelizzatrici potessero produrre gli effetti desiderati. Questo modo di concepire l'azione pastorale procede da un certo presupposto, spesso inconsapevole, di potere e di controllo. Si tratta, infatti, di produrre o di riprodurre, tramite la nostra azione, un mondo evangelizzato, come lo sogniamo o lo immaginiamo, cioè, letteralmente, a immagine della nostra personale esperienza e comprensione del Vangelo.[19] Secondo questa logica la Chiesa offre a tutti la tradizione che le è propria, ma in tal modo è alto il rischio di centrarsi prevalentemente sulla modalità di trasmettere, lasciando nell'ombra l'esperienza personale dell'accoglienza di Dio, che comunica se stesso «come un amico» e che invita gli uomini a «partecipare alla sua vita» (DV 2).

Solo Dio può "generare" qualcuno a condividere la sua vita. La questione da porre non è dunque: come può la Chiesa suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali è opportuno sviluppare per essere il più possibile efficaci? Bisogna passare ad una catechesi kerigmatica, antropologica o catecumenale? Assolutamente no. Le questioni – secondo H. Derroitte – sono di questo tipo: «Cosa accade tra Dio e questi uomini e donne che vivono agli albori del XXI secolo? Quali cammini imbocca Dio per raggiungerli e farli nascere alla sua vita? In che cosa Egli invita la Chiesa a modificare la sua modalità tradizionale di credere e di vivere per permettere tale incontro?». Prima di proporre la fede o di iniziare qualcuno alla fede, il responsabile pastorale si fa attento alla relazione che Dio desidera instaurare con coloro che si rivolgono a Lui. Questo spostamento di accento decentra la Chiesa da se stessa; la mette contemporaneamente in ascolto di Dio e del mondo, in un atteggiamento di abbassamento, di "non controllo".[20]

Solo Dio può "generare" qualcuno a condividere la sua vita.

Anche per Pp. Caspani prima di parlare e di organizzare l'iniziazione bisogna anzitutto parlare di *generazione* e di *accoglienza* del dono misterioso di un incontro. In un mondo secolarizzato la Chiesa diventa consapevole che non deve inquadrare le nuove generazioni come delle reclute, ma generarle alla vita di cui essa stessa vive. La creatura umana non si fa essa stessa membro della Chiesa, ma è fatta tale. Essa *non entra* nella Chiesa, ma *viene accolta* nella Chiesa.[21]

Solo dopo aver operato questo decentramento è appropriato affrontare la questione dell'iniziazione. È sulla base di questo mistero che le parrocchie possono riflettere sulla loro missione e sulla loro capacità di accompagnamento e di iniziazione.[22]

[1] Abbreviazioni e sigle: AG: *Ad Gentes*; CDC: *Codice di Diritto Canonico*; CEI: Conferenza Episcopale Italiana; CT: *Catechesi Tradendae*; CVMC: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; DB: *Documento base*; DCG: *Direttorio Catechistico Generale* (1971); DGC: *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997); DV: *Dei Verbum*; EN: *Evangelii Nuntiandi*; IC: Iniziazione cristiana; IC F/R: Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; PO: *Presbyterorum Ordinis*; RdC: *Rinnovamento della catechesi*; RICA: *Rito di iniziazione cristiana per gli adulti*; SC: *Sacrosanctum Concilium*; UCN: Ufficio Catechistico Nazionale; VMPMC: *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*.

[2] UCN (ed.), *Prima ricognizione degli orientamenti dei Vescovi, delle proposte degli Uffici Catechistici diocesani e di alcune significative esperienze parrocchiali*, in *Notiziario dell'UCN* 33 (2004) 2, 19; corsivo nostro.

[3] A. Caprioli, *Iniziazione cristiana: tre domande*, in *Il Regno-Documenti* 48 (2003) 327-334.

[4] CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana, 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997), in *Enchiridion CEI*, vol. 6, Bologna, Dehoniane 2002, pp. 320-378; Id., Nota pastorale *L'iniziazione cristiana, 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999), ibidem, pp. 1107-1139; Id., Nota pastorale *L'iniziazione cristiana, 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003), in *Enchiridion CEI*, vol. 7, Bologna, Dehoniane 2006, pp. 552-601.

[5] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi - Commissione Episcopale per la Liturgia, Seminario *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI* 6 (2002) 13, 3-92; Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi - UCN, Seminario *Il primo Annuncio*, in *Notiziario dell'UCN* 32 (2003) 3, 3-79.

[6] UCN, *Prendere il largo. Annuncio e catechesi in una chiesa missionaria.* Atti del XXXV Convegno Nazionale dei Direttori UCD (Bergamo, 25-28 giugno 2001), in *Notiziario dell'UCN* 30 (2001) 5, 7-203; Id., *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una Chiesa che cambia*, Atti del XXXVI Convegno Nazionale dei Direttori UCD (Rocca di Papa, 10 -13 giugno 2002), in *Notiziario dell'UCN* 31 (2002) 6, 122-130; Id., *Il primo annuncio in parrocchia.* Atti del XXXVII Convegno Nazionale dei Direttori UCD (Rocca di Papa, 16-19 giugno 2003), in *Notiziario dell'UCN* 32 (2003) 6, 3-127.

[7] C. Floristan, *Il catecumenato*, Roma, Borla 1993, p. 11.

[8] R. Falsini, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, Milano, Edizioni O.R., Milano 1987, p. 10.

[9] C. Floristan, *Il catecumenato*, p. 23; R. Falsini, *L'iniziazione cristiana*, p. 11.

[10] C. Floristan, *Il catecumenato*, p. 23.

[11] Ibidem, p. 25.

[12] R. Falsini, *L'iniziazione cristiana*, pp. 12-13.

[13] J. Gevaert, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi" (Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica)*, in *Diventare cristiani oggi. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e prospettive pastorali*, Torino-Leumann, Elledici 1983, pp. 7-22.

[14] L. Meddi, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero 2004, p. 215. Cf C. Floristan, *Il catecumenato*, pp. 25-26.

[15] D. Borobio, *Catecumenato*, in D. Sartore - A. M. Triacca - C. Cibien (edd.), *Liturgia*, Cinisello B., San Paolo 2001, pp. 361 e 374.

[16] E. Alberich, *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi. Per un ripensamento del processo di iniziazione cristiana*, in *Orientamenti Pedagogici* 33 (1986) 102-113.

[17] L. Meddi, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, p. 216.

[18] R. Falsini, *L'iniziazione cristiana*, pp. 13-15.

[19] H. Derroitte, *Iniziazione e rinnovamento catechistico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale*, in *Notiziario dell'UCN* 34 (2005) 3, 23.

[20] Ibidem, p. 24.

[21] Pp. Caspani, *L'iniziazione cristiana. I dati della Rivelazione e della storia*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI* 6 (2002) 13, 15.

[22] H. Derroitte, *Iniziazione e rinnovamento catechistico*, p. 24.

LA NECESSARIA EVOLUZIONE

All'inizio di un nuovo anno pastorale-catechistico, *Catechesi*, intende offrire ai suoi lettori un ampio ragguaglio su situazioni e prospettive catechistiche e, più in generale, pastorali che si registrano oggi nella Chiesa. Il periodico si è già dedicato, non molti mesi fa, a presentare il grande lavoro che si va attualmente sviluppando nell'àmbito della catechesi, non solo in Europa ma anche in altri continenti come l'America del Sud e del Nord. Con questo fascicolo la rivista ritorna sull'argomento, concentrando la propria attenzione in particolare sulle Chiese occidentali. E lo fa anzitutto con l'aiuto di ***Giuseppe Ruta***, catecheta dell'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina, che ha raccolto attorno ad una ideale tavola rotonda catecheti di spicco nel panorama europeo odierno, chiedendo loro un parere sullo stato attuale della catechesi e sulle linee di azione auspicabili per il futuro. Il lettore troverà qui di seguito una prima parte delle risposte, mentre una seconda parte è rinviata al prossimo fascicolo della rivista (ma il lettore che lo desideri può leggere subito il testo integrale dell'"intervista" nel volume a cura di A. Romano, *Catechesi e catechetica per la fedeltà a Dio e all'uomo. Studi in memoria del prof. Don Giovanni Cravotta*, Cooperativa S. Tommaso – Elledici, Messina – Torino-Leumann 2008, pp. 263-297). Analogo è l'intervento successivo, di ***Andrea Fontana***, catecheta e direttore dell'UCD di Torino, anche se egli allarga la propria riflessione a situazioni e prospettive della pastorale in genere. Pure il contributo di questo Autore, in ragione della sua ampiezza, continuerà sul prossimo numero di *Catechesi*. Lo sguardo panoramico sulle odierne problematiche catechistico-pastorali si chiude con un breve intervento di ***Antonino Romano***, direttore del Centro di pedagogia religiosa di Messina, che relaziona su un Seminario catechetico organizzato dal Centro da lui diretto, con il coinvolgimento dell'AICa.

LA CATECHESI IN EUROPA: TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO / 1

a cura di Giuseppe Ruta

Intervista incrociata a:

* **Emilio Alberich (Spagna),** Professore emerito di Catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.
* **Enzo Biemmi (Italia),** Presidente dell'Équipe Europea dei Catecheti, Verona.
* **Sr. Luiza Ciupa (Ucraina),** Direttrice dell'Istituto di Catechetica presso l'Università Cattolica Ucraina, Leopoli.
* **Joseph Gevaert (Belgio),** Professore emerito di Antropologia Catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.
* **Horst Herion (Germania),** Professore emerito di Pedagogia religiosa e di Didattica dell'Insegnamento della Religione presso l'Università di Bamberg (con la collaborazione di Klaus Becker, Direttore dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Würzburg).

G. Ruta: Immaginiamo di invitare e di radunare attorno ad un tavolo i catecheti più rappresentativi d'Europa per dibattere i problemi più importanti per la catechesi e la catechetica. Lo ammetto: è un'impresa alquanto ambiziosa. Probabilmente non tutti risponderanno, ma qualcuno cederà alla richiesta: si avrà allora la possibilità di assistere ad un *forum* in cui si incrociano vari punti di vista sui temi più importanti e di riscontrare in merito convergenze, differenze e forse talune divergenze. Comunque vadano le cose, il confronto sarà di certo fruttuoso.

Quanto non è possibile raggiungere nella realtà, è sempre possibile virtualmente, facendo ricorso alle moderne tecnologie. Senza nutrire una preoccupazione esageratamente scientifica e senza una pretesa di sistematicità, è stato proposto a diversi catecheti di varie nazioni europee, di partecipare ad un'intervista sul tema *La catechesi in Europa: tra passato, presente e futuro*. Cinque di loro hanno accettato volentieri di partecipare all'iniziativa e hanno inviato le loro risposte. Ad essi va un sentito grazie.

I contatti sono avvenuti tramite *e-mail*. Il lavoro di redazione ha cercato di mettere in successione gli interventi, rispettare l'intenzione di ciascun partecipante e conseguire l'obiettivo prefissatoci con l'intervista, nella speranza di non finire per scontentare tutti: autori e lettori. L'intervista si compone di sei interrogativi aperti che, almeno così mi sembra, danno l'opportunità di spaziare e di esprimersi liberamente.

1. SENZA NOSTALGIA E GUARDANDO AVANTI: UN PREZIOSO E INELUDIBILE PATRIMONIO "GENETICO".

G. Ruta: La prima domanda guarda al passato come "memoria viva", con le sue risorse e le sue pesantezze, con le sue condizioni e i suoi condizionamenti. Non si tratta di un atteggiamento di nostalgia per i tempi che furono, ma di riappropriazione della storia iscritta nel codice genetico dell'attualità catechistica e catechetica.

Quale "memoria" ed "eredità" di catechesi rimane valida per la Chiesa di oggi? Quali gli aspetti propositivi, quali i pesi o gli eventuali intralci?

H. Herion – K. Becker: Alla base della memoria della Chiesa c'è la vita e l'attività di Gesù. La memoria continua e si realizza nell'esistenza e nella testimonianza dei cristiani attraverso i secoli: in questo senso si può parlare di "eredità". La testimonianza è di vitale importanza: è oggi determinante come si presentano ai contemporanei i cristiani nel loro essere e come rendono testimonianza della propria fede. Ma spesso le vie attraverso cui si può trasmettere la fede sembrano accidentate ed interrotte, come anche i linguaggi della fede e della catechesi non risultano essere sempre idonei per gli uomini d'oggi e agevolmente accessibili. Sullo sfondo della memoria e dell'eredità cristiana si fanno forti ed insistenti le domande sul senso della fede: la fede ha un senso per gli uomini d'oggi? Conferisce senso alla loro esistenza? Come fare per presentare la fede significativa ed utile per la vita di oggi? È veramente un aiuto per la nostra vita? Sono questi gli interrogativi (e molti altri) che si pone l'uomo del postmoderno dal punto di vista filosofico e sociologico, sullo sfondo culturale dell'individualismo imperante. La comunità ecclesiale può offrire una risposta di fede ad una condizione: se da una parte rimane congiunta alla tradizione cristiana e dall'altra indica la via della salvezza in modo significativo e pertinente all'uomo di oggi.

L'eredità della catechesi è tuttora visibile nei catechismi, nelle usanze religiose della regione e del luogo in cui si vive, come anche nei canti religiosi tradizionali che anche oggi siamo soliti cantare. Di particolare interesse è al momento attuale il lavoro catechetico sull'«elementarizzazione» dei contenuti di fede e sull'esplicitazione del nucleo originario della fede. Questo lavoro non consiste nel trasmettere la fede come un pacco fisso (ed immutabile) così come in genere viene articolato nei catechismi, ma nel seguente modo: la fede vissuta deve mostrare le linee fondamentali del messaggio cristiano che trova nella carità tra gli uomini e per gli uomini il suo nucleo più intimo e profondo.

Oggi è determinante come si presentano ai contemporanei i cristiani nel loro essere e come rendono testimonianza.

Le difficoltà da affrontare oggi affiorano tutte dal contesto pluralistico, entro cui deve essere proposta la fede in modo differenziato. Gli uomini di oggi non aspettano ricette infallibili, bensì risposte varie e significative alle domande personali e fondamentali della vita.

La catechesi viene a trovarsi così in una esemplare tensione: da una parte deve mostrare che cos'è il messaggio cristiano e come può essere fedelmente vissuto, dall'altra parte deve tener conto delle esigenze degli individui e dare loro la giusta rilevanza. Nello stesso tempo ha bisogno di un linguaggio comprensibile, un linguaggio che parli della fede senza ricorrere a formule oramai obsolete e vuote.

E. Biemmi: Parlare di "memoria" e di "eredità" significa prima di tutto riallacciarsi al comando del Signore, all'indomani della sua Pasqua di morte e risurrezione: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Il Vangelo, dunque, inteso come la buona notizia del Signore risorto, costituisce il contenuto della catechesi. Ora la comunità cristiana ha sempre assunto questa esigenza costitutiva della sua identità facendo risuonare il Vangelo nel "dialetto" di ogni uomo e di ogni cultura, come risulta dal racconto della Pentecoste riportato negli Atti: «Li sentiamo annunciare ciascuno nella nostra lingua le meraviglie di Dio» (At 2,11). Fin dall'inizio, noi vediamo che l'unico Vangelo è presentato con quattro redazioni ufficiali diverse, adatte a quattro categorie di persone, differenti per esigenze culturali, spirituali, umane. All'interno della composizione stessa del Vangelo è inscritta la necessità di una sua permanente inculturazione, che tocca tutti gli elementi: il metodo, il contenuto, il linguaggio, la forma, gli annunciatori...

L'eredità della prassi millenaria della catechesi sta tutta qui, in questo paradosso: la sua fedeltà al Vangelo di sempre e la sua capacità di inculturarlo continuamente. La catechesi è prassi permanente e sempre cangiante, questo le è richiesto proprio in fedeltà alla "memoria" del suo Signore. A questo proposito, noi abbiamo conosciuto nella storia quattro grandi modelli di catechesi che hanno saputo attuare questa fedeltà creativa al comando del Signore: quello della prima comunità cristiana, più narrativo e kerigmatico; quello catecumenale, fortemente iniziatico; quello medievale prevalentemente sociologico; e quello del "catechismo", essenzialmente cognitivo. Ognuno di questi modelli è stato un atto di fedeltà e di memoria, perché ha onorato il memoriale della Pasqua dentro una particolare situazione culturale. Ecco, l'intralcio principale o il grande equivoco per la catechesi sarebbe quello di pensare che il contenuto di sempre debba essere comunicato nelle modalità di sempre, riducendo la fedeltà e la memoria a pura ripetizione.

La catechesi è prassi permanente e cangiante, questo le è richiesto in fedeltà alla "memoria" del suo Signore.

Di particolare interesse è al momento attuale il lavoro sull'«elementarizzazione» dei contenuti.

L'eredità più preziosa della catechesi nella storia è proprio la sua permanente capacità di fedeltà creativa, di coniugare costantemente memoria e immaginazione. E in questo non facile compito sta anche la sua permanente sfida e la sua perenne tentazione.

E. Alberich: Oggi si parla molto, specialmente in Francia, della necessità di un passaggio *«de l'héritage à la proposition»*, per indicare che è ora di superare l'inerzia di una catechesi che si limita a trasmettere, quasi meccanicamente, un patrimonio di idee e di conoscenze ereditate dal passato. Questo però non vuol dire che non ci sia tanto da conservare nel ricco patrimonio della catechesi ecclesiale. Essa rappresenta senza dubbio un'attività tradizionale nella Chiesa che appartiene essenzialmente al suo compito di educazione della fede e conserva pur sempre la sua validità.

Tante cose che provengono dalla memoria rimangono elementi irrinunciabili di ogni catechesi.

Tante cose che provengono dalla memoria e dall'eredità del passato rimangono certamente come elementi irrinunciabili di ogni catechesi. Per esempio: la *Parola di Dio*, contenuto e fonte principale della catechesi; il tesoro della *Tradizione*, con tutto ciò che nella storia della Chiesa è espressione dell'esperienza cristiana (l'eredità dei Padri, la liturgia, le vite dei santi, i tesori della teologia e del magistero, ecc.). I primi secoli ci hanno lasciato il ricco patrimonio dell'istituzione *catecumenale* e la catechesi *patristica*, che rimangono punto di riferimento e fonte di ispirazione per ogni catechesi. Della grande stagione medievale e moderna della "cristianità" ci pervengono pure tante espressioni di fede e di religiosità.

La catechesi, oggi, ha un urgente bisogno di ripensamento e di creatività.

Ci sono poi le istanze e indicazioni del movimento catechistico del secolo XX, con tante conquiste oramai acquisite: il primato della Parola di Dio, la centralità di Cristo e della storia della salvezza, l'attivismo metodologico nella catechesi, ecc. E soprattutto il Vaticano II – e più ancora il postconcilio – hanno portato con sé tante nuove istanze di indubbia validità: la dimensione esperienziale e antropologica della catechesi, la riscoperta della Bibbia, la centralità del soggetto, il primato della catechesi degli adulti, i nuovi linguaggi della comunicazione sociale, ecc.

Veramente, si può dire che c'è tanto di acquisito e di perennemente valido nella tradizione della Chiesa. Ma questo non toglie che la catechesi, oggi, abbia un urgente bisogno di ripensamento e di creatività, per rispondere alle formidabili sfide di una società tremendamente evoluta e in continuo cambiamento. Non mancano le resistenze, e negli ultimi decenni è percepibile tutta una serie di spinte involutive: voci nostalgiche di ritorno a una catechesi più tradizionale, più sistematica e dottrinale; insistenza sull'integrità e l'ortodossia del contenuto; accentuazione del controllo romano sulle iniziative delle Chiese locali. La cosiddetta istanza "veritativa" sembra avere il sopravvento sui problemi, ben più importanti, della significatività dei messaggi e dell'efficacia comunicativa.

L. Ciupa: Parlando oggi della "memoria" e dell'eredità nel campo della catechesi per la Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina e per le Chiese d'Oriente in

genere, credo che prima di tutto si debba attingere alle fonti da cui essa scaturisce per volontà e mandato del Signore Gesù Cristo: «Andate e fate discepole tutte le nazioni...» (Mt 28,19).

Occorre anche attingere al grande e preziosissimo dono del battesimo della Rus'-Ucraina nel 988, che ha messo solidi fondamenti cristiani e fin dall'inizio impresse il suo marchio sull'educazione e sulla vita individuale e sociale. In questo primo tempo, lo sviluppo della catechesi conosce come sua fonte principale la divina Liturgia, con i libri liturgici, le celebrazioni, il Tempio, con le splendide Icone e l'arte musiva che costituiscono nel loro insieme una vera e propria catechesi in atto. Questi elementi rimarranno le sorgenti sempre valide dalle quali la catechesi attingerà ed esprimerà i contenuti della fede e della Tradizione viva della Chiesa. Sin dalle origini, si diede sempre una forte enfasi all'educazione alla fede dei fedeli, proponendo un articolato percorso, tenendo sempre presenti le direttive dei pastori in sintonia con la Chiesa cattolica romana, ma anche adattandole alle esigenze del rito, della cultura e alla Tradizione stessa. Ne sono prova i diversi manuali catechistici degli albori del secolo XX. Alcuni catecheti ucraini parteciparono anche ai congressi catechistici in Austria e a Monaco. Si diede una particolare attenzione alla formazione dei catechisti che in un primo momento erano esclusivamente i sacerdoti. Tutt-

Non mancano le resistenze, ma negli ultimi decenni è percepibile una serie di spinte involutive.

tavia dall'anno 1901 si vede uno spostamento d'accento sulla necessità di avere anche catechisti laici. Il servo di Dio Metropolita A. Sheptysjyj dedica una particolare attenzione alla catechesi, emana delle lettere pastorali nelle quali accentua fortemente l'importanza della catechesi quale fondamento della vita cristiana per tutta la vita del credente, mentre pone in rilievo l'identità e il compito del catechista. Il movimento catechistico in Ucraina ebbe una fioritura assai evidente. Nelle scuole statali il programma di insegnamento della religione faceva parte del curriculum. Nelle parrocchie si svolgeva la catechesi. Si stampavano numerosi manuali e sussidi catechistici, si organizzavano delle conferenze di formazione. Nascevano nuove strutture per la promozione ed il buon funzionamento della catechesi. Questo periodo della storia che termina con la seconda guerra mondiale, può essere considerato come il tempo della catechesi vissuta e testimoniata.

La Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina ha vissuto tra la seconda guerra mondiale e la caduta dell'URSS (1946-1989) una fase storica del tutto particolare. Questo tempo "lungo" è segnato dall'accanimento delle persecuzioni, dalla spietata distruzione dei valori morali cristiani, dallo spettro dello sdoppiamento della personalità, dalla affermata e vissuta negazione dell'esistenza di Dio. Tutto ciò era programmato sin nei minimi dettagli e in gran parte, purtroppo, è

Si avverte al momento attuale un forte bisogno della Parola.

riuscito a raggiungere il suo scopo. Nonostante tanta terra bruciata attorno, il nemico, se ha distrutto chiese e santuari, non è riuscito a distruggere il santuario dell'anima umana, ad appropriarsi del sacrario della coscienza.

Il difensore eroico della fede cristiana in Ucraina è stata la generazione più anziana: le nonne e i nonni, le mamme e i papà, i quali nelle situazioni più difficili degli anni delle persecuzioni trasmettevano la viva fede a figli e nipoti, educavano all'amore per la loro Chiesa e il loro popolo. Un aiuto in questa resistenza e in questa preziosa *traditio* era offerto da sacerdoti, monaci, religiosi e religiose, i quali, tornati dalle prigioni e dall'esilio, hanno continuato il lavoro intrapreso nella clandestinità, formando ed educando alla fede, sperando tenacemente nella crescita della Chiesa. Questo era il tempo del silenzio, della preghiera profonda, della fede vissuta, sofferta e testimoniata: il tempo della "catechesi vivente e silenziosa", della catechesi dei martiri, dei confessori della fede in Cristo e nella sua Chiesa. Il sangue di migliaia di martiri dei quali ancora oggi si conoscono solo pochi nomi, hanno reso la terra ucraina fertile in cui Parola di Dio può essere oggi seminata. Si avverte al momento attuale un forte bisogno della Parola. Quel periodo è per l'oggi una memoria viva nel campo della catechesi e della trasmissione dei contenuti della fede. Grazie alla protezione e all'intercessione di migliaia di martiri e confessori, i quali hanno dato la loro vita per Cristo e hanno reso più forte la fede del nostro popolo tramite il loro sangue, l'Ucraina ottiene la sua indipendenza politica e la Chiesa greco-cattolica comincia a rinnovarsi nella vita e nell'azione pastorale. I cristiani ucraini sono invitati a seguire l'esempio dei predecessori, la testimonianza del loro martirio e della loro santità. Sono essi che oggi spronano ad ascoltare la voce della Chiesa, a sentire i bisogni della società e a cercare tutti i mezzi per portare la parola di Dio alle persone di ogni età, a coloro che nel contesto dell'ideologia comunista non hanno avuta né possibilità né l'occasione di ascoltarla ed accoglierla. Per rispondere a questa necessità la Chiesa ha creato diverse strutture, il compito delle quali è il servizio reso all'uomo nelle varie dimensioni, compresa la vita socio-politica, continuando così la causa dell'educazione cristiana in terra ucraina.

I cristiani sono invitati a seguire l'esempio dei predecessori, la testimonianza del loro martirio e della loro santità.

Dal 1990, anno in cui riprende a vivere in senso più pieno e viene riconosciuta la libertà religiosa quale dono prezioso per tutta la Chiesa, anche la pastorale catechistica riprende il suo processo interrotto fino ad oggi. È vero che essa non ha avuto uno sviluppo per quanto riguarda la sistematizzazione, la redazione di manuali, la formazione a livello accademico dei catechisti. Ma tutto questo tempo non potrà essere dimenticato dalla storia e dalla memoria del popolo ucraino. Oggi il *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) è anche per noi un punto di sicuro riferimento, sulla cui base è stato elaborato il *Direttorio per la Catechesi* della Chiesa ucraina greco-cat-

La preoccupazione prioritaria che presiede alla catechesi è il diventare cristiani.

tolica (1999). La formazione dei catechisti si svolge negli Istituti di Catechetica. La Commissione catechistica lavora intensamente sia nell'ambito della formazione dei catechisti, sia in quello della preparazione di manuali per la catechesi dei bambini ed adolescenti. Al momento attuale [ottobre 2007, *ndr*] si sta preparando il testo per la catechesi degli adulti.

J. Gevaert: Per una qualche provvidenziale coincidenza, il *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) può figurare come una specie di sintesi dei principali aspetti validi dovuti alla ricerca catechetica del XX secolo. Non si tratta soltanto della pedagogia o rinnovamento didattico che è stato un impegno centrale, ma anche del passaggio dal solo catechismo alla catechesi (Francia 1960), ad una catechesi di iniziazione cristiana (Italia 1970). Assai positiva rimane la riflessione teologica sulle diverse dimensioni della catechesi (biblica, liturgica, cristocentrica, comunitaria...).

Ma ciò che offre le migliori prospettive per adattare la catechesi alla nuova situazione missionaria è il fatto che essa è ricollocata nell'alveo originario e prioritario della Chiesa, che è la missione di annunciare e proporre il Vangelo (Gesù Cristo) in vista della conversione e della fede. La preoccupazione prioritaria che presiede alla catechesi non è la conoscenza intellettuale delle verità di fede, ma il diventare cristiani, la scelta consapevole di seguire Gesù Cristo come Via, Verità e Vita, crescere verso una fede cristiana adulta. Il modello della catechesi non è una materia insegnata sui banchi di scuola, ma l'apprendistato di fede e di vita cristiana, in stretto contatto con testimoni cristiani adulti e con la comunità cristiana. La preoccupazione del primo annuncio di Gesù Cristo che invita a una scelta personale di conversione e di fede, non è più soltanto un presupposto della catechesi (come nel *Direttorio* del 1971), ma fa integralmente parte dei compiti che oggi il servizio catechistico nella comunità cristiana deve curare per formare una nuova generazione di cristiani. Il catecumenato è tornato ad essere paradigma per la catechesi dei battezzati e la sua pedagogia dovrebbe ispirare tutte le forme di catechesi. Nella stessa linea è diventato più chiaro che il luogo propizio della catechesi è la comunità cristiana missionaria, che si sente globalmente corresponsabile dell'annuncio del Vangelo e della formazione dei nuovi membri della Chiesa. Ciò presuppone che anche i singoli cristiani siano consapevoli di essere chiamati e inviati a testimoniare e a trasmettere la fede cristiana.

Molti stentano a superare il preconcetto che vede la catechesi anzitutto come una questione di conoscenza intellettuale delle verità della fede, mentre in realtà deve essere anzitutto la genesi e la crescita verso la maturità di un rapporto personale con Dio Padre, il Figlio Gesù Cristo e lo Spirito Santo.

Il catecumenato è tornato ad essere paradigma per la catechesi.

G. Ruta: L'eredità più preziosa della catechesi ecclesiale, messa in rilievo dai catecheti intervistati, si presenta nella sua realtà caleidoscopica, composta e arricchita da «elementi irrinunciabili» come la *Parola di Dio*, la *Tradizione ecclesiale*, l'istituzione *catecumenale* e la catechesi *patristica* (E. Alberich). Se qualcuno restringe la risposta alla «vita e attività di Gesù» in un contesto di testimonianza comunitaria da parte dei cristiani (H. Herion - K. Becker), andando al cuore e al nucleo generatore,

altri spaziano e sviluppano più ampiamente aspetti essenziali. La sensibilità tipicamente orientale aggiunge la *divina Liturgia* con la vasta e articolata economia di segni che ne fanno «una vera e propria catechesi in atto» (L. Ciupa). Tra le risorse del passato c'è chi annovera la storia della catechesi nelle sue fasi evolutive e i più recenti movimenti catechistici portatori di una nuova sensibilità per la catechesi (E. Biemmi, L. Ciupa). Come eredità feconda, non viene dimenticata anche la testimonianza delle generazioni precedenti, in particolare quella resa in contesti di persecuzione e di sofferenza (L. Ciupa).

La visione dinamica della memoria porta a considerarla nel passaggio, non ancora concluso e *in fieri*, dal solo catechismo alla catechesi, e da questa ad una catechesi di iniziazione cristiana che mette al centro il dinamismo proprio del divenire cristiani, fondata sulla scelta consapevole di seguire Gesù Cristo come Via, Verità e Vita, e maturando una fede cristiana adulta. Il catecumenato risulta essere oggi il "paradigma" teologico e pedagogico di tutte le forme di catechesi, il cui luogo propizio e imprescindibile è la comunità cristiana missionaria (J. Gevaert). Se l'ispirazione di fondo è il catecumenato antico, a nessuno sfugge la necessità di ripensarlo e riesprimerlo secondo le nuove condizioni culturali e le sfide di oggi.

Il testo magisteriale che coagula gli aspetti più promettenti del passato è il Direttorio Generale per la Catechesi.

Il testo magisteriale che coagula gli aspetti più promettenti del passato è il *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997). Il documento appare alla sensibilità degli studiosi intervistati come una sintesi dei principali aspetti della ricerca catechetica del XX secolo (E. Alberich, J. Gevaert, L. Ciupa). Se viene riconosciuta la positività dell'articolata sussidiazione magisteriale, solamente L. Ciupa richiama l'importanza del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del *Compendio*.

Accanto ai valori rintracciati nella storia, vi sono dei pesi e degli intralci che non possono restare nascosti o essere rimossi: innanzitutto, il riaffiorare continuo e diffuso di spinte involutive e voci nostalgiche (E. Alberich) che alimentano «il grande equivoco» per la catechesi secondo cui il contenuto di sempre possa essere trasmesso secondo le modalità di sempre, «riducendo la fedeltà e la memoria a pura ripetizione» (E. Biemmi). Viene, quindi, denunciata «l'inerzia di una catechesi che si limita a trasmettere, quasi meccanicamente, un patrimonio di idee e di conoscenze ereditate da passato» (E. Alberich).

Il legame a questo prezioso patrimonio non è pacifico e scontato. È segnato da una specie di «paradosso»: la fedeltà al Vangelo di sempre e la capacità di inculturarlo costituiscono due facce della stessa medaglia (E. Biemmi). Per non disperdere la memoria e l'eredità plurisecolare della catechesi della Chiesa non si può non coniugare costantemente memoria e immaginazione (E. Biemmi), mantenere viva la tensione tra nucleo originario della fede e attenzione alle domande di senso degli uomini e delle donne del nostro tempo (H. Herion - K. Becker), soddisfare il fondamentale bisogno di ripensamento e di creatività (E. Alberich).

Non si può non coniugare costantemente memoria e immaginazione.

2. UNA CATECHESI GRAVIDA DI NOVITÀ E FERMENTI, EPPURE "SPAESATA" E IN CRISI

G. Ruta: Il secondo interrogativo indaga sulla situazione attuale della catechesi, sulla "capacità percettiva" delle comunità ecclesiali e dei loro responsabili nel cogliere le sfide culturali e nell'individuare le tendenze ottimali per l'evangelizzazione e la catechesi in quanto comunicazione ecclesiale del Vangelo di Cristo all'umanità.

Come appare oggi la situazione della catechesi ecclesiale nel mondo odierno? Quale attenzione o disattenzione da parte dei pastori e delle comunità cristiane?

E. Alberich: Non è facile dire in poche parole come va la catechesi oggi. Come in tutte le cose, si può senz'altro affermare che, nella grande varietà di realizzazioni e di esperienze, ci sono molti elementi positivi, segni dei tempi, iniziative cariche di futuro, ma anche tanti sintomi di un sistema in crisi, tanti aspetti problematici e bisognosi di ripensamento.

Nel panorama della catechesi ecclesiale, oggi in Europa, ci sono certamente tante realtà belle, tante esperienze promettenti e cariche di futuro. Non è difficile tentarne un elenco, certamente non esaustivo: fioritura di nuove forme di comunità, risveglio dei ministeri laicali, belle esperienze di evangelizzazione e di catechesi con adulti, domanda crescente di formazione cristiana, forme nuove di riscoperta della Bibbia, crescita impressionante di itinerari catecumenali.

Ma bisogna riconoscere che, nella sua forma più generalizzata e tradizionale, la catechesi ecclesiale mostra segni evidenti di una grave crisi. Possiamo ricordarne le principali manifestazioni: la crisi e il relativo fallimento del processo tradizionale d'iniziazione cristiana, che per molti è diventato un vero "processo di conclusione"; l'inadeguatezza del linguaggio della catechesi, che in moltissimi casi non è significativa e non comunica; il carattere troppo spesso infantilizzante e deludente della nostra catechesi; la situazione, sempre precaria, della catechesi degli adulti, nonostante le solenni dichiarazioni del suo primato; la cronica insufficienza della formazione catechetica, sia dei sacerdoti che dei catechisti e degli operatori pastorali.

Da parte dei pastori e delle comunità cristiane troviamo manifestazioni, sia di attenzione come anche di disattenzione. Bisogna riconoscere che il magistero ufficiale della Chiesa ci offre validi documenti e indicazioni per un rinnovamento deciso della catechesi: basti pensare all'illuminante e stimolante *Direttorio Generale per la Catechesi* della Congregazione per il Clero (1997). E nell'ultimo decennio diversi episcopati (Francia, Italia, Germania, Belgio, come, in altri contesti continentali, Québec, Brasile, ecc.) hanno emanato esortazioni e indirizzi veramente interessanti per una conversione pastorale e una coraggiosa impostazione della catechesi in chiave di evangelizzazione, di processo iniziatico e di rinnova-

In campo catechistico abbiamo a disposizione un magistero veramente stimolante.

mento ecclesiale. Possiamo dire, perciò, che in campo catechistico abbiamo a disposizione un magistero veramente stimolante, che è molto più avanti della prassi concreta dell'attività catechistica. Non si può dire lo stesso però – almeno così mi pare – della sensibilità catechetica delle diocesi e delle comunità ecclesiali, in genere. Penso che a questo riguardo ci sia piuttosto inerzia e una certa stanchezza, che fa sì che la catechesi ristagni un po' pigramente nelle abitudini di sempre. Con alcune lodevoli eccezioni, certamente.

Un àmbito problematico è il linguaggio con il quale si trasmette il Vangelo.

L. Ciupa: Ci sono molti aspetti positivi per ciò che riguarda l'attenzione della Chiesa verso il servizio catechistico nell'àmbito dell'intera pastorale. La catechesi occupa un posto di spicco nei documenti e nelle direttive generali. Il momento più promettente è l'organizzazione dei Convegni catechistici sia nazionali che internazionali. Lo scambio di esperienze nel campo della catechesi è assai valido. Un altro aspetto importante è costituito dai documenti emanati dalla Chiesa come il *Direttorio Generale per la Catechesi*, il testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il *Compendio*, nonché i diversi documenti sulla formazione dei catechisti e che riguardano la catechesi a seconda degli indirizzi propri, non dimenticando i più bisognosi, emarginati, persone credenti e non credenti. Tutto ciò va collocato nel quadro generale delle iniziative e della prassi catechistica della Chiesa.

Nella catechesi attuale vi sono degli intralci. Reputo che si sia fatto un passo indietro nella presentazione dei contenuti della fede, alle volte svuotandoli del loro vero senso, ovattandoli con molte tecniche, con giochi che fanno perdere in serietà l'insegnamento della fede e l'iniziazione alla vita cristiana, attraverso i vari passaggi dalla fede confessata e celebrata alla fede vissuta e testimoniata. È questo un grande problema oggi. La difficoltà è in parte dovuta alla mancanza di una catechesi liturgica la quale non solo insegna sulla liturgia, ma educa mediante essa, in un certo qual modo la celebra e la vive come parte integrante della catechesi. Un altro àmbito problematico è il linguaggio con il quale si trasmette il Vangelo di Cristo e la Tradizione che mantiene in se stessa la sempre valida pedagogia divina. In secondo luogo penso che oltre le grandi dichiarazioni, l'evangelizzazione e la catechesi costituiscano il compito e la missione prioritaria della Chiesa; in pratica, risulta ancora povera la partecipazione della comunità parrocchiale nel processo della catechesi la quale non deve estinguersi con la ricezione dei sacramenti di iniziazione. È pesante costatare, inoltre, che anche da parte dei parroci non si ha un fervore missionario per la pastorale catechistica. E questo è grave. Purtroppo spesso proviamo l'amarezza di trovare, sia da parte dei pastori, sia da parte dei sacerdoti, poco entusiasmo per la catechesi. Tale atteggiamento non aiuta a prende-

Resta scoperta un'altra esigenza: la catechesi delle giovani coppie e della famiglia.

re sul serio la catechesi da parte della famiglia. Nel contesto dell'Ucraina abbiamo da lavorare ancora sulla catechesi dei giovani e degli adulti, in specie della famiglia. Finora abbiamo dedicato la quasi totalità di energie e di tempo per la catechesi dei bambini e dei ragazzi, ma già vi sono proposte per la catechesi degli adolescenti e per la catechesi di preparazione al matrimonio. Resta ancora scoperta un'altra grande esigenza: la catechesi e la pastorale delle giovani coppie e della famiglia.

J. Gevaert: Restringendo il problema all'Europa Occidentale, il compito primario di molti episcopati consiste nell'elaborare e potenziare un dispositivo catechistico valido e articolato a livello della comunità cristiana. Nel corso del XX secolo diversi servizi catechistici della comunità cristiana si sono progressivamente indeboliti o sono scomparsi. Ormai è caduta l'illusione che il corso di religione nella scuola sia ancora un vero servizio catechistico della comunità cristiana, svolto nella scuola. In diversi paesi il "catecumenato giovanile", praticato nei movimenti giovanili cristiani e di azione cattolica, dopo il 1970 si è diluito o è stato soppiantato da offerte a "soglia bassa" per giovani che spesso non hanno ricevuto il primo annuncio della fede e non hanno fatto una scelta personale in favore di Gesù Cristo. L'istruzione catechistica domenicale è scomparsa. Alla regolare offerta di catechesi per gli adulti è subentrata una notevole offerta di singole iniziative a livello biblico e soprattutto a livello di spiritualità. Inoltre, in tutti i paesi è necessaria una profonda trasformazione del dispositivo catechistico per i battezzati, poco adatto oggi a formare una generazione di cristiani, capaci di vivere il Vangelo in un mondo poco cristiano o neo-pagano. Cresce il numero dei non battezzati che desiderano diventare cristiani.

In tutti i paesi è necessaria una profonda trasformazione del dispositivo catechistico.

Per ciò che riguarda la sensibilità per una catechesi rinnovata a livello della comunità cristiana, frequentemente sono le Commissioni episcopali per l'evangelizzazione e la catechesi che svolgono un ruolo trainante. Quasi tutti i grandi episcopati dell'Europa Occidentale hanno pubblicato documenti impegnativi sulla necessità di annunciare il Vangelo, di praticare il primo annuncio verso non cristiani e verso battezzati che non l'hanno sentito o non lo hanno vivo e consapevole.

Molte comunità cristiane stentano a prendere le necessarie iniziative di rinnovamento. La mentalità dominante non è ancora preparata ad assumere con inventiva la propria corresponsabilità per la formazione catechistica. D'altra parte, i sacerdoti che vogliono annunciare il Vangelo e fare la catechesi a chi richiede i sacramenti, devono continuamente lottare contro coloro che vogliono anzitutto un rituale, ma non l'impegno di fede cristiana. La creazione di una mentalità

La creazione di una mentalità favorevole al primo annuncio è ciò che manca di più.

favorevole al primo annuncio e alla catechesi, è ciò che manca di più e stenta maggiormente a penetrare.

H. Herion - K. Becker: Il termine "catechesi" si usa spesso nell'àmbito ecclesiastico, in modo speciale per intendere varie forme di catecumenato, che sono gravide di speranze, soprattutto quando viene proposto a non cristiani, a non credenti che hanno un primo contatto con la fede e con la comunità cristiana. Si tratta di proposte valide a condizione che il cammino di fede venga presentato e realizzato come aiuto alla vita, come possibilità di scorgere e trovare il senso profondo della vita.

Nel contesto specifico della Germania dell'Est, per esempio, i cristiani si sforzano di presentare la fede e la comunità in un senso aperto e gioioso, liberante. Vogliono mostrare che la fede e la comunità cristiana possono dare un'aria di libertà e far esperimentare un atteggiamento di apertura verso gli altri. In questo caso, la fede può essere vista dagli altri (dai non-cristiani) come "realtà invitante".

Il termine più adeguato per dire la situazione della catechesi è "spaesata".

Naturalmente ci sono varie possibilità di comunicare l'annuncio del Vangelo e di fare catechesi, perché la fede si realizza in molteplici àmbiti e condizioni della vita.

L'educazione religiosa dei bambini, per esempio, è molto importante per la loro maturazione personale. Ma, in realtà, l'educazione religiosa nelle famiglie è in calo, per non dire che non esiste più. Allora, la scuola dell'infanzia potrebbe offrire l'occasione ai bambini per conoscere il mondo religioso. Naturalmente ci si domanda se le maestre di scuola materna siano capaci di compensare il *deficit* familiare, in vista della prima socializzazione religiosa e rimane aperto il problema su come abilitarle a questo compito.

Un altro campo importante per l'educazione religiosa è, nel contesto particolare tedesco, l'insegnamento religioso nella scuola (IR). Anche oggi, in proposito si pone la questione dell'orientamento "catechistico" dell'IR come disciplina scolastica. In merito alle condizioni odierne, l'IR, in prima istanza, deve svilupparsi come *condicio humana*, considerando tutto ciò che costituisce l'essere umano nell'oggi, e soltanto su questa base presentare il valore della religiosità generale e mostrare il valore della fede cristiana. Si tratta di catechesi? In Germania è tuttora in vigore il documento del Sinodo delle diocesi del 1974 in materia di IR come disciplina scolastica, in cui è dichiarata la netta separazione tra catechesi ed IR scolastico. Ma oggi questo problema è ripreso e ridiscusso, ad esempio nel contesto della pedagogia religiosa "performativa", i cui rappresentanti vogliono reintrodurre la religione e la fede cristiana anche nell'IR.

Molto importante nell'orizzonte pastorale è anche la catechesi in preparazione ai sacramenti, l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi all'eucaristia e alla confermazione. I catechisti considerano ancora proficuo questo campo ed un'utile opportunità affinché i bambini e i ragazzi possano conoscere e sviluppare la propria fede, a contatto con la fede vissuta nelle parrocchie e con la fede testimoniata dai catechisti. Tutto questo è ritenuto una *chance* per la fede. Così anche molti operatori pastorali rivol-

gono grande interesse per la catechesi in preparazione ai sacramenti. Essi vedono le possibilità, ma anche le difficoltà di questo tipo di catechesi, in quanto non basta considerare i sacramenti da ricevere, ma occorre nutrire attenzione verso i singoli e le loro condizioni concrete di vita.

La catechesi attuale soffre una situazione di scarto culturale.

E. Biemmi: Il termine più adeguato per dire la situazione attuale della catechesi è questo: spaesata. Ha l'aria di quei missionari che, dopo molti anni di ministero nei paesi extraeuropei, tornano in Italia: «Non mi riconosco più. Avevo lasciato un mondo e ne ho trovato un altro». E sperano di rientrare presto nel "loro" mondo, perché è come se mancassero loro le parole, e quando dicono qualcosa sentono di parlare una lingua straniera. La catechesi attuale, in Italia come altrove, soffre una situazione di scarto culturale. Lo stato di forte transizione culturale ha messo le forme tradizionali di catechesi in scacco, come d'altronde tutte le forme di "trasmissione", di tradizione intergenerazionale, di formazione. Le ha rese desuete e fuori luogo. E le generazioni giovanili, con il loro disinteresse, segnalano fondamentalmente questo: non il disinteresse per il Vangelo, ma la distanza da un mondo comunicativo che non risulta per loro significativo.

L'atteggiamento principale da parte degli operatori cristiani deve essere di accettazione e di simpatia. È normale che il cambiamento vada accolto e che provochi disagio, rendendo non più adeguate le modalità educative passate. Lo sperimentano tutti coloro che hanno compiti educativi: i genitori nei riguardi dei figli, gli insegnanti, i catechisti. Stare volentieri in stato di transizione è l'atteggiamento che la Chiesa nel suo insieme è chiamata ad assumere. È un appello alla conversione, ed è strano che la Chiesa, che invita alla conversione, quando tocca a lei (alle sue forme, al suo modo di organizzarsi, al suo modo di parlare) sia così reticente. E poi la simpatia. La simpatia per questa cultura, non meno adatta al Vangelo di quelle passate. Certo, non una simpatia ingenua: ogni cultura ha aspetti che vanno purificati e anche denunciati. Ma un'attitudine depressa nei confronti dell'attuale cultura, considerata erroneamente nemica del Vangelo e del cristianesimo, vanifica la catechesi in quello che le è costitutivo. Infatti l'evangelizzatore annuncia basandosi sul presupposto che nella sua azione evangelizzatrice egli è solo un mediatore, in quanto l'unico catechista competente è lo Spirito Santo. L'evangelizzatore sa che quando egli annuncia il Vangelo è già stato preceduto dal Signore risorto e dal suo Spirito, Spirito che è stato diffuso in tutti i cuori. La mancanza di speranza nell'attuale cultura (che poi vuol dire negli attuali ragazzi, nei loro genitori, negli adulti di oggi...) smentisce la Pasqua del Signore e il dono del suo Spirito, che ci precede. Non accettare di stare in cambiamento

L'evangelizzatore sa che quando egli annuncia è già stato preceduto dal Signore risorto e dal suo Spirito.

e perdere la fiducia nelle persone sarebbe la più grande disattenzione dentro una situazione di disagio e di "spaesamento".

G. Ruta: Per un verso, la situazione attuale della catechesi registra «tante realtà belle, tante esperienze promettenti e cariche di futuro» (E. Alberich). Si respira anche aria nuova a livello di magistero ecclesiale che ha emanato una gamma di documenti impegnativi e stimolanti sulla necessità di annunciare il Vangelo, di praticare il primo annuncio verso non cristiani e verso battezzati che non l'hanno sentito o non lo hanno vivo e consapevole. Tale codificazione convive, purtroppo, con una mentalità non ancora favorevole al primo annuncio e alla catechesi innovativa che ne deriva (J. Gevaert, E. Alberich). Si fa avanti per qualcuno degli intervistati la coscienza che la fede cristiana si proponga anche oggi come «realtà invitante» nelle molteplici condizioni e situazioni di vita e che possa ancora manifestare tutta la sua vitalità (H. Herion - K. Becker).

Si registra il divario tra pronunciamenti magisteriali e pastorale catechistica concreta.

Per un altro verso ci si trova di fronte ad una «catechesi spaesata» (E. Biemmi) con segni evidenti di una grave crisi (E. Alberich). In alcune parti, soprattutto nei paesi dell'Est Europa, si verifica un passo indietro nella presentazione dei contenuti della fede e nell'elaborazione di una necessaria e significativa catechesi liturgica, dando vita a forme di linguaggio catechistico che palesano inadeguatezze e inefficacia (L. Ciupa). Un po' ovunque si registra il divario tra pronunciamenti magisteriali e pastorale catechistica concreta (L. Ciupa). Un indicatore rappresentativo della crisi che attraversa la catechesi attuale è il precario "catecumenato giovanile" diluito o soppiantato da offerte a "soglia bassa" (J. Gevaert). Un altro punto *dolens* è il seguente: la «situazione di scarto culturale» in cui versa la catechesi attuale, esige dalla comunità ecclesiale una conversione continua e quella passione pastorale di stare volentieri in stato di transizione, «mostrando simpatia per questa cultura, non meno adatta al Vangelo di quelle passate» (E. Biemmi).

3. UNA CATECHESI TUTTO SOMMATO PROPULSIVA, MA SENZA ESITI SCONTATI

G. Ruta: La terza domanda spinge i catecheti intervistati a passare dalla situazione attuale alla visione prospettica in avanti, cogliendo da una parte i condizionamenti da superare e dall'altra le potenzialità che in modo più o meno germinale si intravedono, come promessa di un futuro proficuo della catechesi.

Quale profilo per la catechesi del futuro? Quali sono i rischi da evitare assolutamente e le principali risorse da valorizzare in modo prioritario?

E. Biemmi: Per quanto riguarda la catechesi italiana, è bene non dimenticare che essa, a partire dal Concilio Va-

ticano II e dalla sua ricezione catechistica avvenuta nel *Documento Base*, ha fatto un passo fondamentale, rispetto al quale occorre non indietreggiare. Si tratta del passaggio dalla "catechesi della dottrina cristiana" alla "catechesi per la vita cristiana", come è ben segnalato nel sottotitolo dei catechismi della Conferenza Episcopale Italiana: *catechismi per la vita cristiana*. Questo passaggio ha richiesto trent'anni di formazione dei catechisti e di sperimentazioni, che hanno cambiato la catechesi: la sua finalità (creare mentalità di fede e non solo trasmettere conoscenze sulla fede), il suo contenuto centrale (la persona di Gesù Cristo), il ricupero delle fonti (Parola di Dio, Tradizione, Liturgia), l'attenzione ai soggetti, il metodo (fedeltà a Dio e all'uomo), la fisionomia del catechista (maestro, testimone ed educatore).

La catechesi attuale continua a rimanere dentro un presupposto di cristianità.

Alcuni pensano che la crisi attuale della catechesi stia proprio nell'aver abbandonato la modalità dottrinale che le era propria e predicano un ritorno ai vecchi metodi e ai vecchi strumenti. Questo è il primo rischio da evitare assolutamente, perché si tratta di un'interpretazione ingenua della crisi attuale della catechesi. Nello stesso tempo occorre dire, con altrettanta forza, che il primo passo fatto non è l'ultimo e non può bastare. Ecco quello che stiamo comprendendo in questo momento: siamo passati dalla dottrina cristiana alla catechesi per la vita cristiana. Occorre fare un nuovo passo. Infatti la "catechesi per la vita cristiana", se esce dalla riduzione cognitiva del compito catechistico, continua a rimanere prigioniera del vecchio presupposto: la fede cristiana c'è già; occorre semplicemente nutrirla. Detto in altri termini, la catechesi attuale continua a rimanere dentro un presupposto di cristianità.

Ecco allora il secondo passo: da una "catechesi per la vita cristiana" (per nutrire la vita cristiana data per presupposta) a una "catechesi della proposta", o del primo annuncio. Mi pare questo l'elemento veramente nuovo della catechesi attuale, a livello italiano, europeo e mondiale: la sua dimensione missionaria. Per questo siamo tornati a dire con forza che la logica catecumenale deve diventare ispiratrice di ogni prassi catechistica e che va riscoperta la dimensione kerigmatica della catechesi. Dentro una società dove si accostano visioni della vita differenti, culture e tradizioni diverse, fedi e religioni diversificate, la fede cristiana non è più ovvia: non vi si accede più per iniziazione sociologica. Più aumenta la libertà dei riferimenti, più aumenta il compito e la responsabilità di proporre, di annunciare, e non solo di "curare". La fede cristiana deve essere nuovamente annunciata, proposta, in una forma narrativa e kerigmatica.

Ma qui si apre uno spazio di riflessione ancora tutto da costruire: che significa "catecumenale", "kerigmatica", "narrativa"? La prassi catechistica attuale in questa direzione è neonata e spesso ingenua. Ha bisogno di essere assistita e verificata.

L. Ciupa: La catechesi del futuro è sui sentieri indicati dal Concilio Vaticano II e in base agli approfondimenti magisteriali ulteriori della Chiesa che delineano la direzione della catechesi secondo le necessità dei catechizzandi. Ritengo assai validi, importanti ed attuali i tentativi di impostare bene e rilanciare l'evangelizzazione e anche la rievangelizzazione dei battezzati. Tuttavia mi sembra che ci

sia una confusione di termini e di prassi, bisognosa di essere chiarita. Ad esempio, alcune persone sostengono che l'evangelizzazione è l'unico modo oggi valido e che tale metodo deve sostituire la catechesi la quale è, per lo più, riservata ai bambini. Il primo annuncio va rivalorizzato e collocato nel suo quadro di riferimento legittimo. È vero che tanti sono i cristiani battezzati, ma è altrettanto vero che di cristianesimo ne sanno poco o quasi nulla. Dall'altra parte si deve far attenzione a non considerare la catechesi solo come apprendimento di formule o definizioni delle verità, ma porre l'accento sulla esperienza della fede vissuta, e questa deve passare dal livello dell'intelletto al cuore perché possa essere personalizzata e testimoniata. Vanno considerati il metodo e la pedagogia con i quali la Chiesa dei primi secoli dell'era cristiana faceva la catechesi dei non battezzati, cioè il catecumenato.

La catechesi deve portare non solo a conoscere Gesù Cristo, ma a vivere in Lui e per Lui.

Le risorse principali per la catechesi in Ucraina sono la Parola di Dio, fonte primaria della catechesi, la Liturgia e la Tradizione, gli insegnamenti dei Padri e la vita dei santi. Tenendo conto anche del tragico recente passato della nostra Chiesa, il popolo ucraino sente oggi un forte bisogno di una vera e propria evangelizzazione e catechesi. Per cui la catechesi deve far parte integrante del piano generale della pastorale nella Chiesa greco-cattolica ucraina. Seguendo le direttive della Chiesa, la catechesi deve essere presente e organicamente elaborata all'interno della pastorale dei giovani e della famiglia, delle scuole cattoliche, dei movimenti. La catechesi deve essere capace di portare i catechizzandi non solo a conoscere Gesù Cristo, ma a vivere in Lui e per Lui; a questo può contribuire molto la scoperta della pedagogia divina nella storia della salvezza e nella divina Liturgia. Tutto ciò non può avvenire al di fuori del contesto ecclesiale. Una catechesi che nasce nella comunità ecclesiale, si nutre di essa e cresce in essa. Le famiglie, in modo particolare le giovani coppie, hanno bisogno di un'attenzione speciale da parte della Chiesa perché si sentano accompagnate nel loro cammino, maturino la specifica vocazione e testimonianza, e tornino ad essere i "primi" catechisti ed educatori dei figli.

J. Gevaert: In riferimento alle situazioni missionarie (pluralismo religioso, vaga religiosità, scristianizzazione, neo-paganesimo...) che caratterizzano la condizione europea, la catechesi dei battezzati dovrà anzitutto scoprire e valorizzare l'importanza fondamentale del primo annuncio del Vangelo, come cornice significativa in cui ogni catechesi dovrà muoversi. Il primo annuncio del Vangelo richiede dall'ascoltatore una scelta personale di conversione (ritorno a Dio: collocare Dio al centro della vita e distanziarsi da ogni cosa che non è compatibile con questa priorità di Dio) ed un incontro di fede iniziale in Gesù Cristo.

Il primo annuncio del Vangelo richiede dall'ascoltatore una scelta personale.

Nella stessa linea, la catechesi non potrà realizzarsi in primo luogo come insegnamento/apprendimento di cono-

scenze intellettuali o teologiche riguardo a Dio e a Gesù Cristo. Il fulcro sarà anzitutto l'ascolto della Parola di Dio, «ascolta Israele...», la lenta costruzione di un rapporto personale con l'unico vero Dio, con Gesù Cristo (volto umano della misericordia e del perdono di Dio per ogni peccatore che si affida a Lui), rapporto e ascolto personale verso lo Spirito Santo; apprendimento degli atteggiamenti fondamentali che sono indispensabili per entrare nel Regno di Dio. In breve, queste articolazioni di base del catecumenato dei non battezzati, dovranno essere l'ossatura della catechesi di iniziazione cristiana dei battezzati. La catechesi dovrà ispirarsi al modello catecumenale e praticare metodi che hanno qualche attinenza con la pedagogia catecumenale. La catechesi misurata (didatticamente) sulle fasi dell'età è già relativizzata oggi in favore dei ritmi di crescita verso una fede cristiana matura, spesso molto diversi da una persona all'altra. Il peso dei trattati teologici, che per secoli hanno segnato lo schema e la formulazione dei catechismi, lascerà il primo posto alla storia della salvezza e all'apprendimento del discepolato (pratica cristiana della preghiera, della comunità cristiana, della celebrazione della fede, della vita di carità e di apostolato). Questo modello di catechesi avrà il punto gravitazionale non più nella fanciullezza, bensì nella vita del giovane o dell'adulto.

La catechesi dovrà ispirarsi al modello catecumenale.

Non è più sufficiente il paradigma "tridentino" della catechesi come insegnamento.

Per molte persone, l'abbandono di modelli catechistici precedenti (pensati per la società cristiana) e l'entrare in una prospettiva di catechesi missionaria, provoca un senso di smarrimento, di tristezza e di lutto: «abbiamo sempre fatto così!»...

E. Alberich: Non è facile riassumere in poche parole i tratti della catechesi del futuro, anche perché non è possibile averne un quadro sicuro e completo. Certo, si può dire che oggi una convinzione emerge con forza nell'ambito della riflessione catechetica: che cioè non è più sufficiente il paradigma "tridentino" della catechesi come insegnamento, e che dobbiamo trovare decisamente un *nuovo paradigma catechetico*. E di questo paradigma possiamo almeno elencare alcune chiare linee di tendenza:

– *Catechesi evangelizzatrice*. In quanto «*momento essenziale del processo evangelizzatore*» (*Direttorio Generale per la Catechesi* 63-64), la catechesi deve puntare decisamente a promuovere dei veri credenti, dalla fede personalizzata, suscitando la conversione.

– Catechesi *d'iniziazione*. Di fronte all'evidente crisi del processo tradizionale di iniziazione cristiana, diventato per molti processo "di conclusione", è assolutamente urgente ritrovare la pratica di veri processi iniziatici. Di qui l'attualità di due funzioni da tempo dimenticate: il *primo annuncio* e il *catecumenato* battesimale, oggi sulla bocca di tutti.

– Catechesi con gli *adulti* e "*adulta*". Oramai siamo tutti convinti: alla tradizionale preferenza per i fanciulli e adolescenti, la catechesi deve puntare oggi al mondo degli adulti, e per di più in forma "adulta", vale a dire, con pieno rispetto

e attenzione alla condizione ed esigenze degli adulti del nostro tempo.

– Catechesi aperta, permanente, sempre "*in cammino*". È ciò che gli amici francesi e belgi chiamano catechesi «*de cheminement*», catechesi permanente della comunità cristiana, aperta a tutti.

– Catechesi pienamente inserita nel *progetto pastorale* globale. Soprattutto si vuole integrare di più l'esercizio della catechesi nell'ambito della liturgia e della pratica della carità e dell'impegno promozionale.

Si vuole integrare di più la catechesi nell'ambito della liturgia.

– Catechesi che punta decisamente sulla *comunità* e sulla *famiglia*. Sono due riferimenti considerati oggi indispensabili; la comunità, perché costituisce la condizione, il luogo per eccellenza, il soggetto, l'oggetto e la mèta di ogni vera catechesi; la famiglia, perché, nonostante le sue crisi e difficoltà, continua ad essere una risorsa importantissima e insostituibile per ogni educazione, sia umana che religiosa.

– Pedagogia della *creatività* e pluralità di *linguaggi*. Sono due aspetti che il nostro tempo considera necessari e di grande efficacia.

– Catechesi *inculturata*. Per superare la tragica separazione tra fede e cultura («il dramma del nostro tempo» secondo Paolo VI: *Evangelii Nuntiandi* 20) che rende il messaggio cristiano, agli occhi di molti, incomprensibile, estraneo e per niente interessante.

– Catechesi aperta al dialogo *ecumenico, interreligioso e interculturale*. Nel contesto attuale di pluralismo culturale e religioso è importante adottare uno stile di sincero dialogo e di apertura a tutto ciò che di positivo c'è nelle diverse posizioni, superando il tradizionale atteggiamento di diffidenza verso l'alterità, verso chi non la pensa come noi.

H. Herion - K. Becker: La catechesi del futuro in ogni caso dovrà essere autentica e convincente. Una catechesi autentica significa che i catecheti e i catechisti sono chiamati a presentare agli altri la fede in modo tale che la percepiscano come aiuto per la vita.

Il profilo della catechesi del futuro contiene in filigrana la connotazione di "mistagogia". Agli interlocutori della catechesi si deve aprire il varco del trascendente. Partendo da questa prospettiva, anche la fede va mostrata, non soltanto come opinione e convinzione, ma anche e soprattutto come "mistero" che si dischiude. È importante che i misteri della fede siano presentati da un lato come realtà vissuta e possibile, dall'altro lato come realtà che non è pienamente comprensibile, che rimane un mistero in senso positivo, cioè qualcosa di aperto e disponibile alla continua ricerca dell'uomo. Un insegnamento e un apprendimento "mistagogico" presenta la fede come una realtà che attrae e che suscita domande e stupore non solo nei fanciulli ma anche negli adulti.

La catechesi del futuro contiene in filigrana la connotazione di "mistagogia".

L'attrazione della fede non è solo oggetto di riflessione, ma è prima di tutto esperienza nella vita quotidiana. Non vale innanzitutto una presentazione astratta, né una rappresentazione profondamen-

te critica che riflette sulle difficoltà della fede vissuta. Tutto ciò è importante che ci sia, ma solo in un secondo momento. La catechesi è, primariamente, azione di accompagnamento nella fede per bambini, giovani e adulti.

I catechisti sono compagni di viaggio. E dato che i catecheti e i catechisti non dispongono di onniscienza nel campo della fede, è importante che si presentino capaci di autocritica e di essere criticati. La loro risorsa più grande non consiste in ciò che sanno, ma nella fede vissuta, nella passione per il mistero di Dio e l'interesse per la situazione degli uomini di oggi. Le capacità di vedere, di giudicare ed agire sono consequenziali, importanti e vanno coltivate continuamente. Le risorse di cui si dispone sono la testimonianza della comunità cristiana, le capacità dei credenti, senza escludere le condizioni più o meno favorevoli della società in cui viviamo.

G. Ruta: In un contesto culturale in cui «la fede cristiana non è più ovvia» (E. Biemmi) e in cui tendono ad aumentare le situazioni missionarie (pluralismo religioso, vaga religiosità, scristianizzazione, neo-paganesimo...) proprie del contesto europeo, la catechesi dei battezzati dovrà anzitutto scoprire e valorizzare l'importanza fondamentale del primo annuncio del Vangelo, come cornice significativa in cui ogni catechesi dovrà muoversi (J. Gevaert) ed essere accompagnata dalla forza della testimonianza (H. Herion - K. Becker). Detto in altri termini, la catechesi del futuro sarà una "catechesi della proposta", in prospettiva missionaria, che operi un ulteriore passaggio, oltre quello verificatosi nel secolo scorso (dalla dottrina cristiana alla catechesi per la vita cristiana). Dovrà essere «autentica e convincente» e tradursi in efficace «mistagogia» come apertura del varco verso il mistero (H. Herion - K. Becker). La fede cristiana deve essere nuovamente annunciata, proposta, in una forma narrativa e kerigmatica (E. Biemmi), oltre che vissuta, interiorizzata e testimoniata (L. Ciupa).

I tratti fondamentali della catechesi del futuro possono essere così delineati: una catechesi *evangelizzatrice, d'iniziazione*, con gli *adulti* e "*adulta*", aperta, permanente, sempre "*in cammino*", inserita nel *progetto pastorale* globale. Una catechesi che punta decisamente sulla *comunità* e sulla *famiglia*, che si avvale di una pedagogia della *creatività* e di una pluralità di *linguaggi*, una catechesi *inculturata* e aperta al dialogo *ecumenico, interreligioso e interculturale* (E. Alberich).

La fede cristiana deve essere nuovamente annunciata in forma narrativa e kerigmatica.

Le principali risorse a cui attingere sono: innanzitutto, il catecumenato che oltre a fondare l'articolazione di base per i non battezzati, dovrà costituire l'ossatura della catechesi d'iniziazione cristiana dei battezzati (J. Gevaert, L. Ciupa); il riferimento alla pedagogia divina che si sviluppa nella storia della salvezza e nella divina Liturgia; inoltre, non potrà mancare il ruolo fondamentale di una Chiesa capace di accompagnare i soggetti nel cammino di fede (L. Ciupa). La catechesi che verrà, infine, consisterà essenzialmente nell'apprendimento del discepolato che si sviluppa in pratica cristiana della preghiera, della comunità cristiana, della celebrazione della fede, della vita di carità e di apostolato (J. Gevaert).

VERSO IL DECLINO DEL CRISTIANESIMO IN OCCIDENTE? / 1. Considerazioni sulla situazione attuale

Andrea Fontana

Seduto sulle rive del Grande Fiume della storia che scorre lento, di secolo in secolo, riuscendo appena a vederne un breve squarcio, proveniente da chissà quale sorgente a monte e rivolto a chissà quale foce nei secoli futuri, intravedo appena un attimo delle migliaia di anni, appena uno spicchio di corrente vorticosa, appena un riflesso di sole sulla superficie increspata... E così, se il primo millennio della nostra era ha portato il cristianesimo in Europa e nel Mediterraneo, impiegando secoli affinché si impiantasse, travolgendo, almeno in parte, le culture pagane alla radice dei popoli europei e latini, barbari e romani; e se nel secondo millennio il cristianesimo si è insediato nelle culture medievali e umanistiche, impregnando di sé le istituzioni civili, le università, gli ospedali, la vita sociale e artigiana, giungendo solo negli ultimi secoli ad essere messo in crisi dalle rivoluzioni e dai ragionamenti illuministi e romantici e filosofici, oggi assistiamo forse, in questo breve passaggio di corrente nel fiume della storia, all'estinzione dello stesso cristianesimo in Italia e in Europa. Questa, avendo conquistato la laicità dello Stato e la pluralità delle culture e l'emancipazione dell'etica e la struttura economica del capitalismo, si rivolge altrove per dare un senso alla storia e dirigere il corso del fiume verso altre foci, altri mari, altre sponde.

1. FATTORI DI CRISI E DI DEGRADO DEL CRISTIANESIMO NELLA SOCIETÀ DI OGGI

1.1. La pressione sociale pagana e anticristiana[1]

Così nel breve spazio di cinquant'anni, a cavallo tra il XX e XXI secolo, stiamo assistendo al progressivo allontanarsi del popolo dalla fede cristiana e dai suoi orientamenti evangelici: *la pressione sociale* che, nonostante le frange razionaliste e laiciste dell'800 e del 900, induceva ancora automaticamente a contrarre abitudini di pensiero e di vita nell'area cristiana, così come la Chiesa cattolica o protestante la predicavano e la proponevano, ha cambiato direzione. Fino a pochi decenni fa, chi nasceva in Italia non poteva non dirsi cristiano: oggi chi nasce in Italia viene condizionato e iniziato al consumismo, al paganesimo, al soggettivismo, a pensare *ognuno per sé* nel migliore dei modi, in una

specie di *globalizzazione*, sinteticamente agglomerata nel pensiero *new age*, in forma consapevole o in forma inconscia. E professare la fede cristiana diventa sempre più eccezionale.

«L'ha detto il parroco» era il mormorio sommesso che percorreva le piazze dei paesi italiani, dove la scuola elementare, la chiesa parrocchiale, il comune si affacciavano sulla stessa piazza per radunare le folle nelle grandi celebrazioni popolari di ogni genere, religiose o civili a connotazione religiosa. *«L'ha detto la televisione»* è il segnale che oggi raduna le folle ai supermercati e negli stadi, dove si esibiscono cantanti e sfilate di miss, *rockstars* o divi d'ogni genere; oppure nelle discoteche, dove impera il culto dei decibel e delle cubiste, che mostrano compiaciute il loro ombelico, farcito da un brillantino colorato. La generazione dei centri commerciali e delle nuove idolatrie si trasmette da padre in figlio, da madre a figlia e sostituisce la trasmissione della fede cristiana.

La pressione sociale oggi produce discorsi nei quali Gesù Cristo e il Vangelo sono assenti: ciò che fa "opinione" è altrove.

Che cosa produce la *pressione sociale* oggi, esercitata dai mass media: giornali, tv, opinionisti, mormorii di strada, dialoghi sui treni o tra amici davanti a un drink? Produce discorsi nei quali Gesù Cristo e il Vangelo sono assenti: ciò che fa "opinione" è altrove. Il prof. Odifreddi, che scrive di non poter essere cristiano e ancor meno cattolico, esprime l'ignoranza storica e letteraria, nonché il vuoto simbolico, di un universo culturale e sociale che, in altri tempi invece, affondava le sue radici nel mondo cristiano.

Non voglio affermare che gli uomini e le donne di oggi siano "brutti e cattivi", ma semplicemente che essi fanno riferimento a valori umani, sociali, politici, in alcuni casi, comuni al cristianesimo, ma spesso in contrasto con il Vangelo o al di fuori del Vangelo. Certamente non si può ritenere evangelica la superficialità con cui il telegiornale *Studio aperto* affronta i problemi del mondo attuale, sia in politica sia nella società: ciò che conta di più, nella sua scaletta, sono gli animali abbandonati, le "veline" che si denudano e s'innamorano, i programmi televisivi della rete da reclamizzare. Né si può ritenere evangelica la violenza e l'intolleranza che sempre più spesso producono vittime innocenti e aree di emarginazione giovanile paurose, con conseguenze disastrose nel consumo di droghe, nelle vittime della strada, nello spreco di denaro e nel lusso più sfrenato anche là dove ci sarebbero ben altri problemi da affrontare. Senza contare l'abbassarsi sempre più evidente dell'età "critica" in cui, ad imitazione degli adulti, ragazzi e ragazze si dedicano a vizi e stili di vita distruttivi: come titola una raccolta di testimonianze, apparse di recente: *Ho dodici anni, faccio la cubista e vado con tutti.*

Non aprire gli occhi su questa situazione di paganesimo emergente e di forme esoteriche di religione assolutamente estranee al Vangelo, quali gli oroscopi, i maghi e le sette, significa accettare supinamente che il cristianesimo presto o tardi, alla prossima ansa del fiume della storia, scompaia dalle pianure e dalle dol-

Gli uomini e le donne di oggi fanno riferimento a valori spesso in contrasto con il Vangelo.

ci colline dell'Italia. Mescolandosi alle folle dei supermercati o a quelle assiepate sulle spiagge o a fare lo struscio al sabato e alla domenica sera, si percepisce chiaramente una atmosfera pagana, superficiale, estranea... anche se non necessariamente blasfema.

Ma ci sono pastori che la percepiscono, dal momento che molti di essi invece passano la vita isolati in cerimonie religiose senza più significato per la maggioranza? La colgono, quest'atmosfera, coloro che, si lasciano illudere da *forme religiose occasionali*, sopravvissute alla distruzione costante e insistente della pressione sociale appena evocata? Si tratta di forme religiose originate da secoli di società cristiana, che oggi radunano folle numerose (ma in percentuale?), per lo più anziane, che si incontrano perché "*hanno sempre fatto così*". E si sa che più passano gli anni, più tendenzialmente ogni individuo è portato a idealizzare il suo passato, come lo idealizzano i giovani che non l'hanno vissuto: per cui si cerca di illuderci che moltiplicando le processioni e le *conventions* si possa dare un chiaro segno alla società pagana di una presenza religiosa, ormai ignorata dalla maggioranza.

Si cerca di ripristinare usanze del passato (gregoriano, Messa di S. Pio V, formule catechistiche astruse...) con l'illusione che il cristianesimo manchi perché mancano le forme tradizionali in cui si era espresso finora. E nel frattempo non si prende coscienza che alcune occasioni o forme religiose non sono più richieste per fede in Gesù Cristo, ma semplicemente perché sopravvivono come scenario in cui qualcuno si sta ancora muovendo in questa società. Ma l'anima cristiana dei sacramenti o delle feste si è trasformata in anima pagana, cioè di religione pagana. Se invece di invocare Gesù Cristo, invocassimo qualsiasi altro, non cambierebbe nulla: purché non cambi l'involucro del rito e non venga sottratto il diritto ad avere un prodotto sacro per esorcizzare le paure di un'esistenza precaria! Se questo avviene, il parroco che osa tanto, rifiutando un sacramento richiesto, viene messo alla berlina sulle prime pagine dei quotidiani, magari senza che neanche il suo vescovo lo difenda.

Alcune forme religiose non sono più richieste per fede ma semplicemente perché sopravvivono come scenario.

Se invece di invocare Gesù Cristo, invocassimo qualsiasi altro, non cambierebbe nulla.

In questo panorama, solcato dal fiume della storia, che trascina con sé materiale abbondante distrutto dal cambiamento "climatico" in atto rispetto al cristianesimo, grazie allo Spirito Santo, si salvano molte cose, qua e là, dove vescovi illuminati e comunità profetiche cercano di introdurre nuovi percorsi di evangelizzazione, partendo dalla vita della gente, stando in mezzo alle piazze, raccogliendo le famiglie per un percorso che risvegli la loro fede. Sono segni promettenti che riempiono il cuore di gioia, anche se, come spesso è accaduto nella storia, ciò che produrrà questo sforzo porterà ancora una volta frutti abbondanti emergenti dal popolo cristiano più che dalla gerarchia, la quale, a volte, sembra guardare altrove.

1.2. L'equivoco di una Chiesa di popolo

Anche *all'interno della Chiesa* qualcosa sta cambiando: mentre nei decenni passati la paura della condanna, l'assenza di una cultura cristiana biblica e storica, la regola dell'obbedienza cieca, producevano una salda aggregazione intorno ai pastori che nessuna forza esteriore era in grado di scalfire, dando vigore alla corrente del Grande Fiume, oggi «i fedeli, ogni giorno più motivati, accetteranno sempre meno di non essere consultati tanto nel culto da celebrare quanto sull'etica da osservare... il cristianesimo è sempre meno al potere; non può più imporre il suo messaggio. Si deve accontentare di proporlo nella libertà».[2]

Oggi due fattori contribuiscono a rendere difficilmente sanabile *la frattura tra gerarchia e fedeli*: da una parte, proprio quell'*ignoranza storica e biblica* che nel passato offriva buon gioco e motivo di obbedienza, ha reso il popolo cristiano facile preda di sette o di nuovi pregiudizi o di facili soluzioni etiche ai problemi dell'esistenza personale e sociale; dall'altra parte, proprio perché *le folle si allontanano sempre più dal cristianesimo quotidiano* – lasciandosi solo aggregare occasionalmente – la gerarchia si isola sempre di più dal mondo, apparendo sempre e soltanto a difesa di istituzioni "umane", motivate con scarsa credibilità teologica.

Raramente, nel corso dei secoli, la Chiesa è stata Chiesa di popolo: in genere è stata sempre Chiesa dei potenti, degli imperatori che l'hanno favorita, condizionata, governata; o Chiesa delle istituzioni che ha dialogato con altre istituzioni a insaputa del popolo; a volte – forse spesso – a favore del popolo, non possiamo negarlo; ma comunque raramente con la partecipazione del popolo. I concili ecumenici sono svolti e prendono decisioni nella convocazione dei vescovi di tutto il mondo e (soltanto di recente) con la partecipazione di qualche teologo, peraltro ben consenziente e "garantito". Le nomine di un parroco o di un vescovo sono imposte, spesso con motivazioni molto terrene, di "sistemare" qualcuno o di "rimuovere" qualche spirito inquieto; o con il presupposto tutto da dimostrare che una giusta rotazione faciliti il compito pastorale.

Ma il popolo continua ad essere assente: gli organismi creati dal Concilio ecumenico Vaticano II che avrebbero appunto dovuto facilitare la riconquista di una Chiesa-comunità, rovesciando la piramide del potere, sono semplicemente "consultivi"; cioè esprimono un parere, ma non possono decidere alcunché. Mi sono domandato spesso perché questo accada ancora oggi, quando ormai nelle famiglie è scomparsa da tempo la figura del *paterfamilias* che aveva diritto di vita o di morte sulla moglie e sui figli, quando nelle istituzioni civili è caduto definitivamente il totalitarismo ed anche nelle aziende sono i consigli di amministrazione a decidere... Forse non ci fidiamo dei nostri laici perché "non sanno" che cosa ci sta dietro? Allora, perché non li formiamo seriamente affinché possano prendere decisioni con cognizione di causa? O se invece non ci fidiamo perché abbiamo paura che ci tolgano una fetta di potere, allora siamo noi a dover essere formati alla scuola del Cristo che un giorno disse: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri",

Raramente, nel corso dei secoli, la Chiesa è stata Chiesa di popolo.

perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato» (Mt 23,8-12). Noi invece continuiamo a farci chiamare "don", "padre", "eccellenza", "eminenza", ecc. Per carità, sono solo esteriorità! Quisquiglie! Certo, ma spesso le espressioni più banali, i comportamenti più ovvi, nascondono un messaggio, una mentalità, una convinzione strisciante che, proprio perché è inconsapevole, è difficile da cambiare.

Non voglio dire assolutamente che una realtà come la vita cristiana di un popolo non abbia bisogno di dirigenti o di guide: ci devono essere, altrimenti le "pecore" si disperdono, il gregge annusa altri pastori, calpesta altri pascoli, spesso velenosi o soporiferi. Tuttavia c'è modo e modo nel rapportarsi dei pastori nei confronti dei fedeli.

C'è ad esempio la *trasparenza*: termine che pare sconosciuto a molti uomini di Chiesa, oggi. Le decisioni vengono prese in segreto da alcuni, non condivise. Non si chiede consiglio se non nei casi più gravi e sotto "vincolo di coscienza", cioè con l'obbligo di non diffondere la notizia, anche quando si tratta di cose molto banali. La Conferenza episcopale italiana lavora ai suoi documenti con larga partecipazione di consulenti, assumendone poi i suggerimenti: e questo è indubbiamente positivo. Tuttavia ogni singolo vescovo nella sua diocesi non ha il dovere di seguirle, ma ha il diritto di ignorarle. La preclusione a condividere lo scaturire delle decisioni e le loro motivazioni esclude di fatto la fraternità e potenzia l'istituzione.

Nessuno, possiede la verità, ma tutti siamo in cammino verso di essa.

Se di fraternità si parla è sempre dal basso verso l'alto e mai dall'alto verso il basso: i piccoli devono rendere conto ai grandi e mai viceversa. I laici devono andare dal parroco, i preti dal vescovo: quasi mai il parroco va dai laici né il vescovo dai preti, a chiedere consiglio.

Chiunque si vantasse di "possedere la verità" sarebbe blasfemo, perché semmai la Verità possiede noi.

C'è, ancora, *l'epurazione o la lettura parziale delle fonti*: quando gli Atti degli Apostoli parlano nei primi due capitoli del dono dello Spirito, affermano che nella sala erano presenti «gli undici... insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di Lui» (At 1,13-14). E poco oltre «il numero delle persone radunate era circa centoventi» (At 1,15). E invece nel pronunciare il terzo mistero glorioso del rosario ci è stato insegnato che lo Spirito Santo è disceso nel cenacolo su Maria Vergine e gli Apostoli. È un dettaglio anche questo, ma a forza di dettagli si costruisce un quadro.

Nella stessa logica, si dimentica facilmente come l'incarico fondamentale della testimonianza della risurrezione sia stato affidato alle donne.

Altra fonte un po' negletta è «lo Spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13): cioè, ci sta guidando, ma non siamo ancora giunti alla «verità tutta intera», nessuno vi è ancora giunto, né la Chiesa cattolica, né la Chiesa ortodossa, né le Chiese protestanti. E chiunque si vantasse di "possedere la verità" sarebbe blasfemo, perché semmai la Verità possiede noi e ci sta permeando di essa, con lo scorrere del tempo e del Grande Fiume della Storia fino al compimento finale, quando la

Verità apparirà in tutto il suo splendore, come sempre ci è stato insegnato. Soprattutto tarda a farsi strada il concetto che la salvezza è storia che si costruisce insieme oppure non si costruirà mai; la verità è un termine escatologico verso cui siamo diretti, in compagnia di Cristo Verità, guidati dalla luce dello Spirito. Nessuno, neanche la Chiesa "possiede" la verità, ma tutti siamo in cammino verso di essa. Nessuno ha ancora portato a compimento la pienezza della conoscenza e dell'incontro con Dio il Padre e Gesù Cristo suo Figlio: ogni giorno lo Spirito Santo ci guida a scoprirne altri aspetti. E la storia ci stimola ad aprire ogni giorno di più i nostri orizzonti, dal momento che la Parola di Dio è scritta nella Bibbia e anche nella storia che gli uomini di buona volontà e lo Spirito di Dio disegna in ogni epoca.

Non sempre pienamente convincente risulta pure *l'appello alle motivazioni bibliche*: dire che nella Chiesa "comandano" gli uomini perché Gesù ha scelto dodici uomini significa ignorare innanzitutto il seguito femminile di Gesù e il servizio che le donne gli rendevano (Lc 8,1-3) e l'incarico dell'annuncio pasquale (quattro Vangeli su quattro: Mt 28,7; Mc 16,7; Lc 24,9-10; Gv 20,18); ma significa anche dimenticare la prospettiva storica che oggi, grazie al lavoro dello Spirito Santo (se in Lui veramente crediamo), ha dato nuova dignità alle donne, in altri tempi sottomesse, impotenti, capaci solo di generare figli e di lavorare nei campi, giuridicamente insignificanti. Certo Gesù ha cambiato alcune regole e non ha cambiato questa. Ma anche la schiavitù Gesù non l'ha abolita: perché noi invece l'abbiamo abolita con la chiara motivazione che era contro la dignità di un essere umano, figlio di Dio? E le donne non sono figlie di Dio? E non hanno diritto di accedere al governo della Chiesa come gli uomini? Lo stesso dicasi del celibato obbligatorio dei presbiteri diocesani (sia chiaro: non è in discussione il valore del celibato o della verginità, segno escatologico di estrema importanza); di alcune regole pastorali molto tardive, nate nel corso dei secoli, e forse suscettibili di una revisione oggi, con le mutate situazioni culturali e sociali del mondo in cui viviamo. Sono come le accise sulla benzina dello Stato italiano, tra cui figura ancora un tassa pagata da tutti per sostenere la guerra in Abissinia... che, come tutti sanno, è avvenuta prima della seconda guerra mondiale...

Soprattutto, allontana sempre di più il popolo cristiano dalla pratica evangelica la pretesa di far passare alcune decisioni della superiore autorità come *volontà di Dio*: non credo che Dio, il Padre, si debba preoccupare se un presbitero o una suora svolgono il loro ministero in un luogo piuttosto che un altro. Diciamo con sincerità che ci serve che lui o lei svolgano un certo servizio e motiviamo la richiesta con argomenti obiettivi e concreti: le qualità della persona, la necessità di risolvere un problema, l'incapacità caratteriale di stare in una certa situazione... ma non scomodiamo la volontà di Dio per soddisfare i nostri bisogni. Anche perché poi rimproveriamo il popolo di Dio quando troppo facilmente giustifica le sue scelte morali con la propria adesione alla volontà di Dio, scavalcando le leggi della Chiesa. Se non vogliamo che facciano così gli altri, proviamo anche noi a non fare altrettanto. Non siamo Dio né siamo Gesù Cristo, anche se nella Chiesa occupiamo un posto importante. Stiamo tutti cercando la volontà di Dio: cerchiamo

Stiamo tutti cercando la volontà di Dio: cerchiamo di capire che cosa vuole il Padre da noi.

di capire che cosa vuole il Padre da noi, interrogando le Scritture e leggendo i segni dei tempi. «E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,57); «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?» (Lc 12,14). Il progetto o volontà di Dio riguarda il senso della nostra vita e lascia ad ognuno la libertà di decidere per quale strada realizzarla. Ci aiutiamo vicendevolmente a scoprirla e a realizzarla: ma nessuno la conosce nei dettagli, forse neanche noi stessi. E ancora meno gli altri, quando soprattutto non ci conoscono che superficialmente.

La Chiesa composta e guidata da uomini, oltre che animata dallo Spirito, patisce i limiti umani.

In ultimo, essendo la Chiesa composta e guidata da uomini, oltre che animata profondamente dallo Spirito (che nonostante tutto l'ha fatta risorgere da crisi peggiori di quella attuale e, sparita in alcune regioni storiche del cristianesimo, l'ha fatta rinascere in altre regioni più promettenti), *patisce i limiti umani*, spesso inconsapevoli: anche nella Chiesa vengono concessi favori e prestigio a chi appartiene ad alcune "congreghe" o associazioni o movimenti vari, i cui membri si proteggono e si spalleggiano, come in una corporazione. Anche nella Chiesa serpeggia il malumore di molti e il dissenso di altri come in tutte le grandi istituzioni; ma nella comunità ecclesiale, a volte, l'ipocrisia impedisce a chi non condivide di esprimersi liberamente e con rispetto. Quando poi ciò avviene si mette in atto un certo isolamento nei confronti di chi si è espresso, quasi col terrore di mettersi in discussione per la paura di dover cambiare qualcosa. Anche nella Chiesa c'è uno scollamento tra i vertici e la base con prospettive e soluzioni spesso contrastanti circa i problemi che la gente quotidianamente deve affrontare.

Se la nostra vuole essere Chiesa di popolo, occorre modificare alcuni comportamenti abituali tra di noi, alcune forme istituzionali, alcune aggregazioni che paiono primeggiare oggi nella Chiesa stessa, senza farsi scrupolo di curare gli interessi dei propri adepti, con la conseguenza di allontanare sempre più il popolo, facendola sempre più diventare acqua distillata invece che fiume – a volte fangoso – che comunque nel suo scorrere deposita le scorie e si purifica sempre più, guidato dallo Spirito Santo, depuratore di ogni malvagità e cupidigia di potere.

Anche la conclamata *corresponsabilità e partecipazione dei laici* rimane una pia speranza coltivata ai tempi del Concilio e poi smarrita lungo il cammino, quasi a voler mantenere un potere clericale oggi ormai improponibile: «Il dato battesimale precede ogni modalità dell'esistenza ecclesiale; sorregge e motiva l'esistenza dello stesso sacerdozio ordinato. La realtà sacramentale di quest'ultimo è in reciprocità con la comune e inalienabile condizione battesimale (LG 10) di cui si pone al servizio. Tale reciprocità... chiede la rivalutazione dello statuto sacerdotale dell'intero popolo di Dio e perciò l'abbandono di quei rivestimenti "sacrali" che isolano e separano i ministri ordinati».[3] Questo va ribadito perché, nonostante le chiare parole di Gesù contro scribi e farisei, noi riusciamo spesso a riprodurre oggi come ieri lo spirito di casta, distinguendo con pervicacia clero e laici, vescovi e presbiteri, laici impegnati e laici chissà cosa..., confinando

Il dato battesimale precede ogni modalità dell'esistenza ecclesiale.

ciascuno nella sua classe di appartenenza, da cui può uscire solo grazie a qualche artificio, e se non raramente per meriti personali. Ci dimentichiamo, come osserva ancora C. Militello nell'articolo citato, la fondamentale uguaglianza di tutti nella Chiesa, gli uni al servizio degli altri: «I laici non possono essere pensati fuori dal mistero della Chiesa in tutta la sua globalità. Il che ridimensiona la dicotomia tradizionale tra chierici e laici e consente nuove ipotesi di mutuo rapporto che vertono sulla uguaglianza fondamentale dei chiristifideles e sulla loro diversità funzionale».[4]

Ciò non toglie che anche all'interno della Chiesa ci siano oggi esperienze positive di fraternità e di sostegno, che aprono orizzonti di speranza, senza lasciarci turbare dalle disfunzioni fin qui enumerate. Lo Spirito Santo si prende cura del corpo visibile del Cristo, pone argine alle piene disastrose del fiume, apre spazi di libertà di coscienza fino a qualche tempo fa imprevedibili. Amiamo la nostra Chiesa, casta e meretrice, che nonostante tutto continua a trasmetterci il Cristo autentico e la speranza della salvezza, da lui introdotta nella storia. Essa – ne siamo convinti – è più madre che matrigna; più mistero dello Spirito che istituzione politica; più popolo in cammino che compiacenza di capi; più corpo visibile di Cristo che organizzazione terrena... Ma deve dimostrarlo con i fatti.

I laici non possono essere pensati fuori dal mistero della Chiesa in tutta la sua globalità.

1.3. L'illusione dei "grandi" eventi e dell'istituzione forte

Lo spietato panorama che oggi si coglie fuori della Chiesa, e spesso anche dentro di essa, non appena qualcuno affonda la mano nella corrente del fangoso fiume della storia e si domanda, forse troppo ingenuamente, "perché?" certe cose sono come sono, non è colto da tutti.

Alcuni fanno appello al soprannaturale pensando che tutto possa risolversi in breve tempo, con la ripresa del cristianesimo-religione nel volgere di pochi anni, e ne cercano i segni; altri si illudono che oggi sia il tempo della semina e domani verrà per i nostri nipoti il tempo del raccolto; altri invocano lo Spirito Santo, affermando che ciò che noi non siamo capaci di fare, lo fa lo Spirito Santo; altri ancora invocano il principio dell'estraneità a questo mondo rimpiangendo e ripristinando formule pastorali del passato, concetti teologici ormai desueti; oppure si affidano alla Provvidenza affinché faccia nascere vocazioni ecclesiastiche, nuove forme di vita cristiana, luce nuova per discernere i segni del tempi...

Dimentichiamo che «Colui che ci ha creati senza di noi, non ci salva senza di noi» (Agostino) e, come ha avuto bisogno del consenso di Maria per entrare in questo mondo, ha bisogno ancora della nostra collaborazione, intelligenza, apertura morale, fantasia per produrre oggi le grandi meraviglie che hanno segnato la storia del passato. Il nostro apporto è determinante tanto da condizionare i piani di Dio e a volte persino da costringerlo a cambiarli: come il navigatore satellitare di certi veicoli che guidano sì alla meta, secondo i criteri che qualcuno ha inserito nel loro software, ma sono anche disponibili a ri-programmarsi qualora il guidatore umano decida di fare scelte diverse da quelle suggerite; nel qual caso, imperterrito, il navigatore, senza perdere la calma, ti suggerisce la nuova strada.

Non siamo esentati dall'ascoltarci reciprocamente – i vescovi e il popolo – per trovare la strada che conduce a Cristo oggi, il linguaggio per esprimere il suo "mistero" oggi, la modalità istituzionale più adatta perché le persone si trovino a proprio agio «e possano vivere felici e crescano di numero nel paese dove scorre il latte e il miele» (Dt 6,3). Purtroppo, tante volte aumenta l'illusione che invece non ci sia altro da fare che tener duro sulle posizioni acquisite, mentre, ad esempio, cresce il dissenso pure tra i più stretti collaboratori del parroco. Anche perché i numeri parlano ancora a nostro favore: quasi tutti i bambini vengono battezzati, quasi tutti fanno la prima Comunione, un po' meno la Cresima, neanche la metà il matrimonio in chiesa. Non ci sfiora però la domanda sul perché del permanere di questa richiesta dei sacramenti. Forse perché quanti chiedono la sacramentalizzazione credono in Gesù Cristo e vogliono aderire alla sua Chiesa, che amano come terra in cui vivere la loro fede e la loro fraternità? Forse, ma solo in alcuni casi. E allora perché continuiamo a valutare l'appartenenza alla Chiesa dai numeri, dalle statistiche, dalle esteriorità? Tutto questo indica segnali che ci portano fuori strada e non ci permettono di capire ciò che sta avvenendo nelle viscere del fiume, in profondità, dove la corrente è più forte.

Il nostro apporto è determinante tanto da condizionare i piani di Dio.

Soprattutto se continuiamo a puntare sui *grandi "eventi"*, quasi bastassero da soli a convincere la gente che la strada della Chiesa cattolica è quella giusta: ormai i grandi eventi non stupiscono più. Sono normali in un mondo in cui quando si va in ferie si va in massa con milioni di autoveicoli in circolazione, quasi una mandria in transumanza; in un mondo che alla domenica riempie i centri commerciali di folla festante, allegra e disinvolta per cercare l'oggetto che fa apparire, il gadget che gratifica, l'ornamento più "trendy"... Non è con la magia dei grandi eventi che si converte il mondo: anche perché spesso chi si raduna per i grandi eventi dà un segno equivoco. Siamo qui per Cristo, o siamo qui per stare insieme, o per il personaggio che ci ha convocati o semplicemente per solidarietà ad una aggregazione, movimento, associazione che ci ha precettati a partecipare con la sua persuasione più o meno occulta?

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso *l'accompagnamento quotidiano e silenzioso* di testimoni che senza rumore salgono sul carro e fanno un po' di strada con te spiegandoti ciò che tu non capisci (At 8,28-35), spingendoti oltre i limiti della tua umanità per affidarti a Gesù Cristo, il Maestro e il Signore, che ti conduce a pascoli erbosi e acque tranquille (Sal 23,2-3), quando il fiume giungerà alla sua foce.

Non siamo esentati dall'ascoltarci reciprocamente per trovare la strada che conduce a Cristo oggi.

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso la vita quotidiana delle parrocchie che stanno in mezzo alle case dove la gente tribola ogni giorno a sopravvivere, affronta ogni giorno decisioni laceranti in campo affettivo e familiare, è costretta a pagare un pensante dazio agli orari di lavoro... Non basta un convegno isolato dal contesto quotidiano della pa-

storale: occorre un lungo cammino, fatto di scambi, di confronti, di giornate passate insieme a rielaborare progetti. Solo così si creano nuove mentalità e si opera la "conversione pastorale" che i nostri vescovi auspicano nei documenti.[5]

In realtà, là dove le comunità si stanno rinnovando è proprio perché il cambiamento parte dalla base, poiché nessun decreto, nessuna imposizione, nessun convegno è in grado di generare vita nuova, se la vita non nasce nella base, cioè in coloro che quotidianamente si immolano con pazienza a fare proposte, offrire contenuti, indicare percorsi.

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso l'accompagnamento quotidiano e silenzioso di testimoni.

La fantasia dello Spirito agisce, come quando ha scelto Maria per venire nel mondo, facendo un annuncio in una casa qualsiasi (cf Lc 1,28) e non nel tempio. Così assistiamo, nonostante tutto, alla ripresa e al rinnovamento della pastorale proprio a partire dalle esperienze che stanno nascendo, sia pur a macchia di leopardo, in tutta Italia attraverso l'iniziazione cristiana, che è oggi la grande sfida alla nostra Chiesa perché la costringe a mettersi a fianco del popolo per restituirgli la propria identità cristiana. Una sfida ignorata, per adesso, da molti pastori che promuovono più se stessi che la fede, nonostante i loro proclami; si preoccupano più di apparire che di accompagnare le conversioni; più degli eventi che danno lustro che dell'agire quotidiano da rinnovare; più di riempire le loro giornate di appuntamenti per sentirsi utili e importanti che di proporre progetti a largo respiro.

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso la vita quotidiana delle parrocchie che stanno in mezzo alle case.

Né la situazione cambierà perché facciamo *la voce grossa contro i poteri dello Stato,* quando si allontana dai principi evangelici: siamo ancora legati al Medio Evo allorché il potere civile si confondeva con il potere religioso e le leggi dello Stato erano le stesse leggi della Chiesa, e chi governava la Chiesa spesso governava anche gli stati, e chi reggeva gli imperi reggeva anche le sorti della Chiesa, trascinandola in guerre, in riforme, in strutture sincronizzate con quelle civili. A poco a poco ci siamo liberati dalle investiture e dai possedimenti territoriali e dai vincoli imperiali: ma il vizio ci è rimasto. La nostalgia ci è rimasta; e così la voglia di far fare ai poteri civili ciò che solo a noi sembra giusto, mettendoci d'accordo con essi attraverso varie forme di compromesso: tu dai a me una cosa, io do a te un'altra cosa. Però la forza del popolo di Dio non sono gli eserciti e i cavalli (Sal 32,17), ma la forza dello Spirito, della persuasione, dell'annuncio evangelico che incanta per la sua semplicità. Il problema della partecipazione festiva alla Messa non sta nelle leggi che permettono l'apertura dei negozi alla domenica, ma nella convinzione di chi aderisce a Cristo e si convince che la Messa è il culmine della sua vita cristiana. E anche se i negozi sono aperti, lui trova il modo di parteciparvi.

Se lo Stato è laico lasciamo che sia laico e cresca fino alla mietitura insieme al buon grano (Mt 13,30) dei cristiani convinti che, nonostante lo Stato, vivono la fede, la carità e la speranza nel mondo,

affrontando contestazioni, persecuzioni, processi. Nostalgia della società cristiana del Medioevo? No, ma nostalgia del Regno dei cieli verso cui siamo diretti, arrancando in questa società pagana che testimonia la presenza del male e l'agguato testo ogni giorno ai fedeli in ogni ansa del fiume della storia, con i suoi serpenti velenosi e i suoi vortici subdoli e torbidi. Anche perché, comunque, l'acqua che il fiume porta rinvigorisce la vegetazione sulle sue sponde e non tutto è negativo di ciò che la storia sta costruendo oggi attorno a noi. Questo è il nostro esame di coscienza: il confronto e il dialogo con il mondo e con la storia ci portano a scoprire nuovi *segni dei tempi* che ci aprono nuove strade e nuovi orizzonti per vivere in modo diverso lo stesso Vangelo di sempre.

Il confronto e il dialogo con il mondo e con la storia ci portano a scoprire nuovi segni dei tempi.

Non è l'istituzione che deve essere forte, ma *la fede dei cristiani per affrontare le battaglie della storia*: è la fede ad essere chiamata in causa, non la diplomazia. È l'amore cristiano che vince l'odio, non le manifestazioni di massa, con le sue marce e le sue proteste. È la nostra speranza fondata sul Cristo risorto a farci attraversare la storia senza soccombere al materialismo e al paganesimo di ritorno che, a volte, rischia di contaminare anche le pratiche di vita cristiana e le celebrazioni cristiane con atteggiamenti simili al culto della personalità, alla corruzione degli imperi, alla violenza degli integralismi.

È la nostra speranza fondata sul Cristo risorto a farci attraversare la storia senza soccombere.

Così, forse, l'istituzione deve imparare a mettere in discussione se stessa, secondo lo slogan condiviso *Ecclesia semper reformanda*: la nascita dei movimenti ecclesiali nella seconda metà del XX secolo è stata un "segno" che ha aperto nuove strade all'evangelizzazione, anche se continua a creare qualche problema e qualche tensione all'interno della Chiesa. All'inizio di questo terzo millennio, lo spirito catecumenale, con tutto ciò che esso comporta e che è già stato analizzato anche nella pagine di questa rivista, può essere la grande sfida da raccogliere per rendere veramente ecclesiale e popolare lo spirito del movimenti e l'evangelizzazione del mondo. E rendere forte la fede dei cristiani, trasparente il loro amore, persistente la loro speranza.

Molte diocesi stanno conoscendo la gioia di *adulti che diventano cristiani* grazie al catecumenato e portano nuova linfa alle nostre vecchie comunità e gruppi; molte parrocchie toccano con mano il rinnovamento della comunità dopo aver avviato itinerari di iniziazione catecumenale con le famiglie e i ragazzi del catechismo, mettendosi in ascolto con loro della Parola di Dio, imparando di nuovo a vivere in famiglia la fede cristiana. Molti giovani e adulti risvegliano la loro fede, accompagnati da laici e preti, negli itinerari in occasione della nascita di un figlio o in occasione del matrimonio, entrando di nuovo nella comunità a cui scoprono di appartenere nel nome di Cristo.

Ma, appunto, occorre riprendere il discorso sui laici: sono loro la Chiesa, non solo i preti e i vescovi. Sono loro che vi-

vono la perfezione evangelica nel mondo, senza costituire una casta separata dagli altri. E tuttavia occorre formare i laici a rendersi responsabili, di quella responsabilità che nella Chiesa è soprattutto servizio d'amore agli altri. *Formare i laici seriamente*, non con tre o quattro incontri o qualche riunione ogni tanto: la diocesi esiste proprio per aiutare le parrocchie in tale opera formativa che la parrocchia da sola non può portare a termine. In molte diocesi esiste una struttura formativa diocesana accessibile a padri e madri di famiglia; in molte altre no. E la pastorale di queste ultime rischia di non avere futuro.

Occorre riprendere il discorso sui laici: sono loro la Chiesa.

Accanto alla formazione occorre riprendere il discorso dei *ministeri laicali*, discorso congelato negli anni '70 e mai più ripreso. Se negli Atti degli Apostoli la comunità primitiva non ha esitato ad inventare un nuovo ministero per rispondere alle necessità dei tempi (At 6), non si capisce perché la Chiesa di oggi debba aver paura ad inventare nuovi ministeri e continui semplicemente a pregare per le vocazioni ecclesiastiche, senza preoccuparsi di tutte le altre vocazioni. Per i preti ci sono i seminari, spesso vuoti...; per i laici che cosa c'è? Chi prega per la loro vocazione nel mondo? Quale riconoscimento viene loro assegnato? Rimangono esecutori passivi di direttive clericali, né corresponsabili né mandati ufficialmente. Quando si esaurirà la scorta di parroci che si assumono il carico di tre-quattro parrocchie per supplire alla mancanza di clero, che cosa faremo?

Come i fiori non nascono nel deserto, se non in via eccezionale grazie alla rugiada notturna, così le vocazioni non fioriscono in una comunità arida, in famiglie lontane dal Vangelo. Là dove la Chiesa è viva, là dove le comunità nutrono i propri appartenenti, là dove si formano i laici adulti..., là nascono le vocazioni per cui dobbiamo continuare a pregare, agendo tuttavia per creare le condizioni climatiche in cui possano germogliare. Diversamente, anche quelli che già sono stati chiamati e già esercitano una vocazione sono tentati di andarsene proprio perché l'ambiente è arido, meschino, disattento, opprimente, senza alcuna gratifica né umana né cristiana. E non sono le belle parole che gratificano, ma i fatti che ti fanno toccare con mano la stima e l'affetto del tuo vescovo o di chi per esso.

1.4. L'incontro con altre culture e religioni

Mentre il mio sguardo comincia a diventare fisso, quasi soggiogato dai riflessi del sole sulla superficie della Grande Acqua e ipnotizzato dalle luci e dalle ombre che s'alternano velocemente ad ogni ansa del fiume della storia, mi rimane un ultimo tratto da percorrere, circa la situazione del cristianesimo in Italia. Fermenti nuovi e resistenze infami, esperienze profetiche e stanchezze esauste, aperture al futuro e rimpianti del passato: tutto convive sulle rive delle Chiese in Italia.

Occorre riprendere il discorso dei ministeri laicali, discorso congelato negli anni '70 e mai più ripreso.

Partiamo da lontano: *le "radici cristiane" dell'Europa*, innanzitutto. Ma l'Europa,

prima di diventare cristiana, ha avuto radici pagane, barbare, idolatre. E pur avendo accolto il cristianesimo per molti secoli, tuttavia le sue primitive radici periodicamente riemergono e affiorano prepotentemente, con la violenza delle guerre, con i razzismi biechi, con le superstizioni più ingenue. È accaduto lungo i venti secoli della presenza cristiana in Europa, ogni volta che il paganesimo delle origini ha contaminato il cristianesimo. E continua ad accadere oggi, quando le idolatrie contaminano anche la Chiesa; quando il paganesimo torna ad impossessarsi delle feste, già diventate cristiane, rendendole nuovamente pagane (dal Natale di Gesù diventato il Natale di Babbo Natale, dai Santi diventati la festa di Halloween, ecc.); quando riempiono gli schermi televisivi maghi e fattucchiere che vendono pozioni magiche di felicità per sostituire le "beatitudini" evangeliche; quando stregoni ignoranti pubblicano i loro libri in disprezzo della fede cristiana e della Chiesa, colmi solo di strafalcioni e di calunnie fondate sull'ignoranza di chi le scrive.

Il dialogo funziona se ogni cultura e ogni religione non rinuncia alla sua identità.

Il dialogo è rispetto delle reciproche differenze e comunione nelle convergenze.

A ciò si aggiunge *lo "scontro" delle culture e delle religioni* che, come zolle tettoniche, oggi si urtano, provocando terremoti sociali e politici. A proposito del dialogo e della tolleranza si prospettano scenari confusi e procedure scorrette. Il dialogo funziona se ogni cultura e ogni religione non rinuncia alla sua identità, ne è consapevole e accetta di metterla a confronto senza contaminarsi o rinunciare a se stessa o imporsi agli altri. Il dialogo è la capacità di riconoscere le differenze senza compromessi; è accettare il buono che c'è in ogni cosa e rifiutare ogni confusione. Il dialogo è rispetto delle reciproche differenze e comunione nelle convergenze. Siamo ancora intolleranti, spesso rinunciamo a difenderci per paura di condizionare gli altri. Arretriamo di fronte alle nuove proposte pastorali per paura che ci destabilizzino, senza valutarle con rispetto e con attenzione, per aprire i nostri orizzonti e farci progredire. Noi ci difendiamo e basta. Noi combattiamo senza dialogare. Noi diamo valore assoluto alle nostre convinzioni, spesso isolate da personalismi esasperati.

Anche all'interno della Chiesa il dialogo funziona alla stessa maniera: avremmo da imparare la varietà per percorsi, la libertà delle coscienze, i modi culturalmente differenti di vivere lo stesso Vangelo. Noi abbiamo ancora un modello latino e romano da imporre; e insieme le aggiunte e i detriti che il Grande Fiume porta con sé trascinandoli di secolo in secolo. Abbiamo fatto diventare definitivi alcuni aspetti istituzionali sorti nel tempo, come se fossero rivelazione divina e dogmi perpetui. L'istituzione invece deve adattarsi ai tempi e prendere forma adatta in ogni luogo per vivere il Vangelo di sempre. Il modello della parrocchia tridentina, l'enfasi sull'identità di casta circa il presbitero, la priorità data alla scelta di consacrazione religiosa rispetto alla vita secolare, i termini con cui si esercita l'autorità, la concezione della castità e della povertà, le diverse sfumature del pronunciamento pontificio...: il tipo di approccio a questi aspetti della vita cristiana e le modalità della loro riproposizione, oggi, generano spesso confusione e distacco dalla Chiesa.

Soprattutto in questi ultimi anni è cresciuta a dismisura la distanza tra ciò che pensa il popolo cristiano rispetto a ciò che pensa l'autorità ecclesiastica, fraintesa anche dalla mancanza di distinzione tra ciò che essa insegna per fede definitiva da ciò che insegna attraverso il magistero ordinario, da accogliere con rispetto ma passibile di discussione e di dibattito. Particolarmente alcune indicazioni che da sempre la Chiesa ha prospettato si sono perse nell'approssimazione mediatica con cui si enfatizzano gli eventi papali o gli insegnamenti magisteriali. Da sempre la Chiesa ha proclamato teoricamente l'assoluta priorità della coscienza degli individui, ma poco viene praticata l'obiezione di coscienza; da sempre ha proclamato teoricamente il rispetto della persona, ma poco viene promossa all'interno delle nostre comunità cristiane; da sempre ha proclamato a parole la distinzione tra Stato e Chiesa, ma poco viene distinto nell'agire quotidiano delle chiese nazionali; da sempre la Chiesa proclama la giustizia nei rapporti sociali e la trasparenza delle amministrazioni, ma forse poco viene praticata nella gestione delle diocesi, delle parrocchie, della vita dei presbiteri. Anche l'Istituto per il sostentamento del clero, che prevede alcuni passi in avanti rispetto al passato, conserva tuttora alcuni meccanismi che premiano la pigrizia e non garantiscono chi lavora con passione: i preti non hanno diritto all'età pensionabile come tutti, né alla tredicesima come tutti, né al trattamento di fine rapporto come tutti.

I termini con cui si esercita l'autorità generano spesso confusione e distacco dalla Chiesa.

1.5. L'aggiornamento teologico: biblico, liturgico, catechistico

Gli addetti ai lavori sanno che nel corso di venti secoli il cristianesimo, così come viene vissuto nella Chiesa, ha subito molti rimaneggiamenti: non tanto sui *fatti trasmessi*, quanto sulla *interpretazione dei fatti* (teologia), sul modo di *celebrare i fatti* (liturgia), sul modo di *trasmettere i fatti* (catechesi). Come se il fiume della storia a volte abbia dovuto affrontare rapide tumultuose, obbligandolo ad accelerare la sua corsa, oppure sia ristagnato in ampi spazi formando laghi sontuosi o ancora abbia percorso foreste oscure illuminandole con la sua acqua chiara.

Il faticoso e intelligente lavoro della teologia e anche dei Padri, – non senza l'aiuto dello Spirito Santo, come nelle assise conciliari che hanno scandito il cammino dei secoli – cerca di interpretare continuamente il senso di quel messaggio trasmesso dalla Parola scritta nel Vangelo, preceduta dalla Parola scritta nella storia del popolo d'Israele. Ormai, sia la *Dei Verbum* (documento del Concilio Vaticano II) sia *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (documento della Pontificia Commissione Biblica, 1993) ci hanno aperto la mente ad alcuni criteri con cui occorre mettersi in ascolto della Parola di Dio. Non è qui il momento di ricordarli: ma certo molti nella Chiesa – presbiteri e catechisti – continuano ad ignorarli e a leggere la Bibbia con un fondamentalismo pauroso per far dire al testo ciò che il testo non dice, dimenti-

È cresciuta la distanza tra ciò che pensa il popolo cristiano rispetto a ciò che pensa l'autorità ecclesiastica.

candone le coordinate storiche, critiche, letterarie. Basti ricordare le parole del documento citato della Pontificia Commissione Biblica: «Nel corso della formazione della Bibbia, gli scritti che la compongono sono stati, in molti casi, rielaborati e reinterpretati, per rispondere a situazioni nuove, prima sconosciute... Ne consegue che l'interpretazione della Scrittura comporta un lavoro di verifica e di selezione; essa rimane in continuità con le tradizioni esegetiche anteriori, di cui conserva e fa propri molti elementi, ma su altri punti se ne stacca, per poter progredire».[6]

L'interpretazione della Scrittura comporta un lavoro di verifica e di selezione.

Tanto più vale il discorso per la *teologia*, che spesso fonda i suoi argomenti proprio sul testo biblico e trae le sue conclusioni attraverso una metodologia scientifica precisa. E tuttavia anch'essa esprime spesso le esigenze e le sensibilità di epoche e civiltà passate che offrono oggi ai fatti e al messaggio cristiano un contenitore spesso "datato" e soprattutto un linguaggio, come vedremo nella seconda parte, comprensibile all'uomo in un certo contesto culturale. Appunto per questo potremmo citare, per gli ultimi decenni, opere di illustri teologi che nella Chiesa hanno lavorato sodo per aggiornare il pensiero teologico, lasciandosi guidare dallo Spirito verso nuovi orizzonti. Ad esempio, comprendendo in senso più "relazionale" la fede cristiana, in un rapporto d'amore con Dio, il Padre, attraverso Gesù e non considerandola più, come certuni pensano ancora, semplicemente come un "dare" e un "avere" su cui fondano il diritto alla salvezza di chi si comporta secondo le regole, escludendone chi invece trova difficoltà ad operare bene. La concezione diversa di salvezza e di peccato, di fede e di amore, la percezione dello specifico del Dio cristiano, Padre e Figlio e Spirito Santo, lo stile morale del cristiano nella sequela di Gesù...: ecco soltanto alcuni esempi di riflessioni teologiche che hanno segnato in questi anni un grande cambiamento.

Nella liturgia «la fede si presenta come atto libero di corrispondenza ad un evento che cronologicamente appartiene al passato, ma raggiunge ogni uomo in ogni tempo... l'evento Gesù Cristo che si dona agli uomini e li chiama oggi a rimanere con Lui... È proprio questa misteriosa "contemporaneità" sacramentale che consente al cristianesimo di distinguersi profondamente da una semplice dottrina religiosa da un insieme di precetti morali e da una vaga spiritualità, per realizzarsi come partecipazione alla vita di Gesù».[7]

Abbiamo bisogno di superare la visione magica dei sacramenti che in molte coscienze di cristiani ancora oggi alligna (e anche in molte parole pronunciate da chi presiede le nostre celebrazioni, presbiteri o vescovi). La visione magica dei sacramenti prescinde dalla fede, ma attribuisce ai gesti un valore intrinseco, senza tener conto del significato che la fede dà all'avvenimento. Riduce il sacramento a "cosa" che si "dà" o si "riceve"...: quante volte sentiamo dire che si "riceve" la Comunione o si "riceve" la Cresima?! Oppure, per altri versi, ancora i sacramenti vengono vissuti come tributo da pagare per dovere religioso o per tradizione da

La teologia esprime spesso le esigenze e le sensibilità di epoche e civiltà passate.

conservare, sopportando pazientemente il contesto di celebrazioni noiose, insignificanti, moralistiche. Anzi, spesso i nostri cristiani invece di vivere e attingere la loro fede dagli "eventi" liturgici che segnano il tempo dell'anno e il tempo della loro esistenza, consentendo un incontro sempre nuovo con il Cristo morto e risorto, si appellano a devozioni di vario genere, a santi e personaggi ancora non beatificati, a pratiche rubricistiche che conteggiano i venerdì o i giovedì, garantendo la salvezza eterna. E se molti oggi rimangono fedeli alla pratica religiosa della Chiesa cattolica non è tanto per Gesù Cristo quanto per le devozioni che essa permette e che portano denaro in cassa (?!). Salvo poi dover preconizzare scenari in cui i giovani, ormai disincantati di fronte a queste pratiche devozionali, abbandoneranno del tutto la Chiesa, magari per rifugiarsi in altre "devozioni" più laiche e secolari, ma più gratificanti.

Abbiamo bisogno di superare la visione magica dei sacramenti.

In questo contesto si incontrano *la liturgia e la catechesi* che insieme dovrebbero aiutare i nostri contemporanei a ritrovare il senso dell'identità cristiana e il senso dell'autentico agire credente. E se da una parte la comprensione del senso cristiano del celebrare tarda a farsi strada, sia pur dopo la poderosa riforma conciliare, dall'altra anche il cammino per diventare cristiani subisce oggi ritardi paurosi: molti pensano ancora che sia automatico essere cristiani, che lo si diventi semplicemente attraverso un Battesimo "ricevuto" in età infantile, che si nasca già cristiani. Tarda a farsi strada – anche se in molte diocesi e parrocchie ha preso avvio un coraggioso rinnovamento – il concetto che per diventare, vivere e celebrare da cristiani occorre che qualcuno "*inizi*" cioè introduca alla fede, introduca alla comunità, introduca al modello del celebrare cristiano. Afferma ancora il teologo A. Bozzolo: «Gesù è stato estremamente critico nei confronti di una religiosità che non conduceva a incontrare il Padre e a condividerne la misericordia, ma finiva per celebrare semplicemente l'uomo e gli idoli che egli si inventa, proiettando sullo schermo della trascendenza le proprie immagini distorte del divino».[8] Cosa che accade puntualmente oggi, in molte celebrazioni di sacramenti e di feste cristiane, a cui può essere comprensibile accedano cristiani adulti o giovani che non sono mai stati iniziati e dunque non posseggano le chiavi di lettura cristiane per vivere l'evento in modo corretto, ma che a volte sono presiedute da presbiteri o vescovi imbevuti anch'essi di tali superstizioni o idolatrie, facendoci venire il dubbio che, nonostante gli studi e la preparazione, anch'essi non siano mai stati "iniziati" alla fede e alla vita cristiana.

Mi permetto un'ultima citazione dal recente studio realizzato in Piemonte e Valle d'Aosta sulla ricezione della riforma liturgica del Concilio, appena citato. Appartiene sempre al pensiero di A. Bozzolo: «I rischi a cui prestare maggior attenzione nell'attuale contesto culturale sono probabilmente due: il primo è quello di ridurre il cristianesimo ad una religione civile, tanto rilevante nella gestione pubblica del bisogno del sacro, quanto innocuo rispetto al compito di un'autentica evangelizzazione delle coscienze. Lo si constata in modo particolare nella pastorale legata ai momenti della vita (battesimi, matrimoni, funerali),

La "cerimonia religiosa" rischia di ridursi a gesto puramente formale ed esteriore.

ma anche nelle occasioni significative della vita pubblica ove la "cerimonia religiosa" rischia di ridursi a gesto puramente formale ed esteriore. Il secondo è quello di una frequentazione "psicologica" della liturgia che mira più al benessere psichico che alla coltivazione della fede e cerca aiuto più per una gestione dei conflitti interiori che per la conversione al Vangelo».

«In ogni caso – conclude A. Bozzolo – tra una pastorale del "basta che vengano" e una del "devono sapere", dare valore effettivo alla richiesta di un cammino di appartenenza alla comunità ecclesiale, in ordine alla celebrazione dei sacramenti, non è uno stratagemma diplomatico, per aumentare il numero dei nostri, ma un'esigenza non più rimandabile che deriva dalla nuova consapevolezza teologica a proposito dell'azione rituale».[9] In altre parole, se la teologia, la catechesi e la liturgia non convergono oggi nel proporre itinerari di iniziazione cristiana adeguati al linguaggio, alle attese, alle situazioni dell'uomo di oggi in Italia, noi continueremo a confermare un cristianesimo ormai appartenente al passato, che nel giro di poco tempo andrà in declino, almeno in Italia. Forse per rinascere con nuovo vigore altrove nel mondo.

CONCLUSIONE

Non ho proposto soluzioni: ho messo sul tavolo alcuni problemi, neanche tutti. Ciò che mi sorprende ogni giorno di più è che non si apra il dialogo su di essi con franchezza e libertà di parola. Anzi, a voler mettere a fuoco alcuni disagi che il popolo di Dio oggi vive nella Chiesa, sembra di voler mettere in discussione lo stesso cristianesimo. Ma non è questo il punto: ad essere messo in discussione è il modo con cui la Chiesa propone il cristianesimo oggi. Più che mai convinti che Gesù è il salvatore dell'umanità, siamo alla ricerca del modo migliore per annunciarlo e per viverlo ogni giorno.

Per questo forse l'interrogativo più appropriato non è se in Italia stia declinando il cristianesimo, ma piuttosto se in Italia non stia declinando la Chiesa. E quando alcuni dicono di credere in Gesù Cristo ma non nella Chiesa, ci dovremmo porre sì l'interrogativo se possa esistere Cristo senza la Chiesa che lo trasmette e lo rende presente, ma anche l'interrogativo se Gesù Cristo sia proprio ciò che la Chiesa oggi predica e vive. E dovremmo parimenti chiederci se chi rifiuta la Chiesa non rifiuti invece, appunto, ciò che essa ha aggiunto a Gesù Cristo appropriandosi di facoltà che non le sono proprie. Perché la Chiesa non esiste per se stessa – per garantirsi, per proteggersi, per installarsi – ma esiste per Gesù Cristo, perché Gesù Cristo sia predicato, creduto, amato più di ogni altra cosa.

[1] A. Fontana, *Il mondo è cambiato, cambiamo la pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[2] J. Delemeau (ed.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, SEI 1985, p. 1053.

[3] Cf C. Militello, *Per una teologia del laicato* in *Via Verità e Vita. Comunicare la fede* 56 (2007) 5, 10-13; qui p. 12.

[4] Ibidem, p. 11.

[5] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001.

[6] Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 1993, pp. 83 e 85.

[7] A. Bozzolo, *Azione liturgica e discernimento pastorale* in D. Cravero (ed.), *Una riforma in cammino*, Cantalupa, Effatà 2007, pp. 77-95; qui p. 80.

[8] Ibidem, p. 93.

[9] Ibidem, pp. 94-95.

SOGGETTI E FONTI PER IL FUTURO DELLA CATECHESI ITALIANA

Antonino Romano

Un Simposio di studi catechetici si è svolto a Messina presso l'Istituto teologico San Tommaso dal 6 al 7 marzo 2008. Il Simposio è stato organizzato congiuntamente dal Centro di pedagogia religiosa "G. Cravotta" e dall'AICa (Associazione Italiana Catecheti). Il tema del Simposio ha orientato le riflessioni dei partecipanti (oltre un centinaio) su alcune questioni inerenti il processo continuo di rinnovamento della catechesi italiana: i soggetti e le fonti della catechesi. La scelta di questa centratura è legata alla necessità pastorale della Chiesa italiana che riflette già da quasi un decennio sullo stile catecumenale della catechesi. Il Simposio, tuttavia, non è stato orientato da quest'ultima tematica monografica, quanto dalla riflessione generale circa la situazione attuale e pregressa del processo di rinnovamento della catechesi italiana.

Tra i diversi partecipanti (studenti della specializzazione in catechetica dell'Istituto teologico San Tommaso; ricercatori e cultori di catechetica) erano presenti: mons. Mariano Crociata, vescovo di Noto e delegato della Conferenza episcopale siciliana per la dottrina della fede e la catechesi; don Salvatore Currò e i membri della Direzione nazionale dell'AICa; i direttori degli Uffici catechistici regionali (UCR) di Sicilia e Calabria; vari docenti e specialisti.

Il convegno è stato caratterizzato da un decisivo interesse circa la tematica confluente sulle due aree principali (i soggetti e le fonti) del *Documento-Base* della catechesi italiana (1970.1988),[1] mettendo in luce la questione cruciale della definizione del quadro di riferimento per il continuo procedere della storia della catechesi italiana. Le prospettive sociologico-catechetiche sono state illustrate nella prima relazione da Giuseppe Morante (ordinario di catechetica all'UPS di Roma), che ha presentato i risultati dell'ultima indagine sulla formazione dei catechisti italiani, curata da lui e da Vito Orlando. Alla descrizione della situazione attuale circa i catechisti, soggetti-formatori, è seguita la relazione di mons. Walther Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, che ha tratteggiato alcune prospettive future della catechesi italiana, a partire dal contesto ecclesiale attuale. Due comunicazioni sulla situazione regionale della formazione dei catechisti, tenute rispettivamente da mons. Dario

De Paola, direttore UCR della Calabria, e da mons. Giuseppe Alcamo, direttore UCR di Sicilia, hanno concluso i lavori della prima parte seminariale.

Nel pomeriggio del 6 marzo, ha preso corpo la seconda parte del Simposio, moderata da don Giuseppe Biancardi. La relazione principale è stata tenuta dal prof. don Carmelo Torcivia della Facoltà teologica di Sicilia che ha illustrato il tema della rilettura dei documenti catechistici nel contesto ecclesiale e culturale attuale. Tre comunicazioni specifiche sulle singole fonti della catechesi sono state tenute da don Andrea Lonardo, direttore UCD di Roma, da don Flavio Placida, docente di catechetica a Messina e dalla prof.ssa Franca Feliziani Kannheiser. Il lavoro seminariale, coordinato da don Pio Zuppa, ha coronato la conclusione del Simposio nella tarda mattina del 7 marzo.

Occorre reinvestire le energie su nuovi modelli di catechesi, scuotendo il torpore che paralizza molte comunità locali.

Alcuni elementi risaltano con maggiore evidenza da questo primo Simposio di studi catechetici tenuto a Messina. In primo luogo, è rilevante l'apporto sinergico realizzato in comune tra docenti di catechetica, studenti, responsabili diocesani della catechesi; l'occasione dell'incontro dei soci giovani dell'AICa con la realtà accademica ha costituito un momento decisivo di innovazione nella ricerca. Manca, in effetti, nel settore scientifico della catechetica, l'apporto specifico dei giovani ricercatori all'avanzamento degli studi. In secondo luogo, sul versante del dibattito scientifico, la convergenza dei due temi del Simposio sui soggetti e sulle fonti della catechesi ha messo in luce taluni elementi dinamici per il rinnovamento della catechesi italiana: la qualità dei processi catechistici e l'urgenza della conversione evangelizzatrice delle prassi catechistiche attuali. Il modello della testimonianza adulta della fede esige dalla catechesi che esca dal suo stato infantile per manifestare la sua *adulta* identità. Occorre, quindi, reinvestire le energie su nuovi modelli di catechesi, scuotendo il torpore che paralizza molte comunità locali, rinunciando definitivamente a "vecchi stili" ormai sterili ed obsoleti: lo esige il progetto globale di iniziazione cristiana, come emerge ormai dai recenti pronunciamenti del Magistero episcopale italiano. Lo esigono anche le reiterate istanze di cambiamento dei vescovi italiani circa la centralità della Rivelazione nella prassi ecclesiale di evangelizzazione, per cogliere nell'intimo le domande profonde del campo del mondo: il rapido cambio dei processi socio-culturali e la continua trasformazione della comunicazione globale.

Tra i vari àmbiti che hanno provocato l'attenzione dei partecipanti al Simposio emergono i seguenti: a) l'aspetto preponderante della ricerca catechetica mirata ai soggetti dei processi catechistici: i catechisti; b) la dimensione euristica del medesimo campo di ricerca: ossia i processi catechistici nella loro duplice collocazione spazio-temporale e trasformativa. È interessante notare come lo stesso *Direttorio Generale per la Catechesi* abbia stimolato la prassi ecclesiale di evangelizzazione ad avviarsi verso il campo minato della comunicazione, àmbito estremamente coinvolgente le diverse discipline delle scienze umane.[2] Come ripensare la figura del catechista a partire dai paradigmi cultu-

rali della comunicazione in continua e rapida trasformazione? Dove situare la catechesi dei catechisti in questo processo mai completamente raggiungibile?

In sintesi, dal Simposio di Messina emerge la richiesta corale, ai diversi soggetti ecclesiali ed universitari, di maggiore impegno scientifico nello studio della catechesi e un più coraggioso investimento di energie (umane e materiali) in questo decisivo àmbito della vita e della missione della Chiesa italiana. La catechesi, quindi, non può essere giocata ai dadi dell'indecisione e del tentennamento, pena l'implosione dell'evangelizzazione e la conseguente perdita di prospettive per lo stesso avvenire della catechesi italiana.

[1] Cf Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Città del Vaticano, LEV 1988.
[2] Cf Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano, LEV 1997, nn. 160-162.

BIBBIA E CATECHESI

Bruno Barberis - Andrea Fontana
LA BIBBIA, IL LIBRO DELLA CATECHESI E DELLA VITA CRISTIANA
L'opuscolo offre alcune notizie essenziali per introdurre alla lettura della Bibbia in modo corretto ed efficace.
I criteri esposti nelle sei brevi schede costituiscono la base di lettura per tutti i cristiani. Favoriscono un primo contatto con la Bibbia e hanno lo scopo di far nascere il desiderio di approfondirne la lettura.
Pagine 80. € 6,00

Cesare Bissoli
«VA' E ANNUNCIA»
Manuale di catechesi biblica. Il volume tratta varie dimensioni e le conseguenti competenze: teologico-ecclesiale o contestuale, esegetica, ermeneutica o di attuazione, didattica. Lo sviluppo di queste competenze, entro una cornice di ordine storico, forma la struttura e il contenuto del manuale. L'opera ha una chiara intenzione pedagogica: vuol servire chi opera nella pastorale.
Pagine 312. € 25,00

Cesare Bissoli
VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA
Un'opera che coniuga insieme la solidità di contenuto secondo l'attuale ricerca scientifica con una pedagogia della chiarezza e attualità pastorale-catechistica.
Pagine 400. € 16,00

ELLEDICI
CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org